



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 55 - lunedì 25 febbraio 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

La coerenza è tutto. «Non riesco a scardinare alcune logiche di losco potere»

Dal blog di Gianfranco Micciché, dopo l'accordo tra Berlusconi e Lombardo in Sicilia, 23 febbraio



«Micciché avrà un ruolo nell'eventuale futuro governo come ministro»

Silvio Berlusconi
Ansa, 24 febbraio

«Sono molto soddisfatto dell'incontro con Berlusconi che ha dimostrato tutto il suo interesse per la Sicilia»

Gianfranco Micciché, Ansa, 24 febbraio



Un abbraccio per chiudere gli anni di piombo

Berlusconi-Lombardo È come con Cuffaro

Patto in Sicilia e promessa di un ministero a Micciché
Finocchiaro: clientelismi e sprechi, non cambia nulla

Casini e gli altri

MANOVRE AL CENTRO

NICOLA TRANFAGLIA

Da quando l'on.Casini, seppure con un certo, imperdonabile ritardo, ha lasciato Berlusconi al suo destino (dicendo tra l'altro che non sopporta più il Cavaliere e i suoi programmi di governo) gli eredi della Dc si sono messi in agitazione e lavorano per costruire una nuova coalizione che sia fuori dei più grandi partiti (il Pd e Pdl) nel tentativo di formare in Italia una forza intermedia tra la destra di Berlusconi che accoglie Alleanza Nazionale, Azione Sociale della mussolina, e quella estrema che si raccoglie, con la Fiamma Tricolore di Romagnoli, nella Destra di Francesco Storace. segue a pagina 4

■ Berlusconi incassa l'accordo con Lombardo e con la promessa di un posto di ministro a Gianfranco Micciché evita per ora la ribellione. «Con questo accordo - commenta soddisfatto - anche il Senato è nostro». E pace per i candidati prima schierati e poi ritirati, da Stefania Prestigiacomo a Micciché: saranno adeguatamente ricompensati. Anna Finocchiaro, candidata del Pd, è pronta a dare battaglia. «Quello che accade a destra - afferma - conferma una concezione del potere fatto di occupazione della pubblica amministrazione, di clientele, di inefficienze e di sprechi. Oggi è tutto uguale a ieri: Lombardo come Cuffaro». Intanto il centrodestra tenterà di chiudere anche il caso Roma, ripresentando Gianni Alemanno. Lombardo a pagina 4

Esteri

ELEZIONI USA

Riecco Nader radicale contro i Democratici



■ Ralph Nader annuncia di candidarsi ancora per la Casa Bianca, pur sapendo di non avere nessuna speranza. Nel 2000 si presentò come indipendente raccogliendo pochi voti, ma sufficienti per frenare Al Gore e far vincere George W. Bush. Rezzo a pagina 9

Noi e loro

DOPO CASTRO C'È CASTRO

MAURIZIO CHERICI

È il primo giorno senza Fidel, Raul incoronato erede. La rivoluzione non cambia cognome: Castro dopo Castro. In apparenza nessuna novità. Fidel continua a guidare il partito comunista, unico partito ammesso nell'isola: resta l'ultima leggenda vivente di una sinistra tramontata nel resto del mondo. Ma Cuba non si affida alle improvvisazioni e l'indicazione di Stato prendere il posto di Raul che ha preso il posto del fratello. segue a pagina 25

Medici e Veronesi, l'assalto della Cei

L'Avvenire: falso il documento sulla 194. Smentito. Duro attacco all'oncologo

INTERVISTA A PIETRO ICHINO

«Precariato, ora un nuovo diritto del lavoro»



Gianola a pagina 5

■ «Falso» il documento dei medici a sostegno della legge 194 e della pillola, «riduzionistica» l'antropologia di Umberto Veronesi, neo candidato Pd. *Avvenire*, il quotidiano della Cei, attacca a testa bassa. «Il nostro è un testo di civiltà» risponde Amedeo Bianco, presidente Fnomceo, la Federazione degli ordini dei medici, commentando il documento approvato. Dai vescovi «accusa offensiva e balzana» gli fa eco il collega Antonio Panti, presidente dell'Ordine di Firenze. Dalla parte dei medici Turco e Finocchiaro. Intanto Giuliano Ferrara lancia i suoi 12 punti programmatici: dalla sepoltura degli aborti al finanziamento pubblico del Movimento per la Vita. Monteforte a pagina 3

Laicità

IL RIDUZIONISMO DELL'AVVENIRE

LUIGI MANCONI

Come sempre, il diavolo si cela nel dettaglio. Per evidenziare la deriva laicista che starebbe per travolgere il Partito democratico, Francesco D'Agostino, già presidente del Comitato nazionale di bioetica, nell'editoriale di ieri di *Avvenire*, invita a considerare «quale sia l'antropologia di Umberto Veronesi» (capolista per il Senato in Lombardia). segue a pagina 26

Pd

UNA CAMPAGNA COMPARATIVA

GIANFRANCO PASQUINO

La campagna elettorale è stavolta cominciata alquanto sottotono. Naturalmente, se il sottotono fosse la conseguenza benvenuta della decisione di entrambi i maggiori contendenti di rinunciare ad attacchi personali e agli insulti, potremmo anche rallegrarci e sperare che questa situazione continui fino al giorno delle elezioni. segue a pagina 24

Staino



TORREFAZIONE
CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281/2
www.caffenewyork.it

SANREMO, VIA AL FESTIVAL DELLE LARGHE INTESE

di Toni Jop inviato a Sanremo

«O» po» che calma qui a Sanremo. Due sole «infrazioni»: una dedicata a Renga da Pippo Baudo con antica energia (più o meno: «non ha i numeri per fare il superospite»), l'altra sulla questione se questa edizione del Festival sia o no una specie di Comune di Parigi, dove trionfano le bandiere rosse di Veltroni e del suo Partito democratico. Niente di nuovo, niente di davvero appuntito. Che significa? Che quest'anno, come in poche altre occasioni, la festa sanremese non potrà contare sullo scivolo di una bella polemica per prendere il volo. Baudo lo sa ma, sarà una matura voglia di serenità, si è scelto un comprimario come Chiambretti al quale affidare la «sorpresa». segue a pagina 15

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Cassano ferma l'Inter: 1-1 La Roma vince, ora è a meno 9



Nello sport

www.partitodemocratico.it
NON PENSATE A QUALE PARTITO. PENSATE A QUALE PAESE.
PD
Partito Democratico
VELTRONI
Presidente
UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

VERSO IL VOTO

«La destra è in affanno, il Paese vuole cambiare pagina». Poi sul palco i parenti dei tre giovani vittime degli anni di piombo

Lascia il testimone a Rutelli per la corsa a sindaco di Roma. Il vicepremier: ascolterà la città anche a costo di qualche «vaffa»

Veltroni: «Basta odio» Un abbraccio scalda il Pd

di Marcella Ciarnelli / Roma

«Ed ora l'unica cosa che posso fare è togliermi il cappello, portarlo all'altezza del cuore e dire a tutti voi grazie». Mima il gesto Walter Veltroni quasi avesse davvero un copricapo mentre cita Alberto Sordi, avvicina la mano al cuore, nasconde a stento quell'emozione che invece la folla che riempie il Palalottomatica non riesce a trattenere. «Walter, Walter, Walter...». Tutti in piedi. L'applauso è forte, convinto, di saluto ma anche di sostegno all'ormai ex sindaco che ha scelto di percorrere una strada difficile, di dare vita ad una sfida il cui esito fino a poco tempo fa sembrava scontato ed invece sembra esserlo sempre di meno con una destra «in crescente affanno» davanti alla consapevolezza che «nel ventre della società italiana c'è voglia di girare pagina davvero».

Walter Veltroni lascia il testimone a Francesco Rutelli «che è stato un grande sindaco e tornerà ad esserlo» davanti ad una platea che rappresenta simbolicamente tutta Roma e quel «tessuto nascosto di una comunità» che sono le relazioni umane perché una città, lo scriveva Italo Calvino, «non è fatta solo di mattoni e di cemento, ma di quelle strane e inimitabili cose che sono le relazioni tra le persone». I due si abbracciano forte. A lungo. C'è molto di più di un atto rituale e dovuto nel gesto affettuoso che i due si scambiano. C'è solidarietà, comune sentire, voglia di combattere.

Dopo sette anni Veltroni intraprende un'altra avventura facendo il bilancio del suo lavoro di cui «la memoria tratterà il senso e il segno». Un'ideale cerchio si chiude nella consapevolezza di essere riuscito a portare a compimento «lo sforzo di ricucire tutto ciò che lo spirito del tempo sembrava voler strappare». Guardare oltre le divisioni. Oltre le contrapposizioni. Oltre l'odio e la violenza «che non hanno mai prodotto nulla di buono se non lacrime, abbandono, solitudine». Ed anche il dolore più terribile che ci sia, quello di un genitore che sopravvive al proprio figlio. A simboleggiare «quello che l'Italia può essere», sul palco vengono invitati la madre di Valerio Verbano, militante di sinistra ucciso ventotto anni fa e Giampaolo Mattei, il fratello dei due ragazzi di destra morti nel rogo della loro casa a Primavalle. Un abbraccio che chiude una stagione accolta da un applauso commosso e scrosciante. Liberatorio di un'angoscia che ha accompagnato le vite di tanti tra i presenti, quelli non più giovanissimi, che quei

tempi li hanno vissuti, ne sono stati protagonisti anche involontari, li hanno subiti. «Queste persone che si ignorano stanno cambiando il mondo» dice Veltroni citando il Borges dei Giusti. «Un episodio che può diven-

tere un simbolo importante» commenterà poi il ministro Amato che non ha mancato di ricordare come «a Roma questi due barbari delitti hanno rappresentato una stagione di odio e contrapposizione violenta. Ab-

biamo una ragione in più per poter sperare che quella stagione sia definitivamente alle nostre spalle». Spalti e platea gremiti. Tante le bandiere italiane assieme a quelle gialle rosse del Comune. Ci so-

no gli striscioni del Pd. Quello della sezione Garbatella spicca in rappresentanza di tutti i Cesaroni di Roma. Scorre il video che ricorda i sette anni di Veltroni al Campidoglio. I momenti belli, quelli del dolore. Un applauso

scatta quando appare il sagrato di San Pietro e la bara di Papa Wojtyła ed il funerale per i caduti della strage di Nassirya. Ci sono le immagini della prima Notte Bianca e quelle del disastro di via Ventotene, i viaggi in Africa

e ad Auschwitz con i ragazzi delle scuole per dare loro la conoscenza di un tragico passato e la consapevolezza di poter contribuire al futuro di coetanei meno fortunati. Scorrono le immagini con i saluti delle squadre di basket e di pallavolo, Virtus e M Roma Volley. Appare Francesco Totti ed è l'apoteosi. Cristiano Sandri, il fratello del giovane tifoso laziale ucciso da un agente della stradale in un'area di servizio, ringrazia Veltroni per la solidarietà e il contributo alla fondazione nata in nome di Gabriele. È nell'arena con tutta la famiglia. Un ricordo va a Marta Russo e a Benedetta Caccia, la ragazza morta nell'attentato di Londra. Alla colonna sonora contribuiscono Max Pezzali, romano acquisito e Fiorella Mannoia, romana verace con «il cuore diviso in due come tanti concittadini che da una parte salutano il loro vecchio sindaco e dall'altra sperano di poter festeggiare l'arrivo di quello nuovo». È struggente la sua esecuzione de «La storia siamo noi».

Tempo di bilanci. Veltroni ne consegna al suo successore un tutto in positivo. Sciorina numeri e percentuali l'ex sindaco con evidente soddisfazione a dispetto delle polemiche strumentali dell'opposizione. «Sarà difficile, non facciamoci illusioni» dice Rutelli quando tocca a lui riprendere il testimone. Racconta com'è cominciata questa sua nuova avventura con «Walter che mi ha telefonato e mi ha detto "Francè, se un giorno ti andasse..."». Poi c'è stata l'accelerazione. E questa campagna elettorale che lui vuol continuare a fare «ascoltando la città anche rischiando qualche vaffa...» ma convinto di poter dare le risposte. Orgoglioso di essere romano. «Orgoglioso di essere italiano» come ha appena detto Veltroni, rivendicando un senso di appartenenza che «è qualcosa di nuovo che si respira nel Paese».

IL MESSAGGIO E capitan Totti: appare in video «Grazie Walter...»

ROMA Il viso sorridente del capitano della Roma appare sullo schermo gigante del Palalottomatica: «Grazie Walter per l'amicizia che mi hai dato, per l'affetto che hai dato a Roma e ai romani», dice e tanto basta a fare esplodere il popolo del Partito Democratico, accorso all'Eur per salutare Walter Veltroni e dare il benvenuto a Francesco Rutelli, candidato al Campidoglio. Un ringraziamento che il sindaco uscente ricambia subito dopo: «Ogni volta che ho chiesto aiuto è stato dato. Come quando Francesco Totti ha dato 600 mila euro per gli anziani della nostra città. Si può essere ricchi - aggiunto - ma bisogna avere cuore per fare una cosa del genere». Il Palalottomatica ha cantato al ritmo di «Po-Po-Po» il tormentone lanciato da Totti durante i Mondiali di calcio che ha fatto da colonna sonora al video con i gol più famosi del capitano della Roma. Tutti con il sorriso sulle labbra per una «dichiarazione» di affetto che, in questi anni, ha creato qualche piccolo problema al capitano giallorosso: non pochi, infatti, in un recente passato hanno accusato Totti di essere troppo vicino alla politica del Sindaco. Tanto che, in Curva Sud, le frange più vicine all'estrema destra in alcune occasioni lo hanno fischiato, a prescindere dal risultato in campo.



Immagini dell'incontro di Roma, a sinistra l'abbraccio con Rutelli, a lato il capitano della Roma Totti, a destra la capitolista Marianna Madia in basso con Giampaolo Mattei e la signora Zappelli mamma di Valerio Verbano
Foto di A. Sabadini (2), Di Loreti/Emblema, Scrobogna/LaPresse

Mamma Rina Verbano: «I morti non hanno colore, né rosso né nero»

L'incontro con Giampaolo, fratello dei Mattei: «Essere qui è un passo avanti verso la memoria condivisa»

di Mariagrazia Gerina / Roma

ESILE, minuta. Trema come una foglia la signora Rina Zappelli Verbano, una piccola donna di 84 anni, che si è vista spezzare la vita dall'odio politico e ora siede in prima fila nel catino veltroniano del Palalottomatica. Sono passati ventotto anni da quando il 22 febbraio 1980 suo figlio, Valerio Verbano, un giovane dei collettivi vicino ad AutOp - «un ragazzo di sinistra» - fu ucciso in casa con un colpo sparato alla schiena. «Aiuto mamma», lo senti gridare Rina, legata in un'altra stanza. Una sedia più in là, tutto d'un pezzo, a braccia conserte anche quando gli altri si alzano ad applaudire, Giampaolo Mattei. Un ragazzino di quarant'anni. Era solo un bambino quando i suoi fratelli Virgilio e Stefano, 22 e 9 anni, furono arsi

vivi nel rogo appiccato alla casa del segretario missino di Primavalle, papà Mario. Per Giampaolo oggi la politica è quell'impasto di convinzioni pateme - a cui è rimasto attaccato tanto da ritrovarsi isolato anche a destra - e dolore fraterno, che lo ha spinto a cercare per sentieri nuovi quella giustizia senza colore fino ad ora non trovata. «Essere qui oggi è un passo avanti non solo per me ma per tutte le vittime del terrorismo», spiega immaginando l'approdo del percorso iniziato faticosamente insieme a Veltroni «rispetto in cambio di rispetto» tre anni fa: «Ottenere giu-

Il fratello del tifoso laziale ucciso:
«Walter, in bocca al lupo per la nuova avventura»

I fratelli Mattei

I figli del missino bruciati nel rogo

Era il 16 aprile 1973 quando il rogo di Primavalle irruppe con inaudita violenza negli anni Settanta. Achille Lollo e altri militanti di Potere Operaio incendiarono la casa di Mario Mattei, segretario della sezione Msi di

stizia e verità, grazie al sostegno di una volontà politica trasversale - scandisce Mattei - e per questa strada arrivare finalmente a costruire una memoria condivisa. Gli spalti del Palalottomatica sono pieni fino a tutto il primo e secondo ordine di posti, ma Rina e Giampaolo non li vendono neppure quando a un segnale convenuto scattano insieme dalla platea al palco per ricucire in un abbraccio tenero e goffo decenni di dolore. Con molto coraggio. Senza illu-

Giarabub. Due dei suoi figli, Virgilio, 22 anni, e Stefano, 9 anni, morirono carbonizzati. Lollo, condannato a 18 anni per omicidio colposo insieme a Grillo e Clavo, fuggì all'estero, come anche gli altri due. Prescritta la pena, Lollo ha rivelato nuovi dettagli senza fare davvero luce sulla verità.

sioni: «La riconciliazione? È qualcosa di cui si ha disperato bisogno eppure non è mai del tutto compiuta», balbetta mamma Rina, convinta che sia giusto declinare la memoria alla maniera di Veltroni: «Lui mio figlio e i fratelli Mattei ce li ha nel cuore, li nomina sempre insieme ed è giusto così perché i morti non hanno colore, né rosso né nero». Quel gesto, ostinatamente voluto dal leader del Pd, è come un sigillo sugli anni di piombo che arriva, a

Valerio Verbano

Il militante di sinistra ucciso nella sua casa

Era il 22 febbraio 1980 e Valerio Verbano, 19enne militante vicino ad AutOp, non era ancora tornato da scuola quando 3 uomini coprendosi il volto entrarono in casa sua, legarono i genitori e lo aspettarono.

compimento di un lungo percorso, proprio nel giorno dell'addio a Roma. E nel guazzabuglio di emozioni che scatena c'è tutta la politica costruita da Veltroni-sindaco in questi sette anni, seguendo il motto «governare non è solo asfaltare - spiega lui -, ma anche cucire il filo imprevedibile che lega le persone».

Quel filo impercettibile corre tra la folla del Palalottomatica. In galleria, ci sono i militanti partiti con i pullman dalle vecchie sezioni rapi-

Quando Valerio rientrò, dall'altra stanza si senti un colpo, una colluttazione e poi un altro colpo. Quello mortale, sparato alla schiena di Valerio, che morì accasciato sul divano. I Nar rivendicarono ma poi negarono. Un vicino vide gli assalitori, che però non furono mai presi.

damente trasformate in circoli del Pd e quelli arrivati alla spicciolata. Nel parterre, Scola e Virzi, Gregorini e Carla Fracci, Augias, Stefania Sandrelli e Laura Morante, un poco scapigliata nella veste di militante di questa Roma radicalmente trasformata. E poi il ceto politico romano. Rutelliani e veltroniani variamente rimescolati, come piace al regista del «laboratorio Roma», Goffredo Bettini, seduto in prima fila. Parlano fitto, Paolo Gentiloni e Giovanna Melandri.

Si contengono il futuro sindaco, la teodem Binetti e la gaylett Concia. Il filo di cui parla Veltroni passa però soprattutto per la presenza immanicabile di Piero Terracina (trascinato dal leader del Pd anche nell'avventura delle primarie) e Shlomo Venezia, i testimoni della Shoah con cui ogni anno Veltroni è volato ad Auschwitz. Passa per l'applauso caloroso di Rosa Calipari, che deve a Veltroni i suoi primi passi verso la politica. E passa per il messaggio inatteso che l'ultimo testimone della Roma veltroniana, Cristiano Sandri, fratello del tifoso laziale ucciso pochi mesi fa ad Arezzo, ha voluto dedicargli. Un messaggio registrato per evitare a Cristiano, seduto tra il pubblico insieme a mamma e papà (anche Rutelli si avvicina per conoscerli), il disagio del palcoscenico. Anche così arriva lo stesso forte e chiaro. «Ma i Sandri non sono di destra?», si stupisce qualcuno tra il pubblico mentre il fratello dell'ultra laziale scandisce il suo: «In bocca al lupo per la tua nuova avventura, sindaco Veltroni».

Provincie 11 visitate
Macerata, Fermo, Ascoli Piceno
Ancona, Pesaro Urbino
99 da visitare

VERSO IL VOTO

La conferenza episcopale: un falso il testo che dice sì a pillola del giorno dopo e Ru-486
La risposta: «Posizione di civiltà la nostra»

Sotto tiro finisce anche l'oncologo in lista per il Pd: le sue posizioni «libertarie» e di «riduzionismo» antropologico

194: «Avvenire» accusa, rivolta dei medici

Il quotidiano Cei attacca pesantemente anche Veronesi. L'ordine difende il documento pro-legge

di Roberto Monteforte / Roma

«È UN FALSO» quel documento a difesa della legge 194 a firma della Federazione dell'Ordine dei Medici Italiani. Va all'attacco il quotidiano dei vescovi, l'«Avvenire». Inizia così la sua campagna elettorale

sparata sui temi giuridici eticamente sensibili. Proprio quelli che

i leader dei maggiori schieramenti, Walter Veltroni per il Pd e Silvio Berlusconi per il Popolo della libertà, avevano deciso di tenere fuori dalla competizione elettorale per mantenere un clima il più possibile pacato e costruttivo. Ma il quotidiano della Cei accende le polveri. Due gli obiettivi principali: la candidatura «laica» dell'oncologo Umberto Veronesi nelle liste del Pd. Lo attaccano per le sue posizioni «libertarie», segno di un «riduzionismo» antropologico, soprattutto su temi chiave per la Chiesa, quelli eticamente sensibili, dalla procreazione assistita all'eutanasia, al matrimonio e alle adozioni. Ma l'affondo più duro lo lanciano contro la recente presa di posizione della Fnomceo, l'Associazione nazionale dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Non va proprio giù quel documento su aborto, pillola del giorno dopo, diagnosi pre-impianto nella fecondazione assistita e assistenza ai neonati estremamente prematuri. Per l'«Avvenire» non sarebbe altro che un falso, «un fantomatico documento» dato alle agenzie, ma mai posto in votazione. Si sarebbe trattato semplicemente di una delle 14 relazioni dei gruppi di lavoro.

Una ricostruzione sbagliata secondo il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Amedeo Bianco. Il documento dell'Ordine dei medici sulla «pillola del giorno dopo» e anche sulla Ru-486, non è un falso, «ma una piattaforma che vuole fornire spunti di riflessione». Un documento - spiega - reso necessario dalla contingenza di temi come la rianimazione del feto, l'analisi preimpianto delle cellule staminali. Questioni che si sono fatte «esorbitanti nel momento in cui sono state trasferite nel campo della polemica elettorale», dice Bianco. Queste questioni sono finite «sul tavolo di un gruppo di lavoro e questo gruppo di lavoro, fatto da presidenti ed esperti, è stato incaricato di valutare come le norme del codice deontologico potessero essere declinate rispetto a questi problemi. Questo gruppo ha discusso, ha prodotto un testo preciso e lo ha sottoposto al vaglio del comitato centrale e del consiglio nazionale dove è stato discusso. Questa è la sua ricostruzione, confermata dal presidente dell'Ordine dei medici di Firenze, Antonio Panti, che ha fatto parte del «comitato ristretto» e che ieri ha parlato di accuse «offensive e balsane». Bianco sottolinea come il documento tenga ferme «le obiezioni di coscienza e l'imperativo deontologico di rianimare o prestare assistenza utile a feti che presentano segni vitalità». Conferma il giudizio positivo sulla 194 che «ha risolto il problema dell'aborto clandestino», rimarca però che «gli aborti sono troppi e che c'è poca prevenzione». Quindi lancia un ponte ai medici cattolici: due giorni di confronto «per trovare le ragioni per dialogare insieme». Sono puntualizzazioni che non hanno fermato la polemica politi-



Umberto Veronesi Foto LaPresse

ca. Volonté (Udc) e Mantovano (An) continuano ad insistere sulla falsità del documento e sulla sua valenza «politica» pro-194. Dal centrosinistra arrivano risposte ferme all'attacco di «Avvenire» ai medici. Giudica «incomprensibili» queste polemiche la capogruppo del Pd al Senato, ora in corsa per la presidenza della regione Sicilia,

Anna Finocchiaro: «È davvero strano che ci sia chi contesta la presa di posizione sulla 194. Sarebbe ora di smettere di fare di questo argomento un tema di polemica politica». Quindi invita a prestare ascolto a chi «con competenza ha applicato e applica la legge negli ospedali», anche quando si chiede di «supportare la maternità e

l'educazione alla procreazione responsabile». «Evitiamo polemiche - conclude - su un tema che deve stare fuori dalla campagna elettorale. Lavoriamo tutti per una piena e totale applicazione della 194: solo così aiuteremo veramente le donne e la maternità». È la posizione espressa anche dal ministro delle Politiche per la fa-

miglia, Rosy Bindi. «Il Pd rispetta l'autonomia dei professionisti della medicina» assicura e invita ad «accettare il consiglio di chi chiede di tenere fuori in campagna elettorale temi così delicati». Dice la sua anche il ministro della Sanità, Livia Turco che giudica «molto importante» e «senza precedenti» il documento dei medici.



Una donna prepara uno striscione per manifestare in difesa della legge 194 Foto di Ciro Fusco/Ansa

HANNO DETTO

Bianco



«Dire viva la 194 non è dire viva l'aborto perché lo spirito è prevenirlo»

Turco



«Importante che i dottori dicano cose così chiare sulla legge 194»

Finocchiaro



«Davvero strano che ci sia chi contesta la loro presa di posizione»

Ferrara no-limits: sepoltura per gli aborti

Il «programma» Pro-life: pure il finanziamento pubblico a Movimento per la vita

/ Roma

LO SPIRITO più che di colui che si appresta a una campagna elettorale, sembra improntato a quello di una missione pastorale. Giuliano Ferrara, ieri in prima fila nella parrocchia di Santa Maria Liberatrice, nel quartiere romano di Testaccio, dove Benedetto XVI ha portato il proprio saluto, ha lanciato i suoi «dodici punti» programmatici. Meglio, in perfetto spirito messianico «l'impegno» a cui si dedicheranno i candidati della lista antiabortista da lui promossa. Pubblicati ieri sul Foglio con il titolo «Il programma serio della lista pazzo», i dodici articoli rappresentano il dovere di seppellire tutti i bambini abortiti nel territorio nazionale, in qualunque fase della gestazione e per qualunque motivo. Le spese sono a carico del pubblico erario». Il candidato dovrà

impegnarsi a far vietare la vendita della Ru-486 e di «simili veleni capaci di reintrodurre la convenzione dell'aborto solitario e clandestino contro lo spirito e la lettera della legge 194 di tutela sociale della maternità». Dovrà fare una legge che obblighi i medici alla «rianimazione e cura dei neonati»... «a

prescindere da qualunque autorizzazione di terzi» (leggasi la madre che ha deciso di abortire). Poi c'è il capitolo sul «conceptito», che va aggiunto all'articolo tre della Costituzione italiana di modo da farla suonare così «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, dal concepimento fino alla morte naturale». Simile emendamen-

to dovrà essere applicato alla Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite «all'articolo 3. Dove è scritto "ogni individuo ha diritto alla vita" ... "dal concepimento fino alla morte naturale"». Ancora, difendere la legge 40, fondare in ogni regione italiana una «Agenzia per le adozioni il cui compito specifico sia quello di favorire l'adozione, con procedura riservata e urgente, di quei bambini che possono essere sottratti a una decisione abortiva di qualunque tipo». Erogare «consistenti somme per i primi trentasei mesi di vita dei figli» di gestanti in difficoltà economiche. Valorizzare «il volontariato pro vita», «triplicare i fondi per la ricerca sulle disabilità e istituire una Agenzia di tutela e integrazione del disabile in ogni regione italiana», «sostenere con sovvenzioni pubbliche adeguate l'attività dell'associazione di promozione sociale denominata Movimento per la vita». Infine spiega che la spesa per questo programma è di mezzo punto del Pil e che possono essere utilizzati da subito «7 miliardi di euro giacenti presso i conti correnti dormienti in via di smobilizzazione e altri cepti di entrata». Non ci si sorprenderà se passate le elezioni questa sarà stata una battaglia di testimonianza.



Benedetto XVI e Ferrara in Santa Maria Liberatrice a Testaccio Foto Ansa

TETTAMANZI

La libertà dei laici

«La Chiesa vuole i laici liberi e responsabili in tutte le scelte personali: familiari, sociali, politiche. Il Vangelo di oggi parla di libertà, quella che nasce dalla verità e che sfocia nel servizio agli altri e nella carità. Guai se una persona non fosse libera: è il dono più grande che il Signore ci ha fatto. L'istanza più forte che è stampata dentro di noi e che si sprigiona ogni momento è quella della libertà che deve essere al massimo onorata e realizzata». Sono parole dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, ieri, dinanzi all'assemblea diocesana dell'Azione cattolica. Il cardinale ha detto anche della politica, con realismo critico, concretezza, senso dell'attualità: «Politica al servizio della gente, non certo dei politici. Il rapporto quotidiano, capillare con le persone deve essere dedicato all'ascolto dei loro problemi, delle fatiche ma anche dei sogni, dei progetti, delle risorse. Proprio a partire da questo stretto legame penso possa essere rinnovata la politica, recuperata al suo autentico significato: quello di essere servizio. Un servizio che ha dentro di sé una sua autorità che le viene dalla autorevolezza grazie allo spirito di attenzione nei confronti della gente».

o.p.

Campidoglio, An e l'annuncio sbiadito

◆ Più che passi perduti, si potrebbe dire candidature perdute. Gianni Alemanno ufficializza la sua discesa in campo. Sarà lui a correre contro Rutelli per la poltrona di sindaco della capitale. Un tempo avrebbe preoccupato molto un nome come il suo. Ma per parafrasare il noto film con Jack Nicholson: qualcosa è cambiato. Mentre Alemanno si preparava all'annuncio, al Palalottomatica era grande festa di addio di Veltroni, di candidatura di Rutelli, di Fiorella Mannoia che canta «La storia siamo noi», dell'abbraccio di Veltroni all'ultimo dei fratelli Mattei e alla madre di Valerio Verzano, di Francesco Totti che saluta in videomessaggio, e di tutta la gioiosa macchina da guerra che Veltroni ha messo in piedi per questa campagna elettorale. Altra storia, altro ritmo, altre possibilità. La discesa in campo di Alemanno dopo pochi minuti dall'annuncio era già sbiadita, come una vecchia storia, come uno mondo che non c'è quasi più. Un tentativo disperato di ritrovare una politica che ad An è sfuggita dalle mani a furia di bruciarsi con Berlusconi. Tutto è dall'altra parte, la storia sono loro, e per Alemanno il futuro «in caso di sconfitta» è un posto di prestigio nel partito. Già ma, la domanda è d'obbligo, quale partito? Roberto Cotroneo

VERSO IL VOTO

Berlusconi convince il suo ex pupillo promettendogli come ricompensa un ministero per il Mezzogiorno

Al via la campagna del candidato della destra
La candidata Pd: «Accanto a noi ci saranno forze più sane e oneste»

«Lombardo? Come Cuffaro, clientele e sprechi»

Anna Finocchiaro sull'intesa Pdl-Mpa in Sicilia. «La rivolta di Micciché si spegne per una poltrona al governo»

di Natalia Lombardo / Roma

GATTOPARDI «Oggi tutto è uguale a ieri: Lombardo come Cuffaro. E in tutto questo la rivoluzione di Micciché si «spegne» con una poltrona al governo nazionale»: basta il commento di Anna Finocchiaro, candidata per il Pd alla presidenza della Regione Sicilia

per riassumere la natura dell'accordo che Silvio Berlusconi ha trovato per evitare la spaccatura del centrodestra al Sud. Ovvero la candidatura alla Regione di Raffaele Lombardo, l'autonomista erede di Totò Cuffaro (che lo sosterrà con l'Udc) presentata da tutto il Pdl.

Ieri mattina il cavaliere ha sistemato l'ultimo tassello: ha ricevuto a Palazzo Grazioli il forzista Gianfranco Micciché, lo ha convinto a rinunciare alla sua candidatura (partita giocata per alzare la posta, evidentemente) con la ricompensa di un ministero per il Mezzogiorno. Uscito su Via del Plebiscito, Micciché ha annunciato anche l'altra promessa che gli ha fatto Berlusconi: sarà il «garante» del cambiamento nell'isola. «Sul piano siciliano sceglierò gli uomini della giunta Lombardo ed è possibile che presenti un lista di giovani». Insomma, il forzista ex pupillo di Silvio, il cui primo sponsor è Marcello Dell'Utri, vorrebbe controllare il «cuffarismo» lombardiano. Berlusconi glielo avrà promesso, ma, data la lotta di potere, pare impossibile.

La candidatura «unitaria» del leader dell'Mpa, secondo Anna Finocchiaro, «sanisce la perfetta continuità con il precedente governo di centrodestra. L'epilogo naturale di una vicenda il cui unico obiettivo è la gestione del potere in Sicilia». E si conferma «la concezione del potere fatto di occupazione della pubblica amministrazione, di clientele, di inefficienze e di sprechi». Nulla di nuovo, «lo sapevamo», conclude la senatrice che correrà in ticket con Rita Borsellino, e rilancia la

Il forzista: «Anche Berlusconi voleva Stefania... ma poi è stato costretto da pressioni»

La scheda

La Sicilia e il premio di maggioranza

Come sono assegnati i seggi al Senato?

Il computo del premio di maggioranza non avviene su base nazionale, ma su base regionale con alcune eccezioni in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise.

Come viene assegnato il premio di maggioranza al Senato? Escluse Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise, in ognuna delle restanti 17 regioni alla coalizione che ha ottenuto più voti viene assegnato il 55% dei senatori spettanti a quella regione (arrotondato al numero superiore). Alle coalizioni perdenti viene assegnato il 45% dei senatori.

Nel caso della Sicilia il premio di maggioranza si aggira sui 10 o 12 senatori.

«necessità di un cambiamento», convinta che «accanto a noi ci saranno le risorse più sane, le forze più oneste, i talenti più brillanti, le donne e i giovani della Sicilia». Raffaele Lombardo ieri ha iniziato la campagna elettorale ad Acireale, in provincia di Catania, suo feudo elettorale (Finocchiaro è catanese di adozione). Un ap-

puntamento sventolato a Berlusconi prima di chiudere la trattativa, minacciando di correre anche da solo come Governatore. La risposta del candidato Pdl ad Anna Finocchiaro è vuota: «Spero che tutta la manfrina messa su dal Pd sulla discontinuità e su Cuffaro non nasconda un vuoto di programma, come invece è evi-

dente». Con Micciché ci sarebbe stata una «cordiale telefonata» ieri. Resta l'amaro per l'esclusione di Stefania Prestigiacomo, secondo Micciché e Dell'Utri la candidata migliore: «Anche Berlusconi voleva Stefania, tuttavia è stato costretto a indicare Lombardo per una serie incredibile di pressioni...», racconta il forzista. Non

dice però che è finita nel tritarcarne maschile... Quanto all'imbarazzo del sostegno di Cuffaro (e dell'Udc) al Pdl, l'ex premier glissa: «non credo che sarà un sostegno diretto», mentre Micciché scherza: «Evidentemente c'è un motivo per cui Kafka è nato a Vienna e Pirandello in Sicilia...». Berlusconi ha portato a casa l'assi-

curazione per il premio di maggioranza al Senato (almeno 10 o 12 senatori): la nascita della Lega del Sud guidata dall'Mpa di Lombardo, «accorpata» con il Pdl. E unita alla Dc di Pizzica che detiene lo scudo crociato. Lombardo ringrazia tutti, Fini e pure Bossi. La lega «terrona» è la coperta di Linus che Silvio si è tessuta.



Silvio Berlusconi con Raffaele Lombardo del Movimento per le autonomie, in una foto d'archivio. Foto di Claudio Peri/Ansa

INTERNET

E sul blog di Micciché la protesta dei fan: «Lillo, ci hai traditi...»

Il calendario è fermo al 23 febbraio, nel blog di Gianfranco Micciché, alla voce «la trattativa continua...». La trattativa è finita, lui tace, mentre il popolo del blog chiamato a raccolta per la «rivoluzione» contro il «cuffarismo», protesta per il «tradimento». Ecco alcuni messaggi:

Tanino: Febbraio 24th, 2008 at 12:30

Venduti per un ministero, ecco dove finiscono tutte le belle parole di un finto moralismo che ora si rivela nella sua natura: assenza totale di valori e di dignità politica. CHE DELUSIONE. Allora forza ANNA!

Il siculo: 12:49

Ha avuto ragione Casini!!! Berlusconi compra tutto e tutti... Micciché svegliatovi!!! ci hai venduto!

Sal: 13:35

Come al solito hanno vinto le lo-

giche mafiose. Come diceva Rosa Balistreri "e pi sta terra n'cruci, io canto senza vuçi"

enzo: 13:12

Mi sento preso per il cu.lo. (acromimo per Cuffaro-Lombardo, ricorre in molti messaggi. ndr.)

Matteo Messina Denaro: 14:33 (sarà un imitatore, quello vero è latitante... ndr)

Bravo Gianfrancuzzo, anche se hai fatto un po' troppo schifo finalmente hai capito...

Adesso mi raccomando di fare il tuo dovere a Roma, facci fare questo Ponte che qui alle "famiglie" ci servono un po' di soldi. Vedi anche che potete fare per il 41bis. Non ti preoccupare di qua che ci pensano Totò e Raffaele che ti salutano tanto.

Porta il mio omaggio allo zio Silvio. Baciamo le mani.

incazzatu niuru metallizzato: 14:46

ancora caru gianfrancu aspittamu a risposta u sa chi ti dicu va saziati di pani di casa ca ie' a meglio cosa po stari tranquillu ca a chissu lombardo u va a votaru tu e si quattu pellegrini chi ti vinnu a pprissu salutamu e cacciamu gianfra'

daniele: 14:51

è incredibile...davvero è finito tutto. Quante illusioni. A questo punto voto la Finocchiaro.

Mai con Lombardo e Cuffaro.

puccy: 17:22

questo è solo il circo di "BERLUSCORFEY" e voi come poveri ingenui siete finiti nella gabbia dei leoni dove all'interno non c'è il domatore ma solo un povero giocoliere. W finocchiaro

Tanino scrive:

«Venduti per un ministero Che delusione! Allora forza Anna»

Roma, Berlusconi sfodera la carta Alemanno

L'ex ministro An verso la candidatura a sindaco. Oggi si ufficializza il nome

/ Roma

SFIDA DI CORRENTE

per il Campidoglio: Gianni Alemanno sarà quasi certamente il candidato del Pdl a sindaco di Roma. Una mossa per far desistere Stora-

ce, e recuperarlo nelle liste del partito del Popolo della Libertà, secondo le intenzioni berlusconiane, che puntano a rimettere insieme il centrodestra.

Il nome dello sfidante di Francesco Rutelli sarà presentato ufficialmente oggi in una conferenza stampa (spostata dalla mattina alle cinque del pomeriggio).

Il nome di Maurizio Gasparri è apparso e scomparso nel giro di un giorno e Gianni Alemanno ieri in una passeggiata a Villa Borghese ha già fatto capire di essere pronto a sfidare Rutelli contro «l'eredità disastrosa» che avrebbe lasciato Veltroni.

A spingere su Alemanno, ex ministro dell'agricoltura e ora segretario della federazione romana di Alleanza Nazionale, è stato proprio Gianfranco Fini. Ieri il presidente della (fu) An lo ha invitato a confrontarsi con Gasparri. Ma dentro al partito dicono che Fini, nell'incertezza, abbia puntato sulla figura «più alta in carica» dentro al partito romano. Alemanno finora nicchiava, anche perché ancora scotta la sconfitta con Veltroni al secon-



Gianni Alemanno. Foto Ansa

Una mossa per far desistere Stora-ce e recuperarlo nelle liste del partito del Popolo della Libertà

do mandato, due anni fa. Sabato invece Silvio Berlusconi aveva sulla punta della lingua il nome di Gasparri, a lui molto più vicino. Ma l'ex premier, già esausto della trattativa siciliana, ha lasciato che decidesse Fini, anche perché Forza Italia corre alla Provincia di Roma con Antonozzi.

E la candidatura di Alemanno (con vice il neoDc Cutrufo) mira a creare difficoltà a Francesco Storace, leader de La Destra in corsa per il Campidoglio. I due, infatti, erano compagni (o meglio «camerati») della corrente Destra Sociale di An. Candidare l'ex alleato, nel centrodestra è visto come «mossa» per recuperare Storace. Il quale aveva chiesto l'apparentemen-

to con il Pdl ma mantenendo il proprio simbolo appena nato. I veti posti da Fini hanno però obbligato Berlusconi alla rinuncia, ma ora sembra si stia mordendo le mani.

Storace però non ha intenzione di tornare indietro, anche perché confluire nel Pdl significa entrare nel Ppe, motivo per cui ha lasciato An. E Daniela Santanchè, ospite di Lucia Annunziata in «1/2 ora» su RaiTre, ha ribadito che «La Destra correrà ovunque, anche in Sicilia dove comunque deciderà Nello Musumeci. Un'affermazione su tutte chiude il discorso: «Berlusconi si è alleato con il peggiore dei traditori, Gianfranco Fini», ha detto la candidata premier della Destra, unica donna. **nl**

IL COMMENTO Gli eredi della Democrazia Cristiana al lavoro per costruire una nuova coalizione che sia fuori dai due grandi partiti Pd e Pdl

Casini e gli altri, ricominciano le manovre al centro

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà non è proprio di centro, perché l'UDC di Casini continua a proclamare la sua fedeltà a una linea di centro-destra e continua a trattare con quella Rosa Bianca di Tabacchi e Baccini, di due parlamentari cioè che, proprio un mese fa, avevano lasciato Casini per collocarsi su una piattaforma che sembrava ormai lontana dall'UDC sostenitrice del centro-destra berlusconiano.

La trattativa continua ed è probabile che possa concludersi positivamente, visto che la Rosa Bianca

sembrava nelle sue prime uscite porsi su una linea in qualche modo equidistante dai due grandi partiti. E Casini, a sua volta, aveva escluso future alleanze con il PDL.

Quello che è certo è l'esclusione da parte di tutte e due le forze di Clemente Mastella e della sua Udeur che, dopo essersi arruolato tre anni fa nel centro-sinistra di Prodi, ne è uscito clamorosamente ricoprendo il ruolo del killer qualche settimana fa nel voto al Senato che ha fatto cadere il governo di centro-sinistra.

Intervistato qualche giorno fa, Mastella ha chiarito di aver lasciato il governo per l'avvenuta approvazione da parte della Cor-

te Costituzionale del referendum elettorale e per la costruzione del Partito democratico deciso, per bocca del suo leader, ad affrontare da solo le elezioni politiche (ma non quelle amministrative in giro per la penisola).

Il leader dell'Udeur ha, in realtà, sopravvalutato le indagini su di sé e la sua famiglia, pensando di suscitare nell'opposizione di centro-destra la condisione della protesta contro la magistratura, senza rendersi conto in tempo che proprio Berlusconi era ormai teso a imitare Veltroni superando la frammentazione della sua coalizione e badando, prima di tutto, a inglobare Alleanza Nazionale, piuttosto che essere at-

tratto da un'operazione assai meno interessante come quella di assorbire la piccola Udeur di Mastella, per giunta mostrata, in questi anni, disposta a passare dall'uno all'altro schieramento per ragioni di convenienza.

Al di là della vicenda che ha fatto trovar Mastella in viso agli amici e ai nemici suoi e costretto a correre con assai poche speranze da solo, resta il fatto che il negoziato tra Casini e Pezzotta, per quanto non facile, sembra ormai vicino a una conclusione positiva.

Su quel negoziato ha pesato la diffidenza che i leader della Rosa Bianca non possono non avere verso un leader che, per quattordi-

ci anni, ha seguito con grande docilità il fondatore di Mediaset, che lo ha appoggiato al governo senza mai differenziarsi sul piano del programma come dell'attività legislativa, e che in varie occasioni non ha mai accettato proposte che gli venivano dal nuovo centro che si andava formando in questi anni, evitando fino all'ultimo di accogliere gli ami attraenti che gli sono venuti anche di recente dal presidente del Senato Marini.

Di qui la difficoltà iniziale di formare una coalizione con la Rosa Bianca che, invece, ha rotto con decisione con il partito di Casini, mostrando di voler aggregare forze che potevano subire l'attrazio-

ne della novità, forse più nel centro sinistra che altrove. L'ultimo è stato Ciriaco De Mita, un leader da non sottovalutare per la sua intelligenza politica e la quantità dei suoi seguaci in Campania.

Del resto quello che, in un certo senso, può unire le due formazioni è la questione cattolica, la particolare vicinanza alla Chiesa e alla sua morale, anche se resta il fatto che esponenti cattolici sono presenti, e non in piccola misura, nel Partito democratico di Veltroni e, a quanto pare, non hanno nessuna intenzione di abbandonarlo.

Certo, l'ingresso a sorpresa dei radicali ha suscitato immediata-

mente proteste in quella parte dei teodem come la senatrice Binetti e l'on. Enzo Carra che hanno partecipato al Family Day e che guardano con sospetto al programma del nuovo partito nella parte in cui si parla di Dico e di coppie di fatto anche omosessuali.

Ma, a mio avviso, è difficile che simili, prudenti concessioni sui temi eticamente sensibili possano provocare fuoriuscite da un partito che ha, al suo interno opinioni assai diverse, unificate dalla parte centrale del programma, tanto più nella fase elettorale decisiva del confronto con un PDL, ormai spostato decisamente a destra.

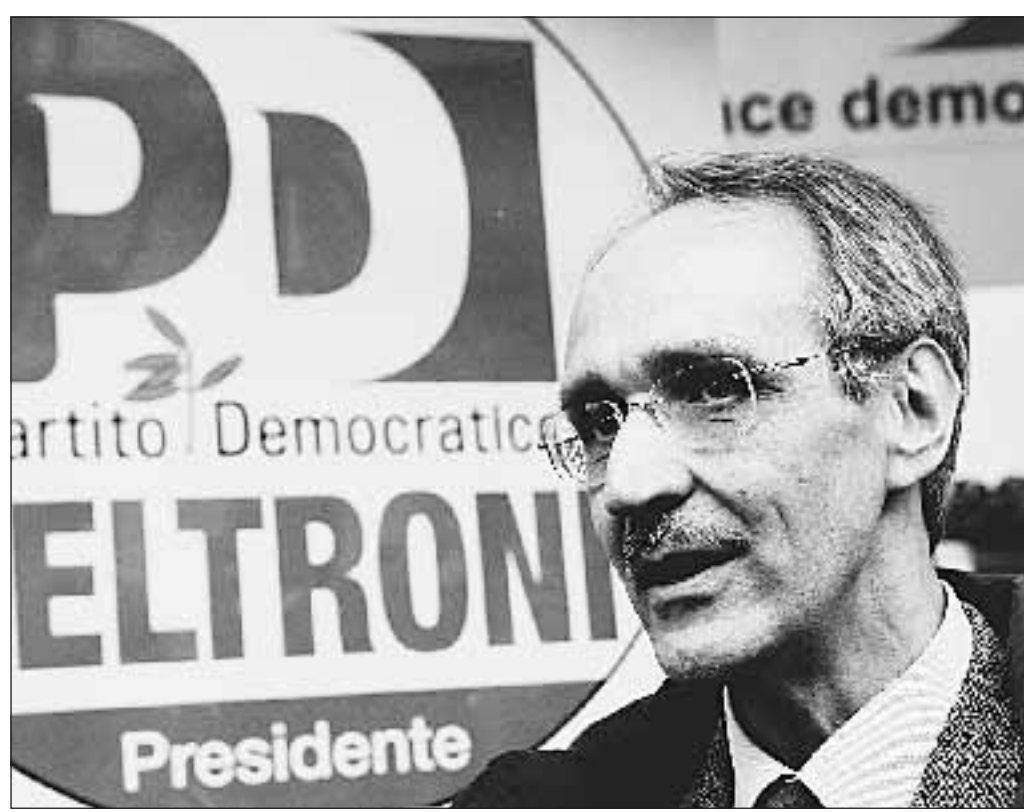
L'INTERVISTA

Il giuslavorista ha accettato la proposta di Veltroni di candidarsi col Pd: «Voglio mantenere la mia schiettezza e la mia libertà di giudizio»

«Patto tra imprese e sindacati: abolire la giungla dei contratti a termine, i nuovi rapporti a tempo indeterminato con protezione crescente»

Ichino: contro il precariato un nuovo diritto del lavoro

di Rinaldo Gianola / Milano



Piero Ichino all'inaugurazione della sede del Partito Democratico in via Eustachi a Milano. Foto di Massimo Viegi/Emblema

Le idee e le proposte di Pietro Ichino sul mondo del lavoro non passano mai inosservate. I suoi articoli e i suoi libri sono fonte di discussioni e polemiche. E non poteva passare sotto silenzio la sua scelta di candidarsi nel Partito democratico.

Appena è stata resa nota la tua candidatura nel Pd, la sinistra radicale ti ha attaccato come il teorico della precarietà, quello che ha l'ossessione dell'articolo 18, fino all'epiteto classico di "servo del padrone". Te l'aspettatevi?

«A me pare che l'ossessione dell'articolo 18 ce l'abbiano loro. La mia ossessione, se ne ho una, è diversa: è la preoccupazione per un diritto del lavoro che si applica soltanto a metà dei lavoratori dipendenti, lasciando fuori tutti gli altri».

I diritti attuali sono vecchi?

«Lo Statuto dei lavoratori del 1970 nella sua interezza, compreso l'articolo 18 e il titolo III sui diritti sindacali, si applica soltanto a 3,6 milioni di dipendenti pubblici e 5,8 milioni di dipendenti di aziende private sopra i 15. In tutto, circa 9 milioni e mezzo, su di una forza-lavoro di oltre 22. Restano fuori quasi altrettanti lavoratori in posizione di dipendenza: non solo quelli delle piccole imprese, ma anche i collaboratori autonomi, i lavoratori a progetto, gli irregolari. Questo dualismo, questo regime di apartheid è la grande ingiustizia del nostro sistema attuale di protezione. Poi ci sono gli esclusi totali».

Chi sono?

«Il nostro tasso di occupazione è di 10 punti inferiore rispetto a quello che potrebbe essere: se il mercato del lavoro funzionasse come quello britannico, avremmo 5 milioni di italiani in più al lavoro, soprattutto donne».

Il Pd che cosa propone per combattere questa carenza?

«Al primo posto nel programma c'è un'azione molto incisiva volta ad aumentare drasticamente il tasso di occupazione femminile, incrementando i servizi e agendo sulla leva fiscale. E poi la lotta alla piaga del precariato permanente».

Come?

«Il Pd è un grande partito laico, nel quale militano tanti giuslavoristi, sindacalisti, lavoratori, imprenditori, uniti su questo obiettivo e sull'assumere come punto di riferimento le migliori esperienze europee di flexicurity, ma con idee e proposte diverse sul come. Condurle a una sintesi operativa sarà l'impegno dei prossimi mesi. La novità rispetto alla vecchia sinistra, però, è che il dibattito su questo punto sarà laico, pragmatico, senza tabù, aperto al contributo delle scienze sociali».

Qual è la tua proposta.

«Un'intesa fra lavoratori e imprenditori: si abolisce la giungla dei contratti "atipici"; salvo il lavoro stagionale o puramente occasionale, tutti i nuovi rapporti si costituiscono con un contratto a tempo indeterminato, che prevede una protezione della stabilità crescente con il crescere dell'anzianità di servizio».

E l'articolo 18?

«Continua ad applicarsi, fin dall'inizio, per i licenziamenti disciplinari e contro quelli per motivo illecito, di discriminazione o di rappresaglia. Se invece il motivo è economico od organizzativo, la protezione del lavoratore è costituita da un congruo indennizzo commisurato all'anzianità e da un'assicurazione contro la disoccupazione di livello scandinavo, con contributo interamente a carico dell'azienda, secondo il criterio bonus/malus: l'imprenditore meno capace di praticare il manpower planning, a ogni licenziamento vede aumentare i costi aziendali».

Il direttore di Liberazione sostiene che, invece, superare il dualismo del mercato del lavoro si può estendendo l'art. 18 a tutta

la forza lavoro esclusa.

«La grande maggioranza degli italiani, e del movimento sindacale, sa bene che questa ricetta è impraticabile. Oggi la metà non protegge dei lavoratori - dipendenti di piccole imprese appaltatrici o "terziste", co.co.co., lavoratori a progetto, "associati in partecipazione", false partite Iva, irregolari - porta sulle spalle tutta la flessibilità di cui il sistema ha bisogno; mentre nella metà protetta l'immobilità genera inefficienze gravi e anche posizioni di rendita inaccettabili. Il precariato permanente è l'altra faccia dell'immobilità dei "lavoratori regolari"».

La rinuncia a riformare il vecchio diritto del lavoro ci condanna al precariato?

«È così. Se accettiamo la politica dei tabù, rischiamo di allinearci al programma della destra: il p.d.l. Sacconi riconferma il dualismo, limitandosi a promettere agli "atipici" la garanzia dei diritti costituzionali di libertà, dignità e sicurezza: ma sarebbe una pura ripetizione dell'articolo 41 della Costituzione. Se vogliamo dare concretezza all'obiettivo

Apartheid dei diritti



Non ho l'ossessione dell'art. 18, ma del regime di apartheid in cui vivono milioni di lavoratori senza diritti

Salari e investimenti



I salari si aumentano non solo con il fisco ma aprendo il Paese agli investimenti stranieri e all'innovazione

La scorta



Da sei anni vivo sotto scorta e la tensione attorno alla mia candidatura la rende oggi più necessaria

Epifani al Pd: diamo centralità allo sviluppo

E Veltroni: un'ossessione civile garantire un futuro stabile ai ragazzi, basta vivere sull'argilla

di Eduardo Di Blasi

OGNUNO nella sua autonomia, ognuno nel campo che gli compete, ma ieri mattina, al Teatro Capranica di Roma, la Cgil di Guglielmo Epifani e il Pd di Walter Veltroni si sono ritrovati più vicini.

L'assemblea «Una sinistra per il governo del Paese», promossa dalla componente che da Sd è ormai convenuta nel Pd su impulso di Paolo Nerozzi, Fiamiano Crucianelli, Olga D'Antona e Massimo Cialente, è stata l'occasione per ascoltare i due mondi, quello del partito che si candida a riformare il Paese, e quello del sindacato, ugualmente proteso, per bocca del suo segretario, a guardare avanti perché «un sindacato confederale che non crede nel futuro non offre una prospettiva alla gente che vuole rappresentare». Alcuni dei massimi vertici Cgil sono in prima fila in una sala gremita di esponenti di persone (tra gli altri Carla Cantoni, Achille Passoni, Carlo Podda, Enrico Panini, Bruno Megale, Walter Schiavella, Vincenzo Vita, Massimo Brutti, Sergio Gentili, Andrea Ranieri e Luigi Cocilovo). «A molti di voi - inizia Veltroni rivolto agli amici un tempo vicini ai Ds - mi lega un cammi-

no comune, sentimenti comuni, e io speravo che prima o poi ci saremo ritrovati. Questo giorno è arrivato». Il segretario del Pd espone la propria idea di «riformismo moderno» partendo da un'idea: «Noi spazzeremo molti di coloro che stanno dentro uno schema novecentesco». E partendo da un punto programmatico preciso «La lotta alla precarietà della vita degli essere umani. Per me - dice - questa

è un'ossessione civile». Parla della percezione del futuro dei giovani che diventa il loro «stato d'animo», la sensazione di «stare sull'argilla». Avverte: «Questa è la questione più devastante del nostro tempo». E dispone: «chi accetta la flessibilità, che è una delle condizioni del mercato del lavoro moderno, non può accettare la precarizzazione del lavoro. Ed è esattamente nello spazio che esiste tra

una condizione oggettiva alla flessibilità e una condizione sociale alla precarizzazione della vita che sta il campo di una grande forza riformista». Da qui parte all'attacco del «conservatorismo», presente anche a sinistra. Un conservatorismo che punta a «difendere» le conquiste del passato senza puntare alle nuove frontiere dei diritti del lavoro. Epifani va dritto per la sua strada ma i due discorsi si toccano: «Non ci potrà mai essere una forza progressista che non riparta dalla centralità e dalla dignità del lavoro». Ricorda che il tema dello sviluppo, primo punto del programma veltroniano, non può dirsi estraneo alla Cgil: «è nella nostra tradizione dal Dopoguerra». Rinfaccia a Confcommercio la proposta di aumentare di 45 euro lordi gli stipendi dei lavoratori del settore. Afferma che la battaglia sui redditi si poggia su tre gambe: fisco, contratti e controllo di prezzi e tariffe. E chiede al governo di approvare il decreto sulla sicurezza sul lavoro.

Il «conservatorismo» messo sotto accusa: difende le vecchie conquiste senza portarne di nuove

L'OPERAIO THYSSEN

Boccuzzi, primo comizio
«Dare voce agli operai»

Un breve testo scritto, per rimarcare la sua volontà di battersi sul tema del lavoro, ed in particolare sulla sicurezza. Ma soprattutto tanta emozione: ieri è stata la «prima volta» Antonio Boccuzzi, l'operaio della ThyssenKrupp sopravvissuto al rogo in cui lo scorso 6 dicembre morirono sette colleghi, che ieri ha esordito con un comizio da candidato del Pd nelle liste piemontesi. «Gli operai esistono in questo Paese - ha detto alla presenza tra gli altri di Damiano, Fassino, Turco e Bindi - è il momento di tornare a fare politica nelle fabbriche. Il mio compito sarà quello di dare voce a coloro che fino ad ora non l'hanno avuta. Mi impegnerò sul problema delle morti sul lavoro affinché arrivino ai minimi termini. È importante fare prevenzione facendo rispettare a tutti la legge 626, anche se qualche imprenditore più attento esiste».

«Lenzuolate» cercansi per politica e tv

◆ La vulgata corrente vuole che in realtà i programmi dei partiti in campagna elettorale siano pressoché inutili («tanto la gente non segue, non capisce...») e addirittura dannosi se esposti in tv perché «la natura stessa del mezzo di massa non ne permette la comprensione e addirittura li rende respingenti» (da «Bad television», Karl Fruit, Alabama). Balle, balle spaziali. Un paio di giorni fa ho assistito alla dimostrazione del contrario. Precisamente a «Omnibus», su La7, alle 8 del mattino, trasmissione che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e Gaia Tortora sempre all'altezza del dibattito. S'è capito qualcosa che la Rai non fa e che solo per questo dovrebbe essere motivo di «riflessione» per la Commissione di Vigilanza. Ebbene, si parlava tra le altre cose di liberalizzazioni, c'era Bersani, c'era Maroni, un paio di bravi colleghi e

EMERGENZA CAMPANIA

Il procuratore Martucci di Scalfizzi: effetti deleteri sull'assetto socio-economico, 10 milioni per ogni anno di gestione commissariale

La situazione, con buona parte delle discariche indicate da De Gennaro che non si sono potute aprire, resta al livello di guardia

Rifiuti, caos e beffa: danni d'immagine per 140 milioni

Raccolta al palo, 200mila tonnellate pronte ad essere spedite in Germania. E un dossier impietoso della Corte dei Conti

■ / Roma

LA RELAZIONE del procuratore regionale presso la Corte dei conti Arturo Martucci di Scalfizzi, letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli, indica in 10 milioni di euro l'anno «il danno di immagine» che la città, negli ultimi 14 anni avrebbe subito a causa della crisi del sistema e l'inizio del commissariamento. La quantificazione, a det-

ta del procuratore, assommerebbe in totale a 140 milioni di euro e andrebbe a configurarsi, assieme alle altre manchevolezze delle amministrazioni pubbliche campane a «un'autentica tragedia per le finanze pubbliche e i cittadini».

«Ovviamente - scrive nella sua relazione il magistrato contabile - l'estrema risonanza della crisi in-

durà a una rimeditazione di tali importi non più adeguati. Si tratta di un autentico disastro con riflessi sull'immagine anche dell'Italia all'estero».

Nel descrivere la gestione economica di questi anni, Martucci di Scalfizzi afferma: «Gli effetti devastanti registrati nel recente periodo sono andati molto al di là delle più nere attese. Al fiume di

Il trasporto dovrebbe avvenire in nave: destinazione la città di Bremerhaven nel nord del Paese

denaro inutilmente e spesso illegittimamente speso negli ultimi anni, si è aggiunta ora un'emergenza sanitaria, ambientale, economica, che ha già iniziato a produrre e produrrà effetti deleteri sull'assetto socio-economico campano e quindi anche sulle finanze pubbliche a causa dei fondi pubblici che dovranno essere impiegati per tentare di porre rimedio a questa vicenda che ormai da tutti è stata definita disastrosa».

Nello specifico la corte dei conti campana punta l'indice contro la gestione della raccolta differenziata: «La mancata o insufficiente raccolta differenziata si riflette negativamente sull'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti incidendo più in particolare sui man-



Melito provincia di Napoli, le strade secondarie sono diventate vere e proprie discariche. Foto di Cesare Abbate/Ansa

cati guadagni delle vendite di materiali differenziabili e riciclabili, sull'aumento dei costi di conferimento che espongono i comuni verso il commissariato e la società di gestione, ed ancora su numerosi altri profili di non minore rilevanza. Si tratta di danni che investono sia i comuni sia lo Stato per la quota di spese affrontate a causa del trasporto dei

rifiuti fuori regione, sia l'amministrazione regionale per l'evidente discredito da quest'ultima riscontrato. La situazione, con buona parte delle discariche indicate dal commissariato Gianni De Gennaro che non si sono potute aprire per limiti strutturali, resta al livello di guardia. La scorsa settimana l'ex capo della polizia ha siglato un accordo con la Federa-

zione tedesca imprese di smaltimento (Bundesverband der Deutsche Entsorgungswirtschaft - Bde), per trasportare in Germania 200mila tonnellate di rifiuti. I rifiuti saranno inviati su nave in Germania. Già l'anno scorso, la città settentrionale tedesca di Bremerhaven diede l'ok per bruciare 30mila tonnellate di rifiuti campani.

Canone Rai per pc? «È un abuso»

■ Non è la Rai, ma la legge a stabilire chi deve pagare il canone e la legge dice che deve pagare chiunque possieda un apparecchio atto o adattabile a ricevere programmi tv. È quanto consta l'ufficio stampa Rai commentando la notizia, pubblicata ieri su La Repubblica, circa la «pioggia di ricorsi» che sarebbero arrivati nella sede piemontese del Garante per il contribuente da parte di chi è stato invitato a pagare il canone pur avendo soltanto un pc e non un apparecchio televisivo. La notizia ha scatenato proteste. Per Adusbef e Federconsumatori è «un abuso, assimilare i personal computer, per i quali si chiede addirittura il pagamento del canone, ad un televisore». In questo senso le due associazioni si dicono «determinate nel denunciare gli abusi dell'agenzia delle entrate di Torino, che minaccia addirittura le gancie fiscali per quegli utenti che non hanno un televisore, o perché, hanno disdetto l'abbonamento, o perché, non lo hanno mai avuto».

«Questione d'onore» spari in clinica

■ «Ho sparato per vendicare l'onore di mia sorella». Sarebbe questo il motivo per cui ieri mattina Omar Marino, 32 anni, ha fatto fuoco contro un paramedico a «Villa Betania», ospedale evangelico di zona nel quartiere di Ponticelli, a Napoli. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri che erano sulle sue tracce fin dai primissimi istanti del dopo sparatoria. Marino ha agito secondo un suo «codice d'onore», «punendo» un operatore socio sanitario, P.P., che aveva avuto una relazione burrascosa con la sorella, sposata e con figli. Marino si è presentato armato nella clinica, ha chiesto del paramedico alla guardia giurata, lo ha raggiunto e gli ha sparato alle gambe; poi è scappato inseguito da un vigilante contro il quale aveva esploso dei colpi. L'uomo ferito è riuscito a entrare nel reparto per chiedere aiuto ed è stato subito soccorso. La prognosi è di dieci giorni.

La banda del buco travestita da Finanza

Milano, colpo milionario a Casa Damiani. Praticato un foro dal palazzo vicino

■ / Milano

C'È CHI la definisce una rapina da manuale. Bottino ricco, «preda» extra-lusso: «Casa Damiani», una delle maison del gioiello più blasonate e conosciute al mondo. Il furto ieri mattina in corso Magenta 82 a Milano, a poche centinaia di metri dal centro città. Completamente svuotato un armadio blindato di due metri per tre, pieno di cassetti. Per terra sono rimaste poche cose: un paio di

orecchini, alcuni anelli. Il resto è finito in una borsa nera (o un sacco della spazzatura, le versioni non sono concordi). Casa Damiani, quotata in Borsa, garantisce che il valore dei gioielli trafugati è ampiamente coperto da assicurazione. Il colpo, «da professionisti» secondo gli investigatori della squadra mobile, ha avuto una lunga gestazione ed è stato coronato da pieno successo. Per entrare nel palazzo, un immobile dell'800 destinato per intero a esposizione e ad eventi, uno dei quali era in programma proprio ieri (eventi riservati alla clientela Vip) i banditi hanno lavorato per mesi. Hanno scavato il muro perimetrale del palazzo ac-

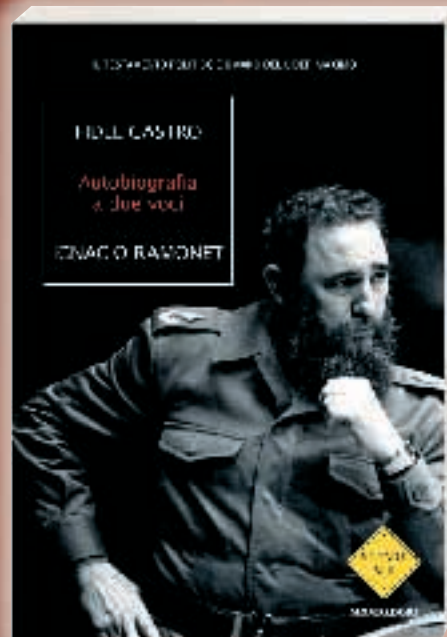
canto a quello preso di mira (dove sono in corso lavori di ristrutturazione) e nella parete di mattoni pieni hanno realizzato un buco largo 80 centimetri e alto 60. Il buco è stato usato per entrare nella maison, ma anche per fuggire: così i banditi, a volto scoperto, hanno

Rapina alla maison di gioielli: svuotato un armadio blindato di due metri per tre pieno di cassetti

evitato di passare dal cortile del piano terra ed essere inquadrati dalle telecamere. Alle 10, un'ora prima dell'arrivo dei clienti invitati all'evento Damiani, i banditi con le pettorine della Guardia di Finanza sono entrati nei sotterranei del palazzo che ospita la maison attraverso il foro del muro. Da lì sono saliti al primo piano. Hanno bussato a una porta dicendo di essere finanziari, l'addetto al catering ha aperto. All'interno hanno trovato il direttore e tre impiegate (una delle quali aveva la chiave del caveau). Gli sconosciuti si sono calati sulla fronte le visiere dei berretti e hanno annunciato le loro vere intenzioni.

FIDEL CASTRO

FEBBRAIO 2008, SI CHIUDE UN'ERA. Dopo 49 anni al potere, Fidel Castro lascia la carica di Presidente. **Panorama** presenta **due documenti esclusivi**, fondamentali per conoscere una delle figure più controverse e intriganti della storia mondiale.



Prezzo rivista esclusa

DVD: un film emozionante.

La storia di Castro, da avvocato ad agitatore di folle dissidente contro la dittatura cubana, fino all'ascesa al potere nel 1959.

DVD € 9,90*

LIBRO: un documento straordinario.

Ignacio Ramonet, direttore di «Le Monde Diplomatique», raccoglie l'autobiografia definitiva di Castro in oltre 100 ore di intervista.

Libro € 14,90*



in edicola con **Panorama**



MONDADORI

PREZZI & SCUOLA

Il caro-vita e le famiglie: intanto interviene il responsabile dell'Istruzione Giuseppe Fioroni con un provvedimento «tagliaspese» scolastiche

Sit-in, manifestazioni, scioperi: si mobilita in primavera il fronte delle associazioni Damiano: meno tasse, la destra dice no

Il ministro mette un freno al caro libri

Con un decreto verrà fissato per la prima volta un tetto al costo dei testi in uso nelle superiori

di Marina Boscaio

FINALMENTE Un po' di storia, che ci aiuta a capire l'importanza di un provvedimento con il quale il ministro Fioroni, attraverso un decreto che per la prima volta porrà un tetto al prezzo dei libri di testo anche alle scuole superiori, metterà mano a una situazione

che si trascina da decenni e della quale nessuno si è mai concretamente interessato: quella del caro libri, il tormentone estivo che puntualmente riempie i giornali di fine agosto, ma che appena dopo l'inizio dell'anno scolastico viene dimenticato. Impossibile da dimenticare però da parte di coloro che vedono gravare sul proprio bilancio cifre spesso insostenibili per garantire (a spese proprie) un diritto, quello allo studio, che, soprattutto nelle classi obbligatorie, dalla prima elementare alla seconda superiore, grazie all'innalzamento dell'obbligo, dovrebbe essere completamente gratuito. Un decreto del ministro Fioroni del 15 gennaio scorso ha stabilito il tetto massimo di spesa nella scuola media per l'anno scolastico che sta per iniziare: 286 euro per la I classe, 111 per la II e 127 per la III. Durante la scorsa estate varie associazioni di consumatori segnalavano lo sfioramento medio, addirittura clamoroso in alcune città, relativamente alla rispettiva circolare che stabiliva i tetti per il corrente anno scolastico, sollecitando interventi che arginassero l'esubero rispetto alle cifre individuate dal ministero. Il fenomeno del caro libri non tiene conto, ovviamente, del costo (spesso molto ingente) per acquistare materiali vari richiesti dai docenti. E dei dizionari. La battaglia estiva culminò nell'intervento dell'Antitrust, che, attivata la Guardia di Finanza, portò avanti le opportune verifiche, monitorando l'eventuale rincaro dei prezzi presso le librerie. Tra oggi e domani il ministro Fioroni firmerà questo nuovo decreto, che fissa uno stop ai prezzi dei libri (e stavolta anche nelle scuole superiori): sarà un aiuto concreto alle famiglie, al quale non si può che applaudire, fermo restando il fatto che la scuola dell'obbligo dovrebbe per sua natura essere gratuita, e quindi senza oneri per chi la frequenta. Ma intanto apprezziamo un intervento che - almeno - è teso a bloccare l'emorragia annuale di cui molte famiglie

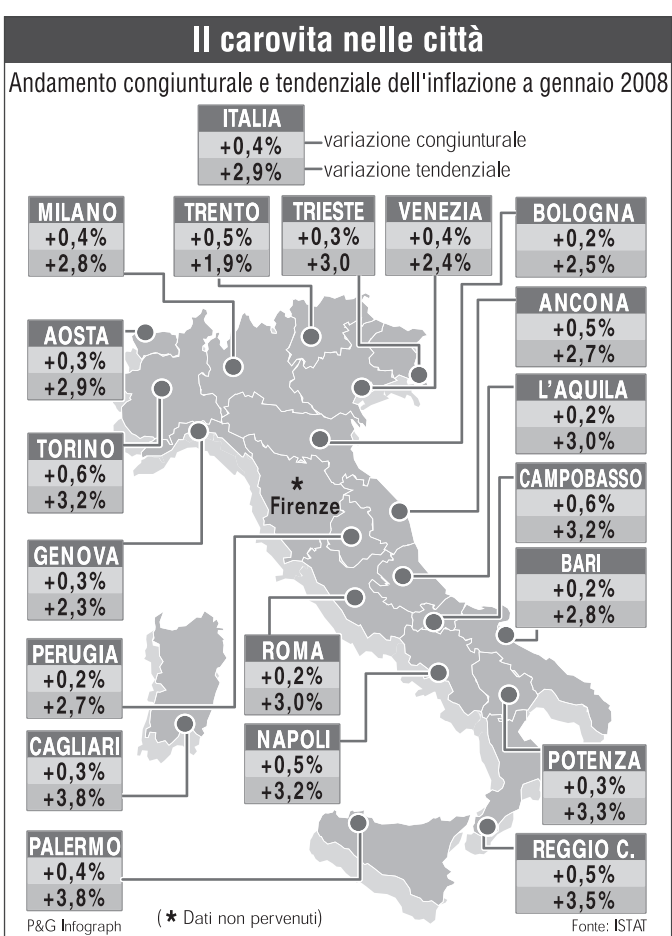
devono farsi carico. Il decreto prevederà per ogni singola classe delle superiori l'elaborazione di tabelle che riguarderanno un limite di spesa per tutti e cinque gli anni per ogni tipologia di liceo o istituto tecnico o commerciale. È indubbio che tutto ciò porterà un certo scompiglio all'interno delle scuole: i rappresentanti delle

case editrici già da molti giorni vengono a mostrare cataloghi e ad offrire le novità nel settore ai docenti; i quali dovranno, a loro volta, scegliere i libri di testo secondo una logica di rapporto qualità-prezzo. Ma si tratta di un'operazione destinata ad avere una ricaduta senz'altro significativa sul contenimento del caro-vita. Richia-

mando insegnanti e case editrici ad una responsabilità doverosa (politica, civile) rispetto alle tante famiglie che mandano i figli alle scuole superiori a prezzo di duri sacrifici. Si pensi all'ormai famosa difficoltà di coloro - tanti - che non arrivano alla quarta settimana del mese e su cui grava una spesa annuale imponderabile, ina-

spettata, spesso insignificante rispetto alla qualità dell'offerta. Mentre l'istruttoria dell'Antitrust va avanti, l'iniziativa del ministro Fioroni risulta utile e significativa, soprattutto guardando alla futura fase economica prevista; perché anche i margini di incremento dei costi dei libri hanno configurato, anno dopo anno, una rinuncia

progressiva, da parte soprattutto delle famiglie con reddito fisso medio-basso, al consumo di beni ulteriori, con il conseguente abbassamento dei livelli di qualità della vita. Un fatto particolarmente grave, se i rincari dipendono dalla spesa relativa a un diritto fondante della persona, quello al sapere, alla conoscenza, all'istruzione.



L'attrice Ornella Muti Foto Ap

LOTTA ALL'EVASIONE

Ornella Muti deve al fisco più di un milione

Finisce nella rete dei controlli fiscali l'attrice Ornella Muti, al secolo Francesca Romana Rivelli. La Commissione tributaria di Roma l'ha recentemente condannata, in primo grado, a pagare circa un milione di euro per evasione fiscale. I fatti risalgono agli anni 1995-1998. Ma l'attrice sarebbe stata raggiunta da un nuovo accertamento fiscale, questa volta per gli anni immediatamente successivi (1999 e 2000), dal quale, secondo quanto si apprende risulterebbe un debito fiscale, tra imposte evase e sanzioni di ulteriori 1,3 milioni di euro.

Malpensa: adesso è guerra di slot

Da AirOne a Lufthansa, vettori in attesa. Il ministro: non decide la Regione

di Laura Matteucci

ATTESA È guerra degli slot, cioè dei diritti di decollo e atterraggio, allo scalo di Malpensa, mentre si attende la data di un nuovo round Alitalia-sindacati. Per ora nessun incontro è ancora previsto. «I tempi stringono ma ancora non abbiamo avuto alcuna convocazione - fa sapere il segretario della Fit Cisl, Claudio Genovesi - Tra l'altro, il 14 marzo scadono i tempi per la presentazione dell'offerta definitiva per la compagnia.

Entro quella data ci dobbiamo vedere con il presidente Spinetta: è una delle esigenze dell'acquirente». I francesi si propongono di chiudere presto l'accordo, aprire un confronto con i sindacati ed arrivare così all'offerta definitiva. La preoccupazione per i conti resta viva, tra perdite, indebitamento a quota un miliardo e 200 milioni e l'erosione della liquidità. Le sorti di Alitalia sono legate all'obiettivo di arrivare per metà 2008 ad un'iniezione di risorse fresche per almeno 750 milioni di euro, possibile solo con l'ingresso di un nuovo socio perché il Tesoro ha le mani legate dal divieto di aiuti di Stato. Finora Air France ha incontrato i rappresentanti di Uil,

Ugl, Sdl, oltre a quelli di piloti e assistenti di volo. Spinetta non ha ancora incontrato Cgil e Cisl. Sul fronte sugli slot a Malpensa sembra dominare l'incertezza. Le richieste ad Assoclearance riguardano un pacchetto di 30 slot, dei quali 10 lasciati liberi da Alitalia, bande orarie libere le altre 20. S'attende il parere della Regione Lombardia, atteso per i primi di marzo. Parere che non sarebbe invece necessario secondo il regolamento europeo, che il ministro ai Trasporti, Bianchi, vorrebbe recepire nel decreto ministeriale proposto per affidare la gestione degli slot all'Enav, sottraendolo ad Assoclearance. Le compagnie premono: la sca-

denza del 28 marzo, avvio della stagione estiva per il comparto, è alle porte e i vettori devono definire il network. Lunga la lista d'attesa: Lufthansa ma anche Air One (due voli, Roma e Napoli), Klm (Amsterdam), Swiss, Ukraine airlines, Olympic, Brussels Airlines, Iberia, Turkish, Royal Maroc, Baltic, American Airlines, Emirates, Air China, Singapore Airlines, Air Berlin, EasyJet, Air Alps. Il «congelamento» per 30 giorni dell'utilizzo degli slot «vuole evitarne la frammentazione per consegnare l'intero pacchetto a un hub carrier di prossima venuta, ma si può bloccare Malpensa aspettando questo?», si chiede Dario Balotta, della Fit Cisl lombarda.

CONTRATTO

Metalmeccanici: tre giorni per votare

Un milione e mezzo di tute blu alle urne, da oggi per tre giorni, per votare l'ipotesi di accordo per il contratto dei metalmeccanici raggiunto poco più di un mese fa. La categoria è chiamata ad esprimersi sull'intesa che prevede 127 euro lordi di aumento salariale per i prossimi 30 mesi, 260 euro per chi non fa contrattazione di secondo livello, 300 euro di un tantum per coprire il ritardo del rinnovo contrattuale e la parità normativa fra operai e impiegati. Il segretario della Cgil, Epifani ha detto di attendersi «un successo»: «Ogni qualvolta si dà la parola ai lavoratori la risposta arriva».

la.ma

Dai call center con Epifani a Torino

Del lavoro oggi si occupa il convegno che si terrà oggi e domani a Torino, la prima conferenza nazionale dei lavoratori del call center in outsourcing, indetta dalla Sic-Cgil. Titolo: «Un futuro possibile». La relazione introduttiva sarà di Nicoletta Rocchi (alla Camera del lavoro di Torino, in via Pedrotti 5, inizio ore 11). Alla conferenza parteciperà il Ministro Cesare Damiano e i lavori saranno conclusi dal Segretario Generale Guglielmo Epifani. L'appuntamento sarà l'occasione per fare un primo bilancio politico e sindacale sulle 20 mila stabilizzazioni realizzate, direttamente con i giovani delegati ed iscritti protagonisti di questa importante vertenza.

Professionisti sempre più specializzati per il lavoro che verrà

Secondo l'Unione europea il futuro chiederà altissima specializzazione, mentre calerà sensibilmente la domanda di lavoratori a bassa qualificazione

di Giuseppe Vespo

Il lavoro nobilita l'uomo. Oggi però è l'uomo che ha da nobilitarsi (professionalmente) per lavorare. Parola dell'Unione europea, che recentemente ha presentato attraverso l'agenzia Cedefop - Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale - una ricerca sul fabbisogno professionale dell'Ue (senza Romania e Bulgaria) nel medio termine: leggasi da oggi al 2015. Secondo quanto emerge, andrà a finire che per fare quello che oggi si fa con un diploma ci vorrà una laurea e per svolgere le mansioni di un laureato di oggi ci vorrà almeno un master. E via di seguito, verso l'aggiorna-

mento professionale continuo. Un trend che contrappone al «drammatico» declino della domanda di lavoratori a bassa qualificazione l'aumento della richiesta di professionisti ultra specializzati: in Italia, dirigenti, manager e pubblici funzionari, saranno le figure più contese sul mercato del

Carreri, il sociologo:
«Ma in Italia si vive il problema opposto per l'arretratezza del sistema imprese»

lavoro, con un incremento della richiesta che si attesta al 26,5%. Poi, tecnici e professionisti qualificati, al 26,1% e al 18,6%. In crescita, anche se con percentuali minori, gli impiegati (9,4%) e gli addetti al commercio (8,3%). I settori che in Europa cresceranno maggiormente sono quello dei servizi, dei trasporti e della distribuzione, che impiegheranno rispettivamente nove e 3,5 milioni di persone. Tutto condito, è chiaro, dalle specifiche esigenze di ogni Paese. Anche se in linea di massima il calo della domanda di lavoratori a bassa qualificazione si tradurrà in 8,6 punti percentuali a livello europeo. Con un impatto reale di circa 8,5 milioni di posti

di lavoro in meno. Per contro, l'esigenza di medie e alte qualifiche crescerà rispettivamente del 9,5% e del 12,4%. Tirate le somme si parla di circa 12,5 milioni di posti di lavoro per le alte qualifiche e 9,5 per le medie. Nel 2015 il settore primario occuperà 10 milioni di lavoratori in tutta l'Europa, contro i 12 milioni del 2006, e i 15 milioni del 1996. Mentre l'industria manifatturiera ne impiegherà 34,5 milioni, contro i 38 milioni del 1996. A soffrire di più, secondo le stime dell'agenzia con sede a Salonicco, saranno i lavoratori agricoli e quelli della pesca (-47,5%), seguiti dagli operai di fabbrica (-18,5%) e dagli operatori di macchinari (-10,4%).

«Non credo che in Italia sarà così drammatica la riduzione delle occupazioni in agricoltura e nell'industria», commenta Mimmo Carreri, docente di Sociologia economica all'università di Teramo. «L'Italia, come per certi versi la Germania, non è un Paese post-industriale e ha ancora bisogno di molti lavoratori impiegati in questi settori». «Per quanto riguarda la richiesta di figure altamente specializzate - continua Carreri - ad oggi c'è il problema inverso: l'offerta di laureati o specializzati resta più alta dell'attuale domanda». Quindi, come cambierà il mercato del lavoro nel prossimo futuro? «Molto dipenderà dalla tenuta del-

le nostre piccole imprese, che rischiano di restare schiacciate dal nanismo che le caratterizza», risponde il sociologo. «Se sapranno riorganizzarsi puntando alla competizione globale allora crescerà anche la domanda di figure professionali specializzate». Una sfida che coinvolge non solo le imprese ma tutto il Paese: «Bisogna quindi rafforzare la qualificazione dei nostri laureati - precisa Carreri - e contemporaneamente ripensare il sistema produttivo in modo da assorbire le nuove figure professionali». Un futuro che oggi sembra ancora distante dal 2015 indicato dall'indagine Cedefop: «Basta guardare le offerte di lavoro proposte dalle agenzie interinali...».

Lo stesso Fidel ha partecipato al voto affidando la sua scelta a una busta chiusa

Durante i 19 mesi di transizione il capo dello Stato ad interim ha fatto timide riforme

Raul dopo Fidel, apertura degli Usa

Appena nominato ha affermato: continuerò a chiedere consigli a mio fratello
Il dipartimento per l'America Latina: la nomina rappresenta un potenziale di cambiamento

di Leonardo Sacchetti

SONO STATI I DEPUTATI cubani José Millar e Carlos Valenciaga a fare da staffette: hanno preso in consegna il voto di Fidel Castro e, sigillato dentro una busta ufficiale, l'hanno depositato nell'urna posta nel mezzo dell'aula dell'Assemblea Nazio-

nale a L'Avana. In quella busta c'era il nome del nuovo presidente di Cuba. Un nome che, dopo 49 anni, non è quello del líder máximo. E il nome è stato quello che tutti si aspettavano: Raul. Appena nominato successore del fratello, il nuovo presidente del Consiglio di Stato, la massima autorità dell'isola, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a continuare a consultare il fratello sui principali affari di Stato, si è impegnato a rendere più efficiente il governo e a non aver paura delle divergenze. E dagli Stati Uniti, alla fine della giornata, è arrivata una notizia che può significare una svolta: «La nomina di Raul Castro alla presidenza di Cuba lascia intravedere un potenziale di cambiamento per l'isola». Parole che vengono dal responsabile del dipartimento di Stato Usa con delega per l'America Latina, Tom Shannon. La giornata che ha segnato per Cuba il primo «cambio della guardia» è iniziata alle 10, con l'apertura dei lavori all'interno

Carlos Lage, 56 anni si è ritagliato il ruolo del giovane delfino quando finirà l'era castrista

del palacongresso per la prima seduta ufficiale del nuovo parlamento eletto lo scorso 20 gennaio. Allora, le preferenze per Fidel si assestarono al 98,3%, mentre quelle per il fratello arrivarono al 99%. Un sorpasso che fece sorridere. Ieri, quando i deputati Millar e Valenciaga hanno consegnato il voto dell'ex líder máximo raccolto nella sua se-

de segreta di convalescenza, è sembrato che i giochi fossero fatti. Dopo 19 mesi di «transizione» dei poteri da fratello a fratello, Cuba si è svegliata con un nuovo presidente. Una carica costituita su misura per Fidel e che adesso assumerà ben altro peso. In poco meno di due anni, da quando Fidel è uscito di scena pur rimanendo al coman-

do da convalescente, Raul è riuscito a impostare alcune timide riforme economiche. Riforme che puntavano a rafforzare la sua leadership davanti ai cubani e ad avviare quel percorso per traghettare l'economia caraibica in qualcosa di simile al miracolo vietnamita e, perché no, cinese. In due anni, sono state create alcune fattorie a gestio-

ne semi-privata che, nell'idea di Raul, dovrebbero dimostrare come le terre coltivate a Cuba possano aumentare la loro produzione anche grazie a una redistribuzione degli introiti, fissati - per la prima volta e in maniera ufficiale - dall'incontro tra domanda e offerta. Una svolta, piccola piccola. In questi ultimi mesi, Raul e Fidel hanno cerca-

to di fare di più: oltre un milione di cubani hanno inviato consigli e critiche all'Assemblea nazionale. Un atto che, solo pochi mesi fa, si sarebbe trasformato in un arresto immediato. Poi ci sarà da capire come questi «consigli alla Rivoluzione» verranno tenuti in considerazione. Mentre Raul si è concentrato sul futuro economico dell'isola, l'81enne Fidel ha difeso il ruolo di alcuni «giovani» politici, in un gioco tutto cubano di pesi e misure per bilanciare la nuova guida del fratello. Ecco dunque le interviste concesse da Carlos Lage. Cinquantasei anni, il vicepresidente del precedente parlamento si è ritagliato il ruolo del giovane delfino pronto a raccogliere la sfida della Nuova Cuba, nel momento in cui la «soluzione biologica» legata all'età dei due fratelli Castro deciderà la fine di un'epoca. Lage è considerato l'artefice del rilancio dell'economia nel settore turistico e in quello medico. Sempre e comunque, sotto l'occhio vigile di Raul e dell'Esercito, vero detentore del potere reale sull'isola. Accanto a lui, il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque (42 anni) è stato candidato a una sorta di futura vicepresidenza. Accanto ai «giovani», Fidel non ha dimenticato di sottolineare l'importanza dei politici che hanno partecipato, negli anni '50, alla vittoria della Rivoluzione. Come l'ex presidente del parlamento, il 70enne Ricardo Alarcon, o il 75enne Ramiro Valdés, compagno d'armi dei Castro sulla Sierra. Una scelta che cozza contro la demografia cubana per cui oltre il 70% della popolazione è nata dopo il 1959 e vede in Fidel l'unico politico e l'unica immagine della Rivoluzione.

Il ministro degli Esteri Felipe Pérez Roque 42 anni, è stato candidato a una sorta di futura vicepresidenza



Raul Castro, al centro, in una immagine di repertorio Foto di Jorge Rey/Ap

L'AVANA

Ora il potere guarda a Pechino e Hanoi come modelli

L'AVANA Quando la luce dei riflettori si sarà spenta sui lavori dell'Assemblea nazionale e i nuovi dirigenti cubani saranno operanti, comincerà una stagione in cui presidente e governo dovranno avviare riforme riguardanti sia la funzione della leadership - finora unicamente legata alla figura di Fidel Castro - sia lo stesso sistema di relazioni fra politi-

ca e modello economico. E su quest'ultimo punto tutti gli indizi finora raccolti puntano a Cina e Vietnam. Va detto che i riferimenti fatti all'Avana sul fatto che ci si accinga ad «una successione», e non «una transizione», significano che nessuno al vertice di Cuba pensa che sia giunto il momento di smontare il meccanismo del partito unico, come è stato

chiesto da più parti in Occidente. Sotto gli occhi dei fratelli Castro vi è la storia della caduta dell'Urss, con un crollo fragoroso del modello comunista e la transizione in tempi brevi ad un capitalismo che è agli antipodi di quanto da 50 anni si predica a Cuba. Per questo gli analisti hanno indicato che Raul Castro ha in questi anni lavorato per rafforzare da una parte il ruolo del Pc come guida del paese, dall'altra ha intensificato le relazioni con Pechino e Hanoi, due casi di

transizione riuscita nel mondo comunista, in cui i regimi non solo sono sopravvissuti, ma si sono rafforzati dopo la morte dei loro leader storici, Mao Zedong nel 1976 e Ho Chi Minh nel 1969. A nessuno è sfuggito che Castro, nel messaggio in cui ha annunciato di voler abbandonare gli incarichi di capo dello Stato e Comandante in capo dell'esercito, nulla ha detto sulla sua funzione di primo segretario del Partito comunista cubano.

L'INTERVISTA VICENTE JIMÉNEZ Il condirettore del País: mai la Spagna ha potuto vantare risultati migliori sul piano economico e su quello dei diritti

«Zapatero è in vantaggio ma l'astensionismo è in agguato»

di Toni Fontana inviato a Madrid

Vicente Jiménez, condirettore de El País, è impegnato nella riunione serale. «Dammi due minuti - dice - stiamo decidendo il titolo di apertura della prima». Ricompare con le bozze della prima pagina di prova dell'edizione sudamericana de El País che debutterà tra breve tempo. «Vorrei parlare dell'Italia, di Veltroni - dice - domani pubblicheremo un racconto di Roberto Saviano sui rifiuti di Napoli, lo titoleremo «emergenza in Italia», ma i lettori dell'Unità vorranno sapere della Spagna... Il governo socialista può esibire un bilancio tra i migliori nella storia recente del nostro Paese, nelle intenzioni di voto Zapatero è davanti ai popolari per 3,7 punti, ma sarà decisiva la partecipazione al voto. L'astensionismo penalizza il Psoe e avvantaggia la destra. Per assicurare la vittoria alla sinistra deve votare almeno il 70% degli spagnoli». **La campagna elettorale è iniziata da pochi giorni ed è già molto aspra.**

«In effetti sono saltate alcune regole indispensabili per la stabilità del paese. La lotta al terrorismo, ad esempio, è una questione centrale. Si era stabilito che, di fronte a questa minaccia, veniva rispettato il «patto per la libertà»: per non indebolire l'esecutivo qualsiasi governo avrebbe dato la stessa risposta. Il patto era di non attaccare l'avversario su questo terreno, è stato Zapatero a proporlo quando era all'opposizione ed è stato fir-

mato anche da Aznar. Ebbene il Pp ha strappato l'intesa e, fin dall'inizio della legislatura, ha attaccato il governo esattamente come sui temi economici. Le conseguenze sono state disastrose. Il tentativo di negoziare con l'Eta è fallito perché il Pp non l'ha appoggiato. Nella storia della nostra giovane democrazia è stata la prima volta. Il dialogo non avveniva di nascosto, il parlamento aveva dato il via libera. Zapatero si presentò alle Cortes chiese un preciso mandato. Il Pp iniziò a parlare di tradimento, di cedi-

«I popolari contestano perfino i dati della crescita diffusi dall'Istituto Nazionale di Statistica organismo indipendente»

mento, nei confronti delle vittime dell'Eta. Negli Usa repubblicani e democratici si sono uniti per combattere il terrorismo». **Ma sull'Iraq Obama e McCain prospettano soluzioni radicalmente diverse.** «Nel campo della politica estera si trattava di individuare un terreno comune per dare forza all'iniziativa della Spagna. Il Pp ha scelto di non confrontarsi. Negli ultimi 4 anni Rajoy non

ha appoggiato nessun progetto di legge del Psoe. Pp e Psoe non si trovano d'accordo neppure sui dati. Rajoy mette in dubbio addirittura quelli relativi alla crescita economica, sospetta che la non sia vero che il nostro Paese cresce del 3,8% all'anno, 3,5 nell'ultimo trimestre. Non era mai accaduto, negli ultimi 60 anni, che l'Istituto nazionale di statistica fosse obbligato a difendere la propria indipendenza».

Secondo un sondaggio pubblicato da El País il 56% degli elettori sostiene o non contrasta la proposta della destra di istituire un «contratto di



integrazione» per gli immigrati. «Il problema immigrazione è trasversale, ed anche l'elettorato di sinistra permeabile a certi messaggi. Quando il Pp dice che gli immigrati devono rispettare i costumi spagnoli cerca di catturare il consenso degli spagnoli in difficoltà perché non trovano posto a scuola per i loro figli perché sono già occupati da quelli degli immigrati. Per questo il messaggio di Rajoy incontra molti consensi, molti vedo-

no nell'immigrazione una minaccia. Occorrerebbe evitare la demagogia, è importante spiegare che, con i contributi di molti immigrati, si costruiscono ospedali e si pagano le pensioni».

Quali temi stanno dominando la campagna elettorale? «Quelli economici. La Spagna ha un avanzo di bilancio buono, la crescita è costante, la produttività aumenta, sono stati creati 3 milioni di posti di lavoro. L'inflazione, per la verità, sta crescendo. Da agosto, da quando è iniziata la crisi dei mutui negli Usa, si è diffusa un po' di incertezza che si è tradotta, in alcuni paesi, in un rallen-

«Con un'affluenza del 70% la vittoria è assicurata ma non c'è la mobilitazione del 2004»

tamento del tasso di crescita». **Ciò può spostare consensi?** «In queste elezioni sarà decisiva la partecipazione. Se si recherà alla urne meno del 70% degli elettori i socialisti saranno penalizzati». **Perché gli indecisi, tra i potenziali elettori socialisti, sono così tanti?** «Tradizionalmente il voto di sinistra è più volubile e, al tempo stesso, più esigente. La destra è invece perennemen-

te mobilitata. Nelle ultime elezioni, nelle regioni dove la destra è maggioritaria, il Pp ha raccolto tra l'80 e il 90% dei consensi, mentre qui a Madrid, nei quartieri dove i socialisti sono tradizionalmente il primo partito, il Psoe ottiene meno del 50% delle preferenze. Nel 2004 il Pp ha ottenuto 10 milioni di voti, tantissimi. La vittoria di Zapatero giunse al termine di una mobilitazione straordinaria, il Psoe ottenne quasi 12 milioni di voti, un record. Dunque il 9 marzo assisteremo ad una mobilitazione simile a quella del 14 marzo 2004? Finora non è accaduto, molti potrebbero non avvertire la necessità di difendere il governo socialista. Questo è il grande timore di Zapatero. Non va poi dimenticato che, in Catalogna, si è diffuso il malcontento per lo Statuto (approvato dopo durissimi scontri Ndr) e per i lavori che ha comportato la realizzazione dell'Alta velocità. I sondaggi indicano un calo dei consensi in campo socialista. A livello nazionale, la settimana scorsa, il Psoe aveva 3 punti di vantaggio. Il sistema elettorale spagnolo premia il bipartitismo nell'aggiudicazione dei seggi e, se saranno confermate le ultime previsioni, il Psoe, potrebbe confermare al governo con un scarto sui popolari di 4-5 punti. Nelle intenzioni di voto il vantaggio socialista sale al 10%. Le indagini confermano che, con l'avvicinarsi delle elezioni, il «gap» a favore del Psoe sta crescendo. Questo governo può vantare uno dei migliori bilanci nella storia della Spagna moderna».

SANTO DOMINGO

Italiano ucciso a coltellate

LA POLIZIA dominicana ha aperto una caccia all'uomo per risalire al o ai responsabili della morte dell'italiano Maurizio de Guido, il cui cadavere in avanzato stato di decomposizione è stato trovato nella sua residenza della località a Puerto Plata, nel nord dell'isola. Lo riferiscono i media di Santo Domingo. Gli agenti della scientifica che hanno minuziosamente controllato la residenza di De Guido, hanno trovato un coltello e una fotografia di un giovane haitiano che, secondo alcune fonti visitava con frequenza la vittima, e che è considerato ora il principale sospettato. Gli esperti di medicina legale hanno indicato da parte loro che la morte dell'uomo, che presentava ferite da arma da taglio al collo, è avvenuta approssimativamente 72 ore prima del rinvenimento del cadavere. Negli ultimi 12 mesi vari italiani hanno perso la vita in modo violento nella Repubblica dominicana, l'ultimo dei quali è stato il 4 febbraio scorso Emilio Micheletti, ucciso a colpi d'arma da fuoco nella località turistica di Boca Chica.

Usa, l'incubo Nader torna a incomberne sui Democratici

Ha deciso nuovamente di correre per la Casa Bianca
Nel 2000 con il suo 2,7% contribuì alla sconfitta di Al Gore

di Roberto Rezzo / New York

RALPH'S BACK Un comitato esplorativo era al lavoro da settimane. Poi la notizia che sarebbe stato l'ospite di «Meet the Press» sabato mattina. C'era poco da lavorare di fantasia. Ralph Nader, l'avvocato dei consumatori che negli anni 70 ha piegato la lobby

dell'industria automobilistica, a 74 anni suonati annuncia un'altra corsa per la Casa Bianca. «È soddisfatto di questa politica il 24% degli americani. Lo dice un sondaggio Gallup e siamo a un nuovo minimo storico. Il 18% degli interpellati vorrebbe votare per un candidato indipendente. Da Enron a Wall Street, dall'Iraq a Katrina, tutto grida che c'è bisogno di un'infusione di libertà, democrazia e decenza nella scena politica. Questo è il contesto in cui ho deciso di presentare la mia candidatura». A rallegrarsi pubblicamente solo il repubblicano Mike Huckabee, quello che crede ai miracoli. I democratici propendono per una maledizione e ricordano che con il suo 2,7% dei voti ha contribuito alla sconfitta di Al Gore nel 2000.

«Se Nader intende rovinare la festa anche a Barack Obama, non sarebbe la prima volta», nota sarcastico il Boston Globe. E cita un passaggio di «Memorie di mio padre», la prima autobiografia del front-runner democratico: «Finito il college avevo voglia di un lavoro a contatto con la strada. Ho lavorato per tre mesi con un gruppo guidato da Nader a Harlem. Il mio compito era convincere gli studenti del City College a riciclare. In sei mesi ero senza un soldo, disoccupato, e ridotto a mangiare zuppe da una lattina». L'Atlantic Monthly riassume così la biografia di Nader: «Ha reso più sicure le auto che guidiamo. Trent'anni dopo ha reso George W. Bush presidente». Quando sente parlare di voti sprecati e lo accusano di fare il gioco del nemico, Nader si arrabbia di brutto. «Ve la prendete con i Verdi per come è andata a finire nel 2000? E perché non con Bush, quelli che lo hanno votato. E con i democratici e i repubblicani che al Congresso non hanno mosso un dito per fermarlo?». In Florida aveva preso 97.488 voti. Bush vinse lo stato di cui il fratello era governatore con un margine di 537 voti grazie a una sentenza politicizzata della Corte suprema che impedì di contare tutte le schede votate. Nel 2004 molte delle organizzazioni che lo avevano in precedenza

sostenuto lanciano una campagna: «Ralph Don't Run!» (Ralph non correre). Il Green Party decide di non candidarlo a costo di profonde divisioni interne. Nader decide di correre come indipendente. Prende appena lo 0,4% delle preferenze al termine di una campagna elettorale in cui è accusato fra l'altro d'incassare contributi da noti esponenti repubblicani. Ieri ha fatto sapere che la sua campagna non accetterà finanziamenti da aziende, gruppi e lobby. Solo da individui: democratici, repubblicani, libertari, indipendenti. Promette di fare buon uso del denaro che spera di ricevere: «Mi chiamano Mister Frugal. Non getterò soldi per pagare superconsulenti, come quelli che hanno rovinato la campagna di Hillary Clinton». Accusa Obama di non essere stato un senatore battagliero e di aver cambiato sponda per opportunismo. «Ha preso soldi dalle multinazionali e al Congresso ha votato di conseguenza. Quando in Illinois era membro del parla-

Il personaggio

Al «top» quando vinse una causa contro la Gm

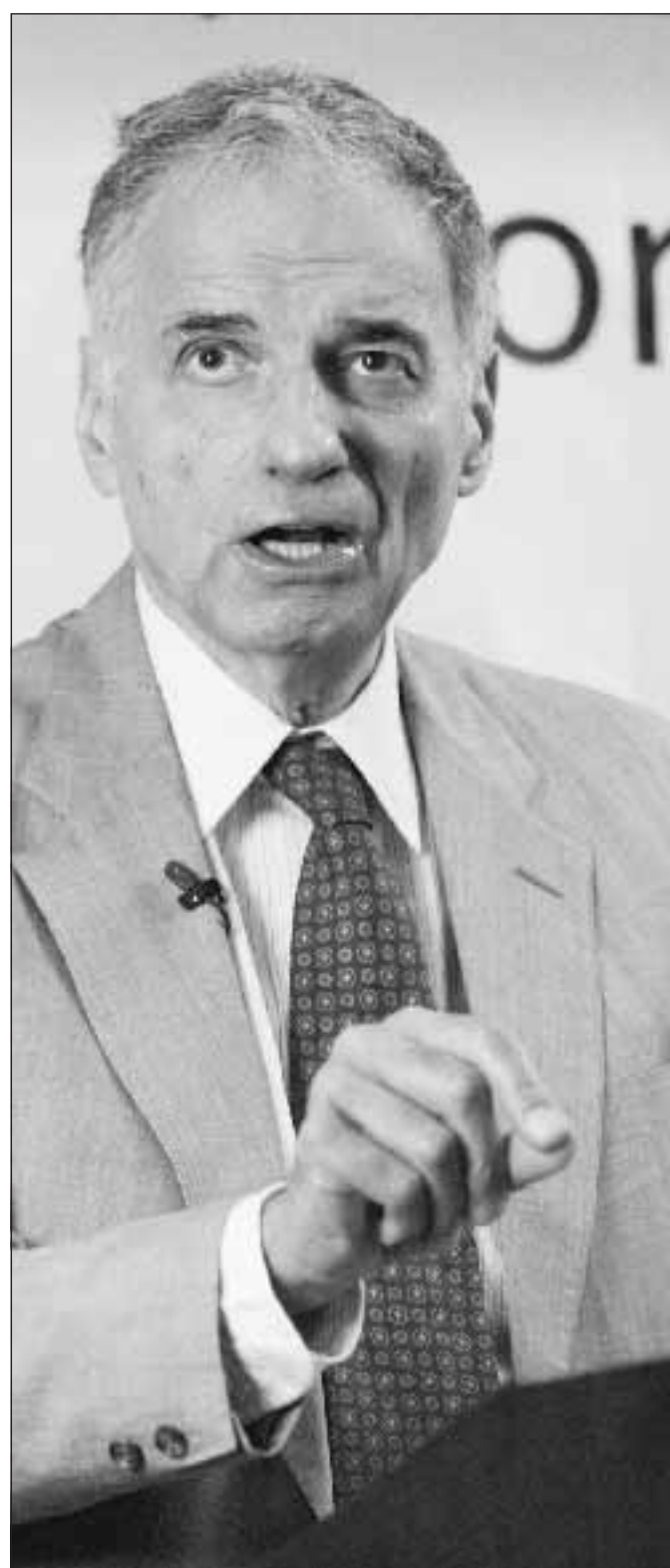
Nato il 27 febbraio 1934 a Winsted in Connecticut, i genitori sono immigrati libanesi. Si distingue negli studi alla Princeton University e Harvard Law School. Sei mesi nella US Army prima d'iniziare la professione forense. Nel 1964 si trasferisce a Washington. Assistente del segretario al Lavoro e consulente del Congresso. Nel 1965 pubblica «Unsafe at Any Speed», il libro denuncia sull'industria automobilistica Usa che fa cambiare le leggi sulla sicurezza. General Motors anziché confutare le perizie e

dimostrare che le sue auto sono sicure, lo fa pedinare da investigatori privati e abbordare da prostitute sperando di poterlo ricattare. Nader trascina Gm in tribunale e ottiene un risarcimento per violazione della privacy. Il suo libro diventa un best-seller ed entra fra i migliori 100 esempi di giornalismo del XX secolo. Nel 1971 fonda l'organizzazione Public Citizen, che si batte in difesa dei diritti civili, dei consumatori e guida la battaglia contro il nucleare. Nel 1980 abbandona ogni incarico in Public Citizen e da allora fonda un'altra ventina di organizzazioni. Nessuna delle quali ripete i successi precedenti.

mento locale, difendeva i palestinesi. Una volta arrivato a Washington e candidatosi alle presidenziali, ha deciso di appoggiare la distruzione della striscia di Gaza da parte degli israeliani.

«Ma vi siete accorti che democratici e repubblicani non dibattono più nemmeno il budget del Pentagono? Tutti d'accordo. Del conflitto tra israeliani e palestinesi non si fa più parola nei dibattiti elettorali. Sono andato a Washington quaranta anni fa per aiutare tutti i cit-

adini. E vi prometto che la mia campagna affronterà davvero tutti gli argomenti che interessano agli americani. A cominciare dai 58mila morti sul lavoro che ci sono ogni anno in Usa». Barack Obama replica: «È una figura eroica e singolare della politica americana. Ma alla fine la mia impressione è che per Mr. Nader sia privo di sostanza chiunque non ascolti e metta in pratica le sue idee. Di certo ha un'altissima considerazione di sé e del suo lavoro».



Una immagine di repertorio di Ralph Nader. Foto di Carolyn Kaster/AP

NAZISMO

Ritrovata la foto del ragazzo amato da Anna Frank

LONDRA Tratti fini, sorriso accattivante, capelli scuri e occhi marroni di velluto. Ecco com'era il ragazzo che faceva palpitare il cuore di Anna Frank: a oltre sessant'anni di distanza è venuta a galla per la prima volta una foto di Peter Schiff, l'adolescente che a più riprese fa capolino nel celebre diario scritto dalla studentessa ebrea mentre si nascondeva con la famiglia ad Amsterdam nella vana speranza di sfuggire alla deportazione nazista e all'Olocausto. La foto-tesse appartiene ad un compagno di scuola di Peter, Ernst Michaelis, da decenni residente a Londra. I due amici si scambiarono delle foto con dedica nel 1939, al momento degli addii, quando la famiglia Schiff - di origine ebrea come i Frank - si trasferì in Olanda dalla Germania nel tentativo di sfuggire alla persecuzione hitleriana.

Già negli Anni Cinquanta, quando lesse per la prima volta il «Diario di Anna Frank», pubblicato con enorme successo mondiale nel 1947 a cura del padre, Otto, Michaelis si chiese se il Peter del libro non fosse per caso il suo amico di Berlino. L'anno scorso, pungolato dalla moglie poi morta di cancro, ha comprato una nuova edizione del diario e indagando è riuscito ad accertare che la foto in suo possesso è davvero quella del ragazzo amato da Anna Frank. «Ci sono molte immagini associate con la vita di lei ma nessuna di Peter Schiff. Mi è sembrato molto strano. Lui è al cuore della storia», dice l'ottantunenne Michaelis. La foto, che per anni è rimasta sepolta in un album accanto ad altre immagini ingiallite, campeggerà presto sul sito ufficiale di Anna Frank.

Amburgo, Cdu cala ma è primo partito. Spd in rimonta

La sinistra radicale entra per la prima volta nel Parlamento regionale. Quarto «colpaccio» elettorale per la Linke

di Gherardo Ugolini / Berlino

LA CDU rimane il primo partito, ma perde parecchi voti. La Spd recupera consensi confermando il trend positivo degli ultimi mesi, ma senza riuscire a ribaltare i rapporti di forza e si trova costretta a fare i conti alla sua sinistra col partito della Linke che supera ancora una volta lo sbarramento del 5% ed ottiene una rappresentanza parlamentare. Sono queste, in sintesi, le linee di tendenza emerse dal voto di ieri ad Amburgo, città-stato in cui si è votato per il rinnovo del parlamento regionale. Attorno a questo test elettorale c'era molta attesa, soprattutto per le eventuali ripercussioni sugli equilibri del governo nazionale. Ma il messaggio che Amburgo manda a Berlino non è per nulla chiaro.

Il nuovo quadro politico che si delinea nella città anseatica appare abbastanza confuso, visto che non emerge nessuna chiara maggioranza di governo. Di sicuro il borgomastro uscente, il cristiano-democratico Ole von Beust, che dal 2001 governa con successo la città, nella nuova legislatura non potrà più disporre di una maggioranza monocolore. La Cdu infatti, pur confermandosi il primo partito, registra un brusco calo di consensi passando dal 47% ottenuto nel 2004 al 42,8%. Ciò significa la perdita della maggioranza assoluta dei seggi nel parlamento regionale e l'impossibilità, appunto, di governare da sola. Pure l'ipotesi di un governo formato da Cdu e Liberali non è possibile. Anche ammesso che la Fdp riesca ad essere presente nel parlamento amburghese (i risultati provvisori di ieri sera attribuiscono a questo partito il 4,9% e pertanto bisognerà aspet-

tare il conteggio completo delle schede per sapere se ce l'ha fatta), il numero dei suoi parlamentari sarebbe comunque troppo esiguo per garantire una maggioranza di centro-destra. Il risultato della Spd, guidata da Michael Naumann, ex ministro federale della cultura ai tempi di Schröder cancelliere, è senz'altro buono, anche se al di sotto dei pronostici. Del resto, fino a pochi mesi fa il partito socialdemocratico di Amburgo era in coma profondo. Basti pensare al fatto che le primarie per scegliere il candidato governatore erano state annullate per la scomparsa di un migliaio di voti giunti per posta e l'intero direttivo si era dovuto dimettere. Il 33,9% conseguito ieri significa un balzo in avanti di oltre 3 punti: una salutare boccata d'ossigeno che conferma un trend positivo per la socialdemocrazia tedesca, dopo i successi di gennaio in Assia e Bassa Sassonia. Tuttavia, questo risultato non è sufficiente per riconquistare

quel primato cittadino che la Spd ad Amburgo era riuscita a mantenere per decenni fino al 2001. Anche un'eventuale alleanza tra Spd e Verdi (9,3% in flessione rispetto al precedente 12,3%) non avrebbe i numeri sufficienti per governare, così come non li avrebbe una coalizione «semafora», formata da Spd, Verdi e Liberali. Quanto alla Linke, Neumann ha escluso alleanze di qualsiasi genere, ivi compreso il sostegno esterno. Ma allora chi governerà ad Amburgo nei prossimi quattro anni? Se la Grosse Koalition appare lo scenario più probabile, non si può escludere un'altra clamorosa opzione, quella di un'alleanza tra Cdu e Verdi. Sarebbe un inedito a livello di governi regionali, e certamente troverebbe forti resistenze in entrambi i partiti, ma Beust ne aveva parlato nel corso della campagna elettorale e i dirigenti dei Verdi amburghesi, a giudicare dalle prime dichiarazioni dopo il voto, non sembrano affatto negativi rispetto

a questa clamorosa possibilità. Resta da dire della Linke di Lafontaine e Gysi che si attesta al 6,5%. Dopo Brema, Assia e Bassa Sassonia, il partito della Sinistra centra il quarto ingresso in un parlamento regionale dell'ovest. A questo punto il progetto di espansione verso occidente sembra irreversibile. Con Amburgo sono complessivamente 10 i Länder in cui la Sinistra radicale è presente nei parlamenti regionali: quattro all'ovest, tutti i cinque orientali, più la città-stato di Berlino, dove Linke e Spd governano insieme sotto la guida di Klaus Wowereit. Il radicamento all'ovest della Linke porta come conseguenza un mutamento profondo del quadro politico tedesco: da un sistema a quattro partiti si è passati ad uno a cinque, e di conseguenza diventa difficile formare coalizioni di due soli partiti, sia a livello regionale che nazionale, come era avvenuto negli ultimi 60 anni. L'unica eccezione resta ovviamente la Grosse Koalition.

VIDEO SU YOUTUBE

Sarkò insulta un contestatore

PARIGI È già un tormentone del web il video di Sarkò che s'infuria con un contestatore al Salone dell'agricoltura di Parigi. Almeno 350.000 visitatori del sito di «Le Parisien» l'hanno visto e molti altri l'hanno seguito su YouTube. Il filmato mostra l'arrivo del presidente all'appuntamento: Sarkozy si muove tra la folla, stringe mani. Sommerso da un coro di «Buuuh», poi si avvicina a un uomo che gli dice: «Oh, no, non mi toccare!». Il capo dell'Eliseo sorride e gli replica: «Allora vai via». Quando l'uomo l'offende, dicendogli «Tu mi sporchi», Sarkò perde sorriso e staffe. «Vai via, povero coglione».

Il comunista Christofias eletto presidente a Cipro

Sia lui che lo sconfitto Cassoulides (centrodestra) vogliono il dialogo con la parte turca dell'isola per la riunificazione

di Gabriel Bertinotto

Dimitris Christofias, 61 anni, capo del partito comunista «Akel», è il nuovo presidente di Cipro. Nel ballottaggio con il rappresentante della destra liberale Ioannis Cassoulides, 59 anni, Christofias ha ottenuto più del 53% dei voti, distanziando il rivale di oltre sei punti percentuali. Sul risultato elettorale hanno inciso fortemente le scelte in suo favore espresse, fra il primo e il secondo turno, dai leader dell'Edek (socialdemocratici) e del Diko (nazionalisti di centrodestra). Quest'ultimo in particolare, il presidente uscente Tassos Papadopoulos, si è schierato un po' a

sorpresa con il candidato comunista, avendo ottenuto garanzie per la formazione di un governo di coalizione. Resta da vedere come potranno conciliarsi le posizioni dell'uno e dell'altro rispetto alla cruciale questione dei negoziati per la riunificazione dell'isola. Christofias è favorevole al dialogo con le autorità dell'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord, tanto quanto Papadopoulos si è dimostrato contrario durante il suo intero quadriennio alla presidenza della Repubblica. «Voglio rivolgere un messaggio di amicizia ai turco-ciprioti ave-

va affermato Christofias recandosi ieri al seggio per votare. È il messaggio di una lotta comune per riunificare la nostra patria, affinché noi gestiamo i nostri affari senza intervento straniero». Sulla riunificazione le posizioni dei due aspiranti alla presidenza andati al ballottaggio erano molto simili, in questo distinguendo nettamente entrambi dall'intransigenza di Papadopoulos. Quest'ultimo nel 2004 aveva convinto i concittadini a votare «no» nel referendum sul progetto di riunificazione proposto dall'Onu. Conseguentemente Cipro è entrata poi a far parte dell'Unione europea senza che i rapporti con l'entità turca del Nord

fossero stati risolti. Di fatto un terzo dell'isola resta fuori dal controllo delle autorità di Nicosia, e continua ad essere militarmente presidiato dall'esercito di Ankara, unica capitale al mondo che riconosca l'esistenza del mini-Stato. Lo sconfitto Cassoulides ha subito affermato di avere «assicurato a Christofias di stare al suo fianco negli sforzi per risolvere il problema cipriota», cioè le trattative per la riunificazione. Non è bastato a Cassoulides il sostegno della Chiesa ortodossa, timorosa che un governo guidato dai comunisti possa modificare i programmi scolastici e ridurre lo spazio dedicato alla religione.

Christofias sarà il primo capo di Stato comunista in un paese dell'Unione Europea. Guida il partito Akel da vent'anni ed è stato nove volte presidente del Parlamento. In campagna elettorale si è presentato come persona in grado di «costruire ponti» tra le due comunità etniche dell'isola, divise dal 1974, quando Cipro subì un'invasione militare turca seguita ad un fallito golpe di estremisti greco-ciprioti aiutati dai colonnelli allora al potere ad Atene. Christofias si è laureato in scienze sociali nella ex-Unione Sovietica. Recentemente ha incontrato più volte l'attuale leader turco-cipriota Mehmet Ali Talat.

manifestolibri



TALKIN' CHINA

di Angela Pascucci

prefazione di Wang Hui

in libreria a 14 euro

Angela Pascucci, inviata del manifesto in Cina, discute con intellettuali e protagonisti della società civile cinese i problemi dello sviluppo e della democrazia nel paese in cui si gioca il futuro del pianeta, ottenendo un ritratto vivace e sorprendente.

Se vuoi ricevere la nostra newsletter mensile *manifatti*, registrati su www.manifestolibri.it/newsletter. Per ordini diretti: www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it

Belgrado fa i conti di quanto gli costa il Kosovo indipendente

L'assalto alle ambasciate, danni a parte potrebbe scoraggiare investimenti stranieri

di Marina Mastroianni inviata a Belgrado

UNA SETTIMANA dopo si cominciano a fare i conti. Il Kosovo indipendente per ora è costato alla Serbia un milione di euro di danni, tra vetrine in pezzi e ambasciate prese d'assalto. Più un ragazzo di 21 anni morto per niente. Ma i conti veri hanno cifre a più zeri

a più zeri e molte incognite politiche, più difficili da stimare in bilancio.

«È ora di cominciare a pensare a una soluzione realistica sul Kosovo», dice Dusan Pavlovic, giornalista dell'Economist versione serba, che nel calcolo ci infila anche «13 anni duri sotto Milosevic per diventare i paria dei Balcani» in difesa della «culla» della cultura serba. Oltre un decennio perduto, per finire con un pugno di mosche e con il rischio di perdere ancora per mantenere il punto. «Sono due le strategie che abbiamo davanti - dice Pavlovic - Riconoscere lo stato di fatto e lavorare per mantenere il controllo su Mitrovica oppure usare tutti gli sforzi per tentare di recuperare il Kosovo intero». Due strategie, due costi diversi. Nel primo caso, la spartizione del Kosovo - che esiste già di fatto dal '99 e che si è andata rafforzando nel tempo - avrebbe un effetto stabilizzatore: una nuova linea di confine implicherebbe un riconoscimento almeno indiretto di Pri-

stina, spuntando le armi dei radicali albanesi. Tradotto in moneta sonante, più sicurezza per i mercati e per gli investimenti. L'ipotesi due invece non apre che scenari da catastrofe e riporterebbe Belgrado indietro nel tempo, allo stato d'emergenza perenne. «Vedremo se la Serbia del 2010 sarà una ripetizione di quella degli anni '90 di Milosevic».

La strategia scelta da Belgrado non è ancora chiara, anche se il premier Kostunica ieri ha chiesto agli Usa di ingranare la retromar-

Difficile sbattere le porte in faccia all'Europa con cui Belgrado ha sostanziosi scambi commerciali

cia e disconoscere l'indipendenza del Kosovo, per evitare una crisi più seria. I costi di una politica di riconquista della provincia sono difficili da quantificare, se non sulla base dell'esperienza di un decennio di guerre. Quello che si può calcolare con relativa certezza è quanto costerebbe sbattere la porta in faccia alla Ue - la metà degli scambi commerciali serbi sono

con paesi europei - e chiudere i traffici commerciali con il Kosovo. Belgrado esporta verso Pristina per 225 milioni di euro, l'import è fermo a 17 milioni ed è in calo rispetto al passato. A queste cifre va aggiunto il sommerso, il traffico di sigarette, medicine, alimentari che imbocca vie traverse per aggirare i dazi del 15-26,5%: almeno altri 100-150 milioni.

L'ipotesi suicida dell'embargo per ora sembra accantonata. Ma il rischio di una lunga instabilità, o peggio, congelerebbe un'altra partita, quella dei beni serbi rimasti in Kosovo e per i quali non è ancora stata affrontata una trattativa. Belgrado mette nella lista le miniere di carbone - per 15 miliardi di tonnellate - oltre che di piombo e zinco. In gioco ci sono centinaia di miliardi di euro, anche se gli impianti sono antiquati. Nel calcolo, gli economisti serbi infilano anche la società elettrica, ferrovie, boschi, l'aeroporto Slatina - valutato 95 milioni di euro - senza contare i diritti sulle società statali privatizzate in questi anni: sono circa 300, cedute per poco meno di un milione ognuna e per il 90% finite in mano di kosovari albanesi. Un capitolo a parte è quello del debito con la Banca mondiale e gli istituti internazionali. Belgrado sostiene di aver pagato capitali e interessi anche per il Kosovo, per oltre 350 milioni di euro. Boris Begovic, che era nel team di negoziatori che ha discusso il piano Athisari, aveva suggerito che questa somma fosse integralmente restituita alla Serbia, ma l'accordo non c'è stato ed ora non tutti sono convinti dell'opportunità di interrompere i pagamenti ai creditori: non versare le rate sarebbe comunque un riconoscimento indiretto del



Nazionalisti serbi manifestano al checkpoint di Jarinje. Foto di Srdjan Ilic/Agf

170 società appartenenti alla Camera di commercio Usa hanno già deciso di restare in Serbia

fatto che il Kosovo ormai è altro dalla Serbia. La questione chiave non è solo l'eredità del passato piuttosto le prospettive di crescita. L'assalto alle ambasciate non è stato un buon segnale per le imprese straniere. E Belgrado lo sa. «Gli investitori stranieri non si devono preoccupare, anche se la polizia non ha fatto proprio il suo dovere - dice

Matic, segretario generale per i rapporti commerciali con l'estero - Sappiamo proteggere i beni delle imprese e degli investitori. Gli scontri non dureranno». Un attestato di fiducia arriva dalla camera del commercio Usa, che raggruppa 170 società che lavorano in Serbia e che sono intenzionate a restare. Una di queste è la Us Steal, tra i più grossi esportatori di metalli, impresa che dà da vivere ad un'intera città. Se chiudesse i battenti, Smederevo sarebbe in ginocchio. Uno che è convinto delle opportunità della Serbia è Piero Amati, produttore cinematografico e managing director della 87 film. Arrivato a Belgrado negli anni '80 ha preso in affitto gli studios in disarmo a gestione statale e ha creato una Cinecittà - così si chiama -

Pietro Amati produttore cinematografico italiano è convinto: non è un Paese ostile

su una collina alle porte della capitale. «La situazione è tranquilla, non è vero che Belgrado è in rivolta», dice, mostrando la Roma e la Ferrara di cartapesta costruite per girare «Caravaggio», andato in onda nei giorni scorsi in Italia. «Qui ci sono bravi artigiani, bravi tecnici, e tutto costa di meno. Questo per noi non è mai stato un paese ostile».

L'INTERVISTA FRANCO ANGIONI Il generale: l'indipendenza del Kosovo è conseguenza delle colpe di Milosevic, anche se in verità l'Onu aveva escluso la secessione della provincia

«I militari italiani devono restare, stavolta per difendere i serbi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«La storia ha una sua giustizia. Il Kosovo ha raggiunto l'indipendenza per colpa di Slobodan Milosevic, così come l'Italia, il 9 febbraio del 1947, con la firma del trattato di pace, ha perso l'Istria e le terre italianissime per colpa di Benito Mussolini». Da una considerazione storico-politica ad una strettamente operativa che guarda ad un futuro che si fa già presente: «I militari italiani che con chiarezza e determinazione avevano dimostrato di voler tutelare la comunità albanese kosovara, oggi, con la stessa determinazione, devono garantire la comunità serba». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, già comandante delle truppe terrestri Nato nel Sud Europa. **Generale Angioni, qual è la sua opinione sull'indipendenza del Kosovo?**

«Possiamo dire in coscienza che la situazione relativa al Kosovo è stata politicamente gestita male. Non possiamo dimenticare che l'Onu aveva sanzionato la legittimità dell'intervento a favore della provincia kosovara escludendo tassativamente l'indipendenza, oltre ad aver catalogato i responsabili di vertice dell'Uck come "terroristi", mentre l'insieme delle nazioni del Gruppo di contatto, hanno di fatto privilegiato proprio i vertici dell'Uck a spese

dei moderati, primo fra tutti Ibrahim Rugova. Ma sono passati sette anni da quei momenti e la politica, che è l'arte di ciò che si può fare, ha adottato una linea di azione che non consente atteggiamenti diversi, e la soluzione per il momento possibile è l'indipendenza controllata del Kosovo. Detto questo, va subito aggiunto e sottolineato che non si può né si deve abbandonare la Serbia

«L'Ue si è assunta il gravoso compito di fare da "tutore" nella costruzione di uno stato di diritto»

che rimane pur sempre la più importante repubblica dell'area e il cui processo di integrazione nella Ue non solo non va abbandonato ma al contrario accelerato. Anche alla luce di queste considerazioni è indispensabile il pragmatismo. La storia ha una sua giustizia. Il Kosovo ha raggiunto l'indipendenza per colpa di Milosevic, così come l'Italia, il 9 febbraio del 1949, con la firma del trattato di pace, dovette rinunciare all'Istria e ad altre terre italianissime per colpa di Mussoli-

ni». **Si parla molto di indipendenza controllata. Cosa significa in concreto?** «L'indipendenza controllata è una creazione datata ma oggi del tutto unica per il Kosovo, il che significa che il "tutore" di questa indipendenza, che è l'Unione Europea, si assume tutte le responsabilità della nascita e dello sviluppo di questa piccola repubblica che inevitabilmente diventerà un pezzo di Europa, e nonostante tutti i dubbi che molte popolazioni europee nutrono verso la trasparenza delle popolazioni dei Balcani, il Kosovo e alcune repubbliche confinanti non devono rappresentare un nucleo di turbative sociali in Europa». **C'è chi teme che il Kosovo divenga uno Stato mafioso, base di traffici illeciti. Esiste questo pericolo e come scongiurarlo?**

«Sì, questo pericolo esiste e i sette anni di gestione Onu non hanno favorito il nascere di una spechciata comunità. In questa considerazione di fatto non c'è alcun intento di colpevolizzare qualcuno, ma è altresì evidente che qualsivoglia mi-

sura transitoria non può andare alla radice delle attività, delle istituzioni, delle leggi e, in definitiva, degli atteggiamenti o orientamenti della comunità stessa. L'Europa oggi, con il via libera all'indipendenza, è chiamata invece ad adottare un pezzo di se stessa - il Kosovo indipendente - a partire dalla costituzione del nuovo Stato, dei suoi codici, delle strutture giudiziarie, dell'organizzazione penitenziaria, dei diritti umani, della tutela della minoranza serba, della trasparenza di ogni attività, come tutti gli altri Paesi europei. Bisognerà fin dall'inizio avere il coraggio di essere severi ma rispettosi delle regole fondamentali della democrazia che pur rimanendo il governo del popolo non può tollerare arroganze o arbitri». **In questo contesto, qual è il compito che l'Italia dovrà assolvere?**

«Sul piano politico, essere allineata con le intenzioni dell'Unione Europea ma con un atteggiamento fermo, in modo da poter dimostrare che le perplessità sull'indipendenza definitiva possono essere fugate. Sul piano della presenza militare in Kosovo, l'Italia ha un compito particolarmente delicato e impegnativo proprio per la sua attuale dislocazione nella provincia di Pec, dove non solo la comunità serba kosovara è numerosa ma dove si trovano anche numerosi simboli della cul-

tura serba, primi fra tutti i monasteri ortodossi che stanno particolarmente a cuore al popolo serbo. Quindi i militari italiani che con chiarezza in un tragico passato avevano dimostrato di voler tutelare l'incolumità della comunità albanese del Kosovo, oggi con la stessa determinazione sono chiamati a garantire la comunità serba, affinché sia chiaro che il Kosovo è e dovrà rimanere una entità multi-etnica, senza tollerare sin dall'inizio rivendicazioni

escludenti o vendette di sorta». **Da più parti si paventa che l'indipendenza riconosciuta al Kosovo possa alimentare altre spinte secessioniste.** «Non credo che nel mondo si possa ricreare una situazione simile, dal momento che non ritengo esista una organizzazione simile all'Unione Europea che possa farsi carico, in termini di diritto internazionale, della concessione di una indipendenza controllata come quella che verosimilmente la Ue adotterà per il Kosovo».

KURDISTAN

L'Iraq alla Turchia: «Ritirate le truppe»

■ Baghdad ha chiesto alla Turchia di ritirare «il più presto possibile» le truppe di terra inviate nell'Iraq settentrionale per attaccare i ribelli curdo-turchi del Pkk nelle loro roccaforti oltre frontiera. Secondo il comunicato emesso dal governo iracheno l'operazione armata turca rappresenta «una minaccia per la sovranità» del paese e «mette in pericolo la stabilità della regione». Il premier turco Erdogan ha annunciato che mercoledì un suo emissario sarà a Baghdad per discutere la questione con i dirigenti locali.

Da parte sua lo stato maggiore turco ha ammesso ieri di avere perso un elicottero militare impegnato nella copertura aerea all'offensiva di terra. Ankara si è limitata a dire che l'elicottero era andato «distrutto per cause sconosciute». In precedenza il Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) aveva affermato di aver abbattuto il velivolo nella zona di Cham Chu, presso la città irachena di Amadiyah, cinquanta chilometri a nord-est di Dohuk. Ahmed Danis, portavoce del

IRAQ

Oltre 40 morti Massacro di sciiti in pellegrinaggio

■ BAGHDAD Si è trasformato in un bagno di sangue il pellegrinaggio per l'Arbain di centinaia di sciiti iracheni che - diretti a piedi in processione verso la città di Kerbala tra decine di migliaia di altri fedeli - oggi sono stati falciati da due diversi attentati: bilancio almeno 43 morti e oltre 90 feriti, a Iskandariya e a Baghdad.

Da mesi le fonti ufficiali irachene e militari Usa affermano che la violenza in Iraq è calata notevolmente, ma i pellegrinaggi ai luoghi santi sciiti si confermano comunque drammaticamente come uno dei più facili e preferiti obiettivi del terrorismo di matrice sunnita. E infatti, per proteggere i fedeli erano state prese drastiche misure di sicurezza, che però in almeno due casi sono state aggirate. L'attacco di gran lunga più grave è avvenuto in un punto di ristoro a una quarantina di km a Sud della capitale, dove un kamikaze si è fatto saltare in aria. Il bilancio è di almeno 40 morti e 60 feriti.

Alcune ore prima, in una zona di Baghdad a maggioranza sunnita, il quartiere Daura, è stata fatta esplodere una bomba al passaggio di una processione di fedeli sciiti, sui quali alcuni cecchini hanno poi pure aperto il fuoco, con un bilancio di tre morti e almeno 30 feriti.

L'Arbain si celebra il quarantesimo giorno dopo la Ashura, la più importante ricorrenza religiosa per i musulmani sciiti, che ricorda il martirio dell'imam Hussein avvenuto nell'anno 680 nella piana di Kerbala. E proprio a Kerbala, dove nei prossimi giorni sono attesi circa due milioni di fedeli, erano state adottate le misure di sicurezza più drastiche: vietato l'accesso alla città a qualsiasi veicolo, comprese biciclette e carretti, e oltre 40 mila uomini tra esercito e polizia dispiegati soprattutto nei pressi delle due moschee-mausoleo nel centro della città.

Lo scorso anno, l'Arbain è stato ancora una volta segnato da una catena di attentati che hanno causato la morte di quasi 150 persone.

A iutino

Voleva il ciclismo vero, lo ha trovato: niente sconti per Mario Cipollini. Come hanno dimostrato i giudici del Giro della California. Dopo il traguardo lo hanno penalizzato di 20 secondi per aver sfruttato la scia dell'ammiraglia per tornare in gruppo dopo una caduta a due giri dal traguardo



IN TV

- 11,00 Eurosport Tennis, torneo Wta
- 11,15 SkySport2 Rugby, Saracens-Harleq.
- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 13,30 SkySport3 Calcio, Totten.-Chelsea
- 14,00 SkySport2 Basket, Udine-Capo d'O.
- 15,15 Eurosport Salto con gli sci
- 16,00 SkySport2 Volley, Macerata-Piacenza
- 18,00 Eurosport Eurogoals
- 18,30 SkySport3 Calcio, Barcellona-Levante
- 20,00 SkySport2 Volley, Arszio-Chiar
- 21,00 SkySport1 Calcio, Manches.-Everton
- 23,00 SkySport2 Basket, Plet-Roma
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 1,30 SkySport3 Mondo gol

Inter-Roma, ultimo bivio per lo scudetto



Cassano e Mancini al termine della partita a Genova
Foto A&G LaPresse

A MARASSI Gol del barese, pari di Crespo Somp, non basta Cassano I nervi dell'Inter: Vieira, «vaffa» a Mancini

di Matteo Basile / Genova

CHIAVE di lettura numero 1: l'Inter è fuori condizione, nervosa, poco incisiva e dopo la sconfitta di Liverpool segna ancora il passo, pareggiando contro una Sampdoria che avrebbe meritato di vincere. Chiave di lettura numero 2: pur senza giocare bene e

creando solo due palle goal in 90', l'Inter riesce comunque a non perdere contro una delle squadre più in forma del campionato che schiera un Cassano in forma nazionale, dimostrando

forza e quel carattere che sarà fondamentale per cercare l'impresa con il Liverpool. Questione di punti di vista, entrambi verosimili. È vero che l'Inter non è particolarmente brillante e per larghi tratti patisce il gioco spumeggiante di una Samp che ha trovato in Cassano un leader vero, che fa ammattire la difesa nerazzurra e diverte la platea. Vero anche che la banda nerazzurra non sia particolarmente serena; dopo l'alterco post Liverpool-

tra Ibra e Materazzi, Vieira saluta con un "vaffa" e un calcione alle borracce mister Mancini, che lo ha tolto prima che il francese si facesse cacciare peraltro dopo una prestazione negativa ed in stile moviola. «Se si è arrabbiato è un problema suo, stasera arriva a casa e gli passa», chioserà il tecnico a fine gara. D'altra parte è innegabile che, incassata la sberla firmata Cassano, siano bastati dieci minuti di pressione a Crespo e compagni per riaccuffare la partita. Dieci minuti su novanta saranno anche pochi, ma bastano a far vedere che la squadra c'è eccome e se oltre ai piedi regge anche la testa alla banda Mancini tutto è permesso. Tra queste interpretazioni si inserisce prepotente il punto di vista di Mazzarri e soci che alla vigilia avrebbero firmato per un pari ma, visto l'andamento della partita e fatta la somma delle palle goal, non nascondono qualche rimpianto. Forse per un collettivo ben oliato che a tratti gioca a memoria è ingeneroso citare solo un giocatore, ma il Cassano di questi tempi non può che ricevere solo elogi. Vederlo sgambettare con palla tra i piedi è uno spettacolo per palati fini; quando poi al minuto 64 infila la palla all'incrocio dei pali con un tocco delizioso che vale l'1 a 0 per il genietto di Bari è standing ovation. Lui, mai banale, parla con la gradinata e grida la sua voglia di continuare a vestire il blucerchiaio anche la prossima stagione. E chi glielo fa fare di andarsene? C'è il sole, c'è il mare, non ci sono grosse pressioni e la squadra non è male; ma soprattutto c'è l'affetto totale e incondizionato di tutto l'ambiente, dal presidente all'ultimo dei tifosi. E mentre Cassano continua a lanciare messaggi in chiave europea a Donadoni, ecco che dall'oblio della panchina, dove aveva trovato posto negli ultimi mesi, spunta Hernan Crespo. Colpo di testa chirurgico e palla in rete per il pareggio. L'attaccante argentino si conferma devastante: una occasione pulita e un goal. E scusate se è poco. Un messaggio alla Roma e al Liverpool, la conferma che l'Inter non molla. Ma non basta. La strada per dimostrare di essere grandi in Europa, come in Italia, è ancora lunga e intanto mercoledì c'è l'occasione di chiudere il discorso scudetto. Poi si vedrà.



Cicinho festeggiato dai compagni dopo aver realizzato il gol partita
Foto di Gregorio Borgia/Ap

ALL'OLIMPICO Allungo per il secondo posto Un Cicinho da tre punti «A Milano ce la giochiamo» I viola senza gli uomini gol

di Alessandro Ferrucci / Roma

A VOLTE BASTA POCO, basta un solo gol e un gioco mediocre, per ottenere quello che, in passato, è stato ciccato con il bel apparire e il tanto segnare. Sembra una massima di Fabio Capello.

È la sostanza di Roma-Fiorentina. Dove la formazione di ca-

sa, grazie alla rete nella ripresa di Cicinho, raggiunge tre obiettivi ordinati secondo una logica pragmatica: stacca la Juventus, allontana ulteriormente i viola e roscchia due punti all'Inter.

Non male. Anche perché, appunto, la squadra di Spalletti denuncia ancora una volta uno stato di forma approssimativo, specialmente in alcuni uomini chiave come Mexes, Taddei, Tonetto e, soprattutto, Totti. Ma la fortuna dell'allenatore giallorosso è quella di trovare dall'altra parte un avversario alle prese con le medesime difficoltà fisiche e con un reparto avanzato decimato dagli infortuni: al forfait iniziale di Osvaldo, Pazzini e Santa-

na, si aggiunge quello di Mutu per uno scontro con Doni. Senza il rumeno, senza le sue capacità di costruire il gioco e di concludere quando è necessario, i toscani perdono gran parte della loro forza conclusiva. Con lui in campo, solo con lui, la Fiorentina rischia nel primo tempo di andare per ben quattro volte in vantaggio con altrettante occasioni limpide. Fuori lui, gli stessi undici arrivano una sola volta davanti al portiere giallorosso con un tiro di Kuzmanovic (uno dei migliori) stampato sulla parte alta della traversa. Per il resto è tutta Roma, ma è comunque una guerra tra poveri. Con Spalletti che per la prima volta in stagione applica un vero turn over per far fronte a questa crisi fisica, e lancia in campo ben cinque panchinari: Ferrari, Cicinho, Aquilani, Giuly e Vucinic per Juan, Panucci (i due sono infortunati), Pizarro, Perrotta e Mancini (squalificato). Ma non se ne accorge quasi nessuno. Per vedere un lampo della vecchia Roma, bisogna aspettare la ripresa quando le gambe dei viola si fanno ancor più pesanti a causa della gara di Uefa giocata giovedì, e i ragazzi di Prandelli non riescono più a raddoppiare per colpire in contropiede. Così Vucinic viene fuori dall'anonimato, e gioca un numero alto di palloni senza perderli, Cicinho può staccarsi dalla difesa e Totti non perde più palla. Sono loro tre che creano i maggiori pericoli alla porta di Frey, e sono loro tre che confezionano il gol vittoria (con un sospetto fuori gioco attivo del capitano giallorosso). Ora, i non pragmatici, guardano la vittoria con la testa rivolta verso l'alto, verso la testa della classifica e aspettano il big-match di mercoledì contro i nerazzurri. «Non pensavo di arrivare a questo punto con tanta differenza dall'Inter e se entrambe siamo un po' al di sotto delle nostre possibilità è perché non è facile restare tranquilli ed equilibrati con gli impegni della Champions da sostenere». Poi, c'è già un pensiero su come contrastarli: «Se affrontiamo l'Inter sul piano della fisicità e della personalità, perdiamo. Proveremo invece a giocare secondo le nostre caratteristiche, con palla in velocità». Condizione fisica permettendo...

Il commento MARCO BUCCIANTINI

La tv è solo una grande moviola. Le grandi faticano ma vincono, tanto è il divario. I gol più belli da Borriello, Gasbarroni e Diamanti

In campo si gioca male e fuori si parla peggio

L'Italia del calcio si avvia intanto ai fianchi come una vedova inconsolabile. Il lamento è alto e incessante. Il sospetto è che sia lei stessa ad aver ucciso il marito. È un cortocircuito di senso e parole, che girano a vuoto e si bruciano appena toccano l'aria. La nuova Juventus, che si era contraddistinta per sobrietà, adesso rivendica: «Ci penalizzano perché siamo buoni. Quindi ci arrabbiamo». È questo il tono della lettera (per carità: sempre meglio di una comparsata sbraitante in tv) che Cobolli Gigli e Blanc scrivono alla Federcalcio. Nessuno pretende posizioni evangeliche, tipo: sii buono, che alla fine sarai il primo e i primi saranno gli ultimi. Ma rivendicare l'educazione è un po' teatro dell'assurdo e un po' commedia all'italiana. Scrivere alla Figc per chiedere «un intervento a garanzia della re-

golarità del campionato» (e sottintendere che lo stesso è irregolare) è un affronto che in posti normali si configura come fattispecie di reato: diffamazione, tentata corruzione. Qui, è un gesto di attenzione alle proprie sorti, che le tifoserie da salotto televisivo applaudono (Muglini, che ieri a Controcampo la metteva così: ce li siamo voluti gli arbitri contro, perché siamo accondiscendenti). Il calcio non è un paese per vecchi, e manca lo sguardo dei Cohen per capirlo. In compenso abbiamo un bel gruppo di sfascisti che impiegano due giorni per giungere alla conclusione più ovvia: la designazione di Dondarini per Reggina-Juventus è stata una pensata opposta al buon senso. Collina ha riempito questi mesi di buone intenzioni e aveva un bagaglio di alibi da camparci di rendita. Invece ci ha privato, chiedendo tempo. Ma il tempo è un

moccolo incendiato da scelte come quella di sabato. A Dondarini - che ai tempi di Calciopoli era chiamato "il killer" per la chirurgia attenzione alle volontà di Moggi - mancava la serenità per arbitrare la Juventus. Forse, non ce ne voglia, gli manca la sicurezza per continuare questo mestiere, che presuppone una mente sgombra dai fantasmi. E un po' di fiducia intorno. Lui è lontano dall'una e dall'altra cosa. Sulla domenica del pallone, si conferma il momento opaco delle migliori. Analisi che sfugge ai risultati: l'Inter comunque non perde mai, la Roma torna a vincere, il Milan galleggia ma fa una fatica incredibile per tirare in porta, subisce il Palermo e la manovra ormai è surrogata dalle iniziative di Kakà e Pato. È un campionato assai diseguale per rendere appieno questi impacci di stagione. La Champions è (e sarà) più probante. Ma il possesso palla della Ro-

ma ha meno genio e velocità d'un tempo, e la Fiorentina meritava di più. Finché hanno avuto fiato, i viola sono riusciti a ripartire bene. Poi però Mutu si fa male mentre "cerca" il solito rigore, e il serbatoio della squadra va in rosso dopo il giovedì in Uefa. E la Roma vince. Senza aggiungere molto altro al suo match. L'Inter si salva perché un gol i suoi campioni - a turno - lo trovano. Ma c'è più Samp a Marassi, dove Cassano si sente forte. Sia Mancini che Spalletti hanno risparmiato qualcosa, ma non è chiaro se per mercoledì o per il ritorno di Champions. Con quest'Inter stanca e nervosa, la Roma farebbe bene a crederci. Già si sa che mercoledì sera si parlerà due ore di una spinta di qualcuno a qualcun altro, nell'area di rigore di San Siro. Ma invece dei rigori sarebbe bello che le trasmissioni tv facessero vedere più volte e dalle semilangolazioni or-



Giovanni Cobolli Gigli Foto Ap

mai possibili le punizioni di Gasbarroni (Parma) e Diamanti (Livorno): gente che ci sa fare, che prometteva bene ma che si era persa. O che si perdesse un po' di tempo per parlare di Borriello, atleta in stato di grazia. Infine gli ultimi, il Cagliari, che non saranno mai i primi, però danno un senso a molte cose quando battono la presuntuosa la Lazio, con un uomo in meno, sul finire di gara. Laggiù sarà una bella corsa fino in fondo. Se Collina ha qualche arbitro buono da giocare, lo spenda nei match-salvezza.

Le partite Sabato

Torino	4	Reggina	2
Parma	4	Juventus	1

TORINO: Sereni Comotto, Di Loreto, Natali, Pisano, Diana, Corini (18' st Recoba), Zanetti, Lazetic (1' st Di Michele), Rosina (35' st Ventola), Stellone
PARMA: Bucci, Zenoni, Couto, Falcone, Castellini, Mariaga, Morrone, Parravicini (45' st Cigarini) sv, Gasbarroni (30' st Morfeo), Budan (20' st Corradi), Pisanu
ARBITRO: Ayroldi
RETI: pt 11' Stellone, 29' e 32' pt Gasbarroni, 42' Morrone, 44' Budan, 45' Natali; st 24' Stellone, 37' Di Michele.
NOTE: ammoniti Gasbarroni e Diana. Spettatori: 18 mila circa.

REGGINA: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Cirillo, Barreto, Cascione (19' st Tognozzi), Modesto (37' st Costa), Vighiani, Brienza (42' st Makinwa), Amoruso
JUVENTUS: Belardi, Grygera (16' st Salihamidzic), Legrottaglie, Chiellini, Molinaro, Camoranesi, Sissoko, Zanetti, Nedved, Palladino, Del Piero
ARBITRO: Dondarini
RETI: pt 32' Brienza; st 26' Del Piero, 48' Amoruso (R).
NOTE: Espulso: 49' st Zanetti per proteste. Ammoniti: Grygera, Lanzaro, Amoruso, Brienza e Legrottaglie.

Ieri pomeriggio

Roma	1	Livorno	1	Udinese	3
Fiorentina	0	Napoli	2	Genoa	5

ROMA: Doni, Cichino, Ferrari, Mexes, Tonetto, De Rossi, Aquilani, Taddei (16' st Perrotta), Giuly, Vucinic (22' Castelli), Totti.
FIorentina: Frey, Ujfalusi, Gamberini, Koldrup, Gobbi, Kuzmanovic, Jorgensen (31' st Liverani), Montolivo (22' st Cacia), Semioli, Vieri, Mutu (42' pt Papa Waigo).
ARBITRO: Morganti
RETE: 8' st Cichino.
NOTE: angoli 11 a 6. Recupero 2' e 4'. Espulso Cichino. Ammoniti Vieri, De Rossi. Spettatori 33 mila.

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Knezevic, Galante, Balleri, Pulzetti, De Zezza, Vidigal (11' st Diamanti), Pasquale, Tristan (30' st Alvarez), Bogdani.
NAPOLI: Gianello, Santacroce, Cannavaro, Contini, Manini, Gargano, Blasi (24' st Pazienza, 36' st Bogliacino), Hamsik, Savini (44' st Rullo), Calaiò, Sosa.
ARBITRO: Sacconi
RETI: nel st 13' e 47' Calaiò, 29' Diamanti.
NOTE: angoli 6-2 per il Napoli. Ammoniti Bogdani, Vidigal, Santacroce e Blasi. Recupero 2' e 3'. Spettatori circa 7 mila.

UDINESE: Handanovic, Zapotocny (18' st Pinzi), Felipe (1' st Coda), Lukovic, Ferronetti (45' st Colombo), D'Agostino, Inler, Dossena, Floro Flores, Quagliarella, Di Natale.
GENOA: Rubinho, Criscito, Santos, Bovo, Konko, Milanetto, Paro, Fabiano (45' st Juric), Sculli (29' st Di Vaio), Leon (39' st Lucarelli), Borriello.
ARBITRO: Orsato
RETI: nel pt 9' Leon, 28' e 39' Di Natale (rigore), 43' Sculli; nel st 9', 33' e 40' Borriello, 27' Floro Flores.
NOTE: recupero 1' e 3'. Angoli 3 a 3. Ammoniti Criscito, Zapotocny, Bovo, Paro, Rubinho e Di Vaio.

Milan, c'è sempre Super Pippo all'ultimo tuffo

Con il Palermo decide Inzaghi al 90': non segnava in serie A da un anno. Rosanero troppo attendisti

di Luca De Carolis / Milano

DECISIVO Sembrava un pareggio scritto, con il Milan affaticato per la partita di mercoledì scorso in Champions League, e il Palermo che aveva eretto trincee davanti a Fontana per strappare un prezioso pareggio. Invece, a pochi attimi dalla fine, Pippo Inzaghi

ha regalato ai rossoneri una vittoria che permette alla squadra di Ancelotti di arpiare al quarto posto la Fiorentina. «Mi mancava il gol in campionato. Gioco più spesso in Coppa, così non segnavo in serie A da un anno. Ci voleva», dice Pippo. Che timbra un risultato pesantissimo, arrivato do-

po una brutta gara, in cui al catenaccio dei rosanero e alla scarsa vena dei mediani milanesi si è aggiunta la pessima giornata dell'arbitro Giannoccaro. Si comincia su ritmi bassi, con il Milan che cerca i due attaccanti, Pato e Gilardino. Il Palermo, schierato con un 3-5-2 in cui Amauri e Cavani compongono la coppia d'attacco, si difende con ordine: e dopo pochi minuti colpisce. Guana trova in area con un pallonetto Bresciano, che in piena area si gira e tira, trovando la deviazione con il petto di Oddo: Kalac può solo guardare la palla infilarsi nell'angolo. Il Milan reagisce subito, riversandosi nella metà campo avversaria. Giannoccaro però non lo aiuta, ignorando un netto fallo di mano in area di Barzagli. I rossoneri non si scoraggiano e, dopo aver tremato per un paio di spunti solitari di Amauri, trovano il pari con Ambrosini, che da due passi batte in scivolata Fontana sfruttando un perfetto traversone di Oddo. Un bel gol, che conferma però i grandi problemi difensivi del Palermo, reo di aver lasciato completamente solo Ambrosini. Guidolin si sgola, chiedendo ai suoi di non farsi schiacciare in area. Ma i rosanero rimangono arroccati nella propria metà campo, abbandonando a se stessi Amauri e Cavani. Il Milan invece è tonico, e punge con un paio di insidiose punizioni di Pirlo. Il Palermo però tiene fino all'intervallo. Si riparte con Gourcouff al posto di Kakà, dolente per un colpo ricevuto a inizio partita. I rosanero fanno muro davanti a Fontana con Amauri che, isolato, smania come un leone in gabbia. Dopo un quarto d'ora di noia, Pato impegna Fontana dai venti metri. Nell'area del Palermo c'è un altro evidente fallo di mano di un rosanero, ma Giannoccaro non vede. Dall'altra parte Cavani riceve un bel pallone ai 20 metri, ma calcia alto. Il fortino del Palermo regge senza affanni, e allora Ancelotti mette dentro l'idolo della curva, Filippo Inzaghi, che prende il posto di Gilardino. Ma il Milan non si scuote: i centrocampisti giocano sotto ritmo, e le punte non trovano varchi. La partita di mercoledì scorso contro l'Arsenal si fa sentire nelle gambe dei rossoneri, quasi rassegnati al pareggio. Il Palermo, vista l'abulia degli avversari, avanza di qualche metro. Pochi attimi dopo Gattuso stende Amauri in area: ma l'arbitro lascia correre. Sembra finita, e invece al 45' sulla gara piomba Inzaghi, che in totale solitudine insacca di testa, sfruttando un altro enorme, errore del reparto arretrato avversario. Il Milan trova tre punti e quarto posto. Il Palermo viene eccessivamente penalizzato, ma deve riflettere sulla tattica troppo attendista.

scie subito, riversandosi nella metà campo avversaria. Giannoccaro però non lo aiuta, ignorando un netto fallo di mano in area di Barzagli. I rossoneri non si scoraggiano e, dopo aver tremato per un paio di spunti solitari di Amauri, trovano il pari con Ambrosini, che da due passi batte in scivolata Fontana sfruttando un perfetto traversone di Oddo. Un bel gol, che conferma però i grandi problemi difensivi del Palermo, reo di aver lasciato completamente solo Ambrosini. Guidolin si sgola, chiedendo ai suoi di non farsi schiacciare in area. Ma i rosanero rimangono arroccati nella propria metà campo, abbandonando a se stessi Amauri e Cavani. Il Milan invece è tonico, e punge con un paio di insidiose punizioni di Pirlo. Il Palermo però tiene fino all'intervallo. Si riparte con Gourcouff al posto di Kakà, dolente per un colpo ricevuto a inizio partita. I rosanero fanno muro davanti a Fontana con Amauri che, isolato, smania come un leone in gabbia. Dopo un quarto d'ora di noia, Pato impegna Fontana dai venti metri. Nell'area del Palermo c'è un altro evidente fallo di mano di un rosanero, ma Giannoccaro non vede. Dall'altra parte Cavani riceve un bel pallone ai 20 metri, ma calcia alto. Il fortino del Palermo regge senza affanni, e allora Ancelotti mette dentro l'idolo della curva, Filippo Inzaghi, che prende il posto di Gilardino. Ma il Milan non si scuote: i centrocampisti giocano sotto ritmo, e le punte non trovano varchi. La partita di mercoledì scorso contro l'Arsenal si fa sentire nelle gambe dei rossoneri, quasi rassegnati al pareggio. Il Palermo, vista l'abulia degli avversari, avanza di qualche metro. Pochi attimi dopo Gattuso stende Amauri in area: ma l'arbitro lascia correre. Sembra finita, e invece al 45' sulla gara piomba Inzaghi, che in totale solitudine insacca di testa, sfruttando un altro enorme, errore del reparto arretrato avversario. Il Milan trova tre punti e quarto posto. Il Palermo viene eccessivamente penalizzato, ma deve riflettere sulla tattica troppo attendista.



Marco Borriello realizza il 4-3 per il Genoa nella partita contro l'Udinese. Foto di Stefano Lancia/Ansa

IL PERSONAGGIO Il Genoa vince a Udine: 3-4, festival del gol, e tre li fa il nuovo capocannoniere

Borriello, quei gol nel ripostiglio

COSIMO CITO

E sono tre, e sono quindici, e se il Milan ha trovato Pato in Brasile di sicuro non ha guardato bene nel ripostiglio. Perché nel posto dei dimenticati c'era un certo Marco Borriello, centravanti che non ne aveva mai azzeccata una e ora ha fatto quindici gol, è capocannoniere e forse andrà agli Europei, prima alternativa là davanti a Luca Toni, perché è l'unico che gli somigli almeno un po' in Italia. Quanto ci sia di Borriello in questo Genoa lo dicono i numeri. Quanto ci sia del Genoa in questo Borriello lo dice quella maglia. In certi posti non ci si può sottrarre alla lotta. E in certi posti, a Marassi, con la maglia di Skuhravy sulle spalle, la stessa misura e la stessa forza, anche Borriello, che prima in serie A aveva fatto 11 gol in cin-

que stagioni, trascorse dappertutto, ora ne ha fatti quindici in sei mesi, e i mesi buoni devono ancora venire. Tre gol, il repertorio esibito in ogni modo. Il sinistro, la potenza, l'opportunità, il colpo di testa. C'è tutto Marco Borriello in Udinese-Genoa. E c'è quella maglia. «Ho trovato un ambiente eccezionale e forse andrà agli Europei, prima alternativa là davanti a Luca Toni, perché è l'unico che gli somigli almeno un po' in Italia. Quanto ci sia di Borriello in questo Genoa lo dicono i numeri. Quanto ci sia del Genoa in questo Borriello lo dice quella maglia. In certi posti non ci si può sottrarre alla lotta. E in certi posti, a Marassi, con la maglia di Skuhravy sulle spalle, la stessa misura e la stessa forza, anche Borriello, che prima in serie A aveva fatto 11 gol in cin-

que stagioni, trascorse dappertutto, ora ne ha fatti quindici in sei mesi, e i mesi buoni devono ancora venire. Tre gol, il repertorio esibito in ogni modo. Il sinistro, la potenza, l'opportunità, il colpo di testa. C'è tutto Marco Borriello in Udinese-Genoa. E c'è quella maglia. «Ho trovato un ambiente eccezionale e forse andrà agli Europei, prima alternativa là davanti a Luca Toni, perché è l'unico che gli somigli almeno un po' in Italia. Quanto ci sia di Borriello in questo Genoa lo dicono i numeri. Quanto ci sia del Genoa in questo Borriello lo dice quella maglia. In certi posti non ci si può sottrarre alla lotta. E in certi posti, a Marassi, con la maglia di Skuhravy sulle spalle, la stessa misura e la stessa forza, anche Borriello, che prima in serie A aveva fatto 11 gol in cin-

que stagioni, trascorse dappertutto, ora ne ha fatti quindici in sei mesi, e i mesi buoni devono ancora venire. Tre gol, il repertorio esibito in ogni modo. Il sinistro, la potenza, l'opportunità, il colpo di testa. C'è tutto Marco Borriello in Udinese-Genoa. E c'è quella maglia. «Ho trovato un ambiente eccezionale e forse andrà agli Europei, prima alternativa là davanti a Luca Toni, perché è l'unico che gli somigli almeno un po' in Italia. Quanto ci sia di Borriello in questo Genoa lo dicono i numeri. Quanto ci sia del Genoa in questo Borriello lo dice quella maglia. In certi posti non ci si può sottrarre alla lotta. E in certi posti, a Marassi, con la maglia di Skuhravy sulle spalle, la stessa misura e la stessa forza, anche Borriello, che prima in serie A aveva fatto 11 gol in cin-



Bresciano segna il gol dell'1 a 0 del Palermo. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

schedine e quote		tutta la Serie A	
n.19 del 24/02/2008		n.19 del 24/02/2008	
Atalanta - Siena	X	Atalanta - Siena	4
Cagliari - Lazio	1	Cagliari - Lazio	1
Empoli - Catania	1	Empoli - Catania	2
Livorno - Napoli	2	Livorno - Napoli	3
Roma - Fiorentina	1	Roma - Fiorentina	1
Sampdoria - Inter	X	Sampdoria - Inter	2
Udinese - Genoa	2	Udinese - Genoa	4
Monza - Foligno	X	Monza - Foligno	2
Perugia - Samb.	1	Perugia - Samb.	1
Cittadella - Cremonese	1	Cittadella - Cremonese	4
Legnano - Novara	1	Legnano - Novara	4
Arezzo - Pescara	1	Arezzo - Pescara	1
Crotone - Massese	1	Crotone - Massese	3
Milan - Palermo	1	Milan - Palermo	3

quote totocalcio		quote totogol	
n.19 del 24/02/2008		n.19 del 24/02/2008	
Montepremi	1.392.864,20	Montepremi	814.696,68
Montepremi "9"	326.345,72	Nessun 14	
Ai 14	145.924,00	Nessun 13	
Ai 13	2.360,00	Nessun 12	
Ai 12	147,00	Agli 11	6.561,00
Ai 9	12.244,00	Ai 10	413,00

RISULTATI		MARCATORI	
Atalanta - Siena	2-2	15 reti:	Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 3 rig.).
Cagliari - Lazio	1-0	14 reti:	Ibrahimovic (Inter, 7 rig.), Mutu (Fiorentina, 5 rig.).
Empoli - Catania	2-0	11 reti:	Di Natale (Udinese), Del Piero (Juventus, 2 rig.).
Livorno - Napoli	1-2	10 reti:	Totti (Roma, 2 rig.), Tavano (Livorno, 3 rig.), Cruz (Inter, 1 rig.).
Milan - Palermo	2-1	9 reti:	Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Amauri (Palermo, 1 rig.), Pandev (Lazio).
Reggina - Juventus	2-1	8 reti:	Kakà (Milan, 4 rig.), Rocchi (Lazio, 1 rig.), Doni (Atalanta, 4 rig.).
Roma - Fiorentina	1-0	7 reti:	Quagliarella (Udinese), Amoruso (Reggina, 1 rig.), Zalayeta (Napoli), Gilardino (Milan), Iaquineta (Juventus, 1 rig.), Suazo (Inter), Pozzi (Empoli).
Sampdoria - Inter	1-1	6 reti:	Rosina (Torino, 3 rig.), Maccarone (Siena, 1 rig.), Cassano (Sampdoria), Mancini (Roma), Miccoli (Palermo, 1 rig.), Hamsik (Napoli), Pazzini (Fiorentina), Matri (Cagliari), Langelata (Atalanta).
Torino - Parma	4-4		
Udinese - Genoa	3-5		

PROSSIMO TURNO		LA CLASSIFICA	
6° di ritorno - Mercoledì 27 febbraio ore 20,30		Punti	
Atalanta - Sampdoria	(0-3)	Inter	60
Catania - Milan	(1-1)	Roma	51
Fiorentina - Livorno	(3-0)	Juventus	47
Genoa - Napoli	(2-1)	Milan	41
Inter - Roma	(4-1)	Fiorentina	41
Juventus - Torino	Martedì ore 20,30 (1-0)	Udinese	36
Lazio - Reggina	(1-1)	Sampdoria	35
Palermo - Empoli	(1-3)	Genoa	32
Parma - Udinese	(1-2)	Atalanta	31
Siena - Cagliari	(0-1)	Palermo	31
		Napoli	30
		Torino	26
		Lazio	26
		Empoli	25
		Livorno	23
		Catania	23
		Parma	22
		Siena	22
		Reggina	21
		Cagliari	18

Le partite **ieri pomeriggio**

Cagliari	1
Lazio	0

CAGLIARI: Storari, F. Pisano, Lopez, Bianco, Agostini, Fini, Cossu (38' st Mancosu), Parola, Jeda, Foggia (22' st Biondini), Larrivey (29' st Matri).

LAZIO: Ballotta, Behrami, Siviglia, Radu, Kolarov, Mudin-gayi (44' st Tare), Ledesma, Manfredini (1' st De Silvestri), Mauri, Rocchi, Pandev (21' st Bianchi).

ARBITRO: Pierpaoli

RETE: nel 34' Matri.

NOTE: angoli 9-2 per il Cagliari. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Foggia, Fini, Cossu, De Silvestri, Behrami. Espulso Fini 17' st per intervento violento su Mudin-gayi.

Atalanta	2
Siena	2

ATALANTA: Coppola, Rivalta, Manfredini, Pellegrino, Bellini, Ferreira Pinto (20' st Muslimovic), Tissone, Guarrente, Padoin (36' st De Ascendis), Doni, Floccari.

SIENA: Manninger, Bertotto (33' st Rossetti), Loria, Portanova, Rossi, Jarolim (17' st Galloppa), Codrea, Vergassola, Locatelli, Riganò (14' st Forestieri), Frick.

ARBITRO: Celi

RETI: pt al 32' Bertotto, 40' Locatelli, 41' e 45' Floccari.

NOTE: espulso 43' st il preparatore atletico del Siena Massimiliano Canzi. Ammoniti Bertotto, Frick, Portanova e Pellegrino.

Empoli	2
Catania	0

EMPOLI: Bassi, Antonini, Marzoratti, Pratali, Tosto (24' st Raggi), Marchisio (40' st Marianini), Budel, Buscè, Vanucchi (15' st Moro), Giovinco, Saudati.

CATANIA: Polito, Alvarez, Terlizzi, Stovini, Vargas, Izco (25' st Colucci), Edusei, Baiocco, Martinez, Spinesi, Mascara.

ARBITRO: Brighi

RETI: 35' pt Giovinco, 33' st Budel.

NOTE: angoli 9 a 3. Recupero 2' e 4'. Ammoniti Marchisio, Martinez, Giovinco, Marzoratti.

Sampdoria	1
Inter	1

SAMPDORIA: Castellazzi, Campagnaro, Lucchini, Accardi (35' Miglionico), Maggio, Delvecchio (19' st Sammarco), Palombo, Franceschini, Pieri, Bellucci (42' pt Bonazzoli), Cassano.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Rivas, Materazzi, Maxwell (21' st Figo), Vieira (36' st Maniche), J. Zanetti, Cambiasso, Stankovic (39' st Pelè), Suazo, Crespo 6.

ARBITRO: Rocchi

RETI: 20' st Cassano, 31' st Crespo.

NOTE: angoli 6 a 6. Ammoniti Vieira, Materazzi, Rivas. Recupero 1' e 4'.

ieri sera

Milan	2
Palermo	1

MILAN: Kalac, Oddo, Bonera, Kaladze, Jankulovski (39' st Favalli), Gattuso, Pirlo, Ambrosini, Kakà (1' st Gourcuff), Pato, Gilardino (27' st Inzaghi)

PALERMO: Fontana, Zaccardo, Barzagli, Biava, Cassani, Guana, Migliaccio, Bresciano (10' st Simplicio), Balzaretto, Cavani (43' st Tedesco), Amauri

ARBITRO: Giannoccaro

RETI: nel 9' Bresciano, 24' Ambrosini; nel 46' Inzaghi.

NOTE: Angoli: 6-3 per il Palermo. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Guana, Balzaretto e Kakà per gioco falloso.

Juventus: «Paghiamo ancora Calciopoli»

Lettera alla Fgci: penalizzati perché corretti. L'avvocato di Dondarini: veleni inaccettabili

di Massimo De Marzi / Torino

SABATO SERA, subito dopo la beffarda sconfitta del Granillo, anche un gentleman come Claudio Ranieri aveva fatto fatica a trattenere la rabbia e ieri si è detto «basito» per il metro arbitrale e gli errori che hanno condannato la Juve. Il sito ufficiale della società

aveva titolato sulla partita: «A Reggio Calabria un'altra Napoli», ricordando tutti i torti subiti dai bianconeri, dalle sviste di Bergonzi al San Paolo a quelle di Dondarini sullo Stretto. Dopo aver scelto per mesi di evitare le dichiarazioni forti, adottando il basso profilo, la società bianconera è uscita allo scoperto, inviando una lettera aperta ai vertici di Federcalcio e dell'Associazione arbitri firmata dal presidente Cobolli Gigli e dall'amministratore delegato Blanc, chiedendo «un intervento a garanzia della regolarità del campionato». In serata si è fatto sentire l'avvocato di Paolo Dondarini. Gabriele Bordini, intervenendo a «Controcampo» su Italia 1, ha dichiarato: «Dondarini è amareggiato e molto dispiaciuto. Alcune accuse sono andate oltre il diritto di critica e non possono essere sopportate da un professionista serio. L'errore ci sta, ma non tollero il veleno che subito si sparge evocando il fantasma di Calciopoli» ha puntualizzato il legale. Nella stessa trasmissione è intervenuto anche il diesse bianco-

nero Alessio Secco: «Ci stiamo impegnando con tante energie a questo progetto e non è possibile vedere tali sforzi vanificati per l'incapacità e l'incompetenza di certi arbitri. Si al «buonismo» verso gli arbitri, ma non parliamo di guerra. C'è piuttosto un problema ed è serio. Non siamo più disposti ad accettare situazioni come questa» ha aggiunto Secco. La nuova Juve si è stancata di subire in silenzio, nella lettera lo fa capire chiaramente: «Questa società ha sempre cercato di attenuare le tensioni nei confronti del mondo arbitrale, accettando con fair play decisioni anche controverse. Ancora una volta la Juventus è stata danneggiata in modo irreversibile. Il ripetersi di episodi così gravi impone di chiedere un intervento dei massimi organi federali a garanzia della regolarità del campionato e a tutela dell'impegno e della professionalità dei giocatori, dei tecnici e dei dirigenti bianconeri». Poi Cobolli Gigli e Blanc hanno scritto quello che pensano migliaia di sostenitori bianconeri: «La Juventus non può continuare a pagare colpe per le quali ha già scontato una pena estremamente severa». In serata è giunta la replica del presidente dell'Aia Gussoni: «Mi rifiuto di commentare la lettera, consiglio a tutti di non prendere mai decisioni a caldo».



Alessandro Matri del Cagliari festeggia con la squadra, dopo il gol alla Lazio. Foto di Giorgio Cannas/AP

CAGLIARI-LAZIO

Ballardini: tre punti per sperare. Mentre Delio Rossi vede la «coda»...

Il Cagliari c'è e batte un colpo. E che colpo, firmato Matri, a due minuti dalla fine. Il bomber rossoblu, da poco entrato in campo per Larrivey, realizza con uno splendido colpo di testa il gol numero 1000 della storia degli isolani in serie A regalando alla squadra sarda una preziosa vittoria in chiave salvezza, ottenuta in dieci uomini per l'espulsione di Fini, autore di un brutto fallo su Mudin-gayi, al quarto d'ora della ripresa. La vittoria sulla Lazio - che ora rischia, avendo soli quattro punti di vantaggio sulle terzultime - dimostra che il la formazione di Ballardini c'è e non ha alcuna intenzione di arrendersi prima del tempo. Tanto che rispon-

de alla vittoria della Reggina - ottenuta sabato nell'anticipo con la Juventus - e riduce di due lunghezze lo svantaggio sulla quartultima, ora a meno quattro. E mercoledì a Siena un nuovo scontro diretto. Male la Lazio, che subisce la beffa nel finale dopo un primo tempo giocato vivacchiando e una ripresa in cui, con l'uomo in più, avrebbe dovuto osare di più. Di fronte alla squadra ultima in classifica, per giunta in inferiorità numerica, ci si aspettava sicuramente qualcosa in più dagli uomini di Delio Rossi, che nel finale ha provato ad inserirne Bianchi prima e Tare poi, ma senza risultati.

Rimbalzi

Fortitudo e Varese risorte nel canestro E Siena fa il vuoto

SALVATORE MARIA RIGHI

Cinque vittorie esterne, la sesta è scivolata di mano a Biella che a Varese è stata sotto anche brutalmente (42-25), prima di farsi matare nel supplementare. Il basket incassa una giornata di raid e di resurrezioni, ma non c'è solo chi si rialza dalla polvere. C'è anche chi gode senza fare troppa fatica, perché Siena ci mette una decina di minuti a impacchettare Scafati, e poi ha tutto il tempo per fregarsi le mani della frenata di chi la rincorre senza speranza. Non bastava l'imbarazzante superiorità ritrovata della Mens Sana, ora che i sentieri d'Europa si fanno più stretti: quelli italiani, per i verdi, sono un'autostrada da un paio d'anni. Dietro al Montepaschi, nel quartetto padrone, steccano tutte. Montegrano nel sabato del villaggio cestistico, ieri Roma e Avellino, nel tonfo più rumoroso. Primo: perché Bonicioli ieri sera poteva sedere da solo sulla sedia dietro a Pianigiani, e invece sta ancora sulla stessa panca con Repesa e Finelli. E poi perché proprio ieri, al PalaMauro, Avellino ha issato alle volte del palazzo il primo stendardo dei suoi primi sessant'anni, la Coppa Italia presa a Bologna. Pronti via, nemmeno il tempo di cominciare ed esce la Fortitudo che non ti aspetti, quella che aveva un'anima e poi chissà dove l'ha buttata. Vince senza torri, Bologna, che tiene Bagaric e Thomas in infermeria, ma recupera il furore del mormone Nelson. Fa ancora l'americano Mancinelli (18 punti), ma con percentuali legnose. Fa il suo Jenkins, che troppe volte è sembrato tutto

fuorché americano. Soprattutto, tocca del tutto Avellino che sprema la miseria di 70 punti ad una delle difese meno severe d'Europa. Può capitare, specie se nelle precedenti 12 partite, i lupi d'Irpinia ne hanno azzannate 11. Roma perde il derby laziale a Rieti, e sugli uomini di Repesa aleggia sempre i soliti dubbi: cosa pensare di una squadra di leoni in Europa e di agnellini sotto al Terminillo? Ruggisce invece Napoli che ha quasi dominato a Montegrano, salendo sulle spalle di Mason Rocca. Ciò significa che in coda ne vedremo delle belle, perché mentre la Eldo si risveglia, piomba in coma la Virtus Bologna. Sprofondano in casa, le V nere, quasi sempre a testa in giù davanti a Pesaro. E alla fine il patron Sabatini annuncia che Spencer è (di nuovo) fuori rosa e (di nuovo) sul mercato: si rimpolpa la tribuna bianconera, dopo che in castigo c'erano quasi più giocatori di quelli in campo a fare la ruota. E poi Varese che sfida la resistenza di Biella, ormai intenta a sfogliare l'album dei ricordi da ex rivelazione dell'anno. Valerio Bianchini dettoca la classifica e finalmente vede cifra doppia (10 punti), l'ultima vittoria oltre un mese fa contro Treviso che rimpiange i tempi del caso-Lorbek non c'erano più i dirigenti, ma almeno aveva una squadra.

Risultati 7° ritorno: Varese-Biella 87-81 pts, Teramo-Cantù 79-99, Siena-Scafati 96-68, Avellino-F. Bologna 70-76, V. Bologna-Pesaro 72-81, Rieti-Roma 69-61, Udine-Capo d'Orlando 100-91, Treviso-Milano 73-98, Montegrano-Napoli 72-85.

ARCHIVI PIRELLI La storia di un rapporto secolare, forse in crisi

L'antico valore industriale di gomme, palloni e palline

di Oreste Pivetta

ARCHIVI La Pirelli di Marco Tronchetti Provera sta riesplorando i propri archivi, ritrovando materiali affascinanti e importanti per la storia dell'industria italiana e della società italiana. Una grande impresa industriale, che ha un secolo alle spalle e una profonda e originale cultura dell'innovazione e della globalizzazione, ha il diritto-dovere di rimeditare il proprio passato: per se stessa e per il paese attorno. La Pirelli, dall'inizio, lavorò per lo sport, che allo stesso modo, negli stessi anni, inaugurava, solitario ed ancora elitario, la sua avventura verso la popolarità di massa. Coincidenza di tempi e di materiali. Giovan Battista Pirelli, in fondatore, volle una fabbrica che manipolasse il caucciù e pro-

ducesse gomme: aveva intuito lo sviluppo di tutto ciò che consente il movimento, dalla bicicletta all'automobile, persino all'aereo. Rinunciando al primo progetto: impiantare un setificio. Ma in questo modo proiettandosi oltre i confini tecnologici della prima rivoluzione industriale. Anche l'incontro con lo sport sta nel dna dell'innovazione e della modernità. Un libro, curato da Daniele Pirola, attraverso uno straordinario repertorio di immagini, fotografie e prodotti grafici (ci sono anche i manifesti pubblicitari, la reclamazione: anche in questo caso siamo ad una anticipazione, all'uso dello sport per proporre prodotti d'uso corrente, «per tutti») testimonia questa vicenda. Un secondo: basta aprirlo, basta la prima fotografia, 1909, il pallone aereostatico che sta per alzarsi nel cielo di Milano, con il marchio a caratteri cubitali: «Tessuto Pirelli & C.».

Il passo successivo, tecnologico, sarà la costruzione di involucri per dirigibili: uno di questi partirà alla conquista del Polo Nord. Il resto è calcio, ciclismo, automobilismo, motociclismo, tennis (nel 1937 la Pirelli brevettò la pallina «Super Extra») ... Uno sport agli albori già fa il test all'innovazione tecnologica. Uno dei primi cataloghi pubblicitari reclamizza il nuovo pneumatico Pirelli «tipo Milano» e insieme annuncia «la grande corsa velocipedistica Milano-Cremona-Brescia-Milano», indetta (adesso sarebbe sponsorizzata) dalla ditta Pirelli: siamo nel 1895. Seguono gambe, sudore, fango, polvere: storica la foto di Alfredo Binda, il primo campionissimo, che «strappa» con i denti dal cerchione la gomma bucata: una gomma Pirelli naturalmente. Gli anni più vicini saranno quelli di Coppi (eccolo al Giro d'Italia con Luisson Bobet) e sul manifesto è ancora lui, mentre la scritta ricorda: il tubolare che corre con i campioni. Gli altri cam-



Un'immagine tratta dal volume «Pirelli. Cent'anni per lo sport».

pioni si chiamano Nuvolari, Campari, Varzi, Ascari, Stirling Moss, Taruffi, Masetti. C'è anche Enzo Ferrari, giovane, accanto alle sue auto e ai suoi meccanici in tute pesanti di lubrificanti. E poi l'Inter, quando era l'Ambrosiana prima di diventare la squadra di Moratti, fino a Ronaldo, alla storica, ormai, immagine del grande talento del calcio mondiale che prende il volo come l'angelo di Rio, mostrando i piedi disegnati dal «nuovo P3000 energy», perché «la potenza è nulla senza controllo» (richiamando altri campioni: Carl Lewis e la bellissima francese Marie-José Pérec, acco-

La scoperta dello spettacolo sportivo come luogo di una diffusione di massa

munati dalla velocità e dalla pubblicità). Come ricorda lo storico Giuseppe Berta nell'introduzione - e siamo a un capitolo essenziale del rapporto sport-impresa - la Pirelli e in particolare Piero Pirelli ebbe-

parte importante nella costruzione negli anni venti del nuovo stadio di San Siro: non solo perché la Pirelli produceva palloni per il calcio, ma soprattutto perché si intuì quale sviluppo avrebbe avuto questo sport e quanto sarebbe stato utile a «radicare» un marchio industriale nella società italiana. Ricerca di un doppio livello di legittimazione: nella qualità del prodotto (nel senso dell'innovazione) e nel coinvolgimento negli sport di massa, quelli che più riescono a incidere sull'immaginario delle persone». Il «meccanismo di scambio» funziona ancora? Parzialmente, per-

ché la deindustrializzazione ha cancellato il prodotto, nella sua concretezza, nella sua materialità, e ha ovviamente ridimensionato il rapporto. Certo le vittorie della Ferrari incrementano le fortune di una industria (peccato che le gomme siano d'altri), ma i nomi degli sponsor che si leggono sulle maglie riecheggiano la grande novità, la grande rivoluzione dei nostri tempi: rappresento spesso qualcosa di immateriale, tra servizi e tlc, che non può più legare i propri progressi a quelli di un maratoneta o di un calciatore o di un ciclista. Non si vince allo squillo di un cellulare.

Il libro

Cambiasso e Zanetti alla presentazione

Stasera alle ore 19, a Milano, presso la libreria Mondadori Multicenter (in Piazza del Duomo 1) verrà presentato il libro «Pirelli. Cent'anni per lo sport», a cura di Daniele Pirola, con le introduzioni di Giuseppe Berta e di Candido Cannavò. Interverranno Marco Tronchetti Provera, Maurizio Costa, Candido Cannavò, Esteban Cambiasso, Javier Zanetti, Andrea De Adamich, Sandro Munari. Modera: Antonio Calabrò

il segreto delle {DOLOMITI}



Andreas Seppi Foto Ap



Alex Schwarzer Foto Ansa



Armin Zoeggeler Foto Ansa

Dall'Alto Adige una valanga di campioni

Non solo sciatori: c'è il marciatore più forte (Schwarzer) e tennisti in grande ascesa come Knapp e Seppi

di Alessandro Ferrucci

OTTO CASE sperdute sui monti del Sudtirolo a 1400 metri d'altezza. Il paese si chiama Calice, è pressoché impossibile individuarlo sulle cartine geografiche, ma qui è nato una delle papabili medaglie d'oro alle prossime Olimpiadi di Pechino 2008: il mar-

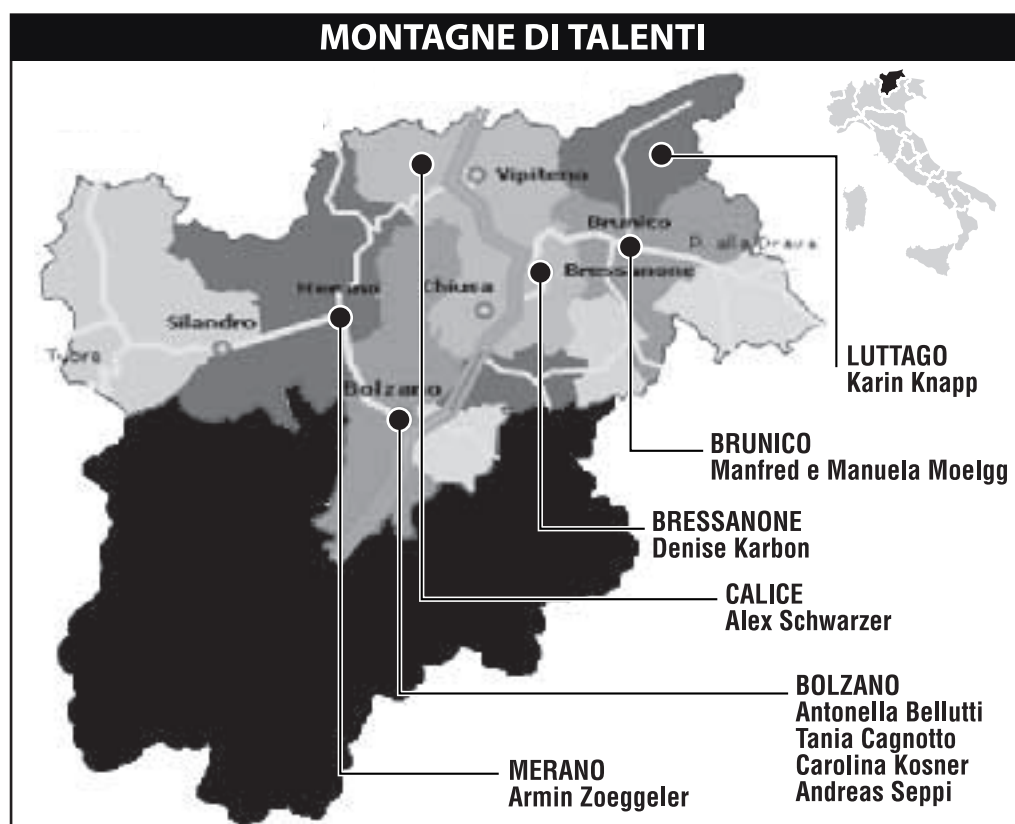
ciatore Alex Schwarzer, un ragazzo che percorre «oltre 8 mila km l'anno per vincere», racconta lui. Alex è solo l'ultimo di un gruppo di grandi atleti che hanno fatto e stanno facendo la storia dello sport italiano. E tutti vengono da questo piccolo lembo di terra che lega l'Italia all'Europa. In principio furono Klaus Dibiasi e Gustav Thoenis: due nomi particolari, dalla fonetica poco italiana, «portati» da ragazzi con un marcato accento tedesco e un atteggiamento timido e riservato. Come Schwarzer. Allora stavano finendo gli anni 60 o erano iniziati da poco i '70, e i tuffi del primo e i «paletti» del secondo portarono per la prima volta il Sudtirolo a centro dello Stivale. Esattamente quello che sta

accadendo succedendo oggi. Oltre al marciatore ci sono i soliti sciatori, «prodotti naturali» delle dolomiti, come la Karbon, i fratelli Moelgg, la Kostner, ma anche campioni di discipline diverse, come Armin Zoeggeler e ancora Tania Cagnotto, Antonella Bellutti, Andreas Seppi e la Knapp: tutti nati su un territorio che copre poco più di 7 mila km², per circa 480 mila abitanti. Se il resto del paese mantenesse la media di questo rapporto tra la popolazione e i suoi campioni, l'Italia non verrebbe neanche invitata alle Olimpiadi estive e invernali per manifesta superiorità... «Il nostro segreto? La qualità della vita», risponde orgogliosa il vicepresidente della Provincia autonoma di Bolzano, Luisa Gnechchi. Ma non solo perché «da noi lo sport è considerato fondamentale per la formazione dei ragazzi: da noi esistono scuole nelle quali il 20% del tempo didattico è dedicato alle varie discipline sportive». Con un caso «estremo», quello di Malles, do-

ve un istituto superiore «è da considerarsi il primo vero esempio di didattica per "campioni": lì, per circa 400 ragazzi, vengono organizzati orari personalizzati a seconda dei loro impegni da atleti. Se un ragazzo è fuori per delle gare, ha due possibilità: o partecipa alle lezioni via internet o quando torna è sottoposto a un tour de force che può arrivare a 50 ore settimanali». E se qualcuno pensa che in questo modo si possono costruire solo campioni in grado di scrivere correttamente il loro nome e cognome, la risposta la dà l'Ocse di Pisa e il suo studio sul grado di apprendimento dei quindicenni: ebbene, i ragazzi di queste montagne sono in cima alle liste mondia-

Il marciatore è nato in un paese di 8 abitanti. Karin e Andreas si scambiano il campo per gli allenamenti

li insieme agli svedesi. Accade, così, che i campioni non vengono solo dallo sci o dallo slittino come la conformazione morfologica del luogo giustificerebbe; i ragazzi sono primi anche in sport poco montani come la bicicletta, i tuffi, il tennis e l'atletica. A



partire da Antonella Bellutti, nata a Bolzano nel 1968, partita come piccolo fenomeno dell'atletica leggera (per lei un primato italiano juniores nei 100 m. ostacoli e sette titoli giovanili italiani), è poi passata al ciclismo dove ha conquistato due ori alle Olimpiadi di Atlanta e

Sydney, più altri grandi risultati in Coppa del Mondo (come la classifica generale nel 1996 e 1997). E ancora Tania Cagnotto, anche lei di Bolzano (1985) e figlia di due grandi del tuffo come Giorgio Cagnotto e Carmen Casteiner: è la prima donna italiana ad aver con-

quistato una medaglia mondiale della specialità (Montreal 2005 e Melbourne 2007). Poi il tennis: Andreas Seppi (Bolzano 1984) e Karin Knapp (Luttago 1984) sono tra i migliori azzurri del momento. Il primo è attualmente numero 42 del mondo, fresco vincitore del tor-

neo di Bergamo, e la settimana dopo, del match contro il numero 2 del mondo, lo spagnolo Nadal; la seconda, numero 36, dopo la finale di Anversa persa contro il numero uno, la belga Henin, si è candidata a insidiare la Schiavone (23) e la Pennetta (30) che sono portabandiera del tennis nostrano. Tutti e due sono amici e si allenano nello stesso impianto ma, secondo una scommessa, chi è più avanti in classifica scende prima in campo. I «soliti», gli esperti del clima freddo, delle cime da scalare o da dominare, delle piste sulle quali disegnare la storia, hanno in Armin Zoeggeler (Merano 1974) il portabandiera ideale: sette Coppe del mondo per lui e quattro medaglie olimpiche (2 ori) nello slittino; poi la piccola Denise Karbon (Bressanone 1980) stupenda, quest'anno, nell'infilarle cinque vittorie in slalom gigante, l'ultima delle quali con una mano fratturata. E Carolina Kostner, anche lei di Bolzano (1987), cugina di Isolde, e fresca campionessa europea di pattinaggio su ghiaccio. Tutti successi che, spesso, vengono messi in discussione da chi li indica come poco italiani, tanto che la domanda più frequente che gli viene rivolta dopo una vittoria è se conoscono l'innno di Mameli. Quasi sempre lo cantano, a differenza di molti calciatori italiani, anche perché a scuola insegnano anche questo...

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Leonardo da Vinci scacchista oggi in tv a ... «Leonardo»

Da non perdere oggi pomeriggio la bella e interessante trasmissione televisiva di Rai 3 (dalle ore 14.45 circa) «Leonardo», diretta da Battista Gardoncini. Al centro della puntata, il servizio di Girolamo Mangano su Luca Pacioli, il matematico che alla fine del Quattrocento fu autore di un trattato di scacchi con disegni ispirati da Leonardo da Vinci, del quale era amico. La Fondazione Coronini di Gorizia, in possesso del manoscritto dedicato a Isabella d'Este, mostra nel servizio quello che viene ritenuto dagli studiosi il contributo «certo» di Leonardo al trattato. Agli scacchisti milanesi ricordiamo poi la giornata «Scacco alla fame» con Action Aid e Centostazioni venerdì 29 alla Stazione di Porta Garibaldi; sarà possibile (dalle 10 alle 17 circa) giocare a scacchi e anche a dama con maestri delle due specialità.

■ Fidel Castro e gli scacchi

Si parla molto di Fidel Castro in questi giorni, ma in nessuno dei molti articoli e servizi sul leader cubano si fa accenno alla sua passione per gli scacchi, nonostante spesso vengano ripescate sue foto alla scacchiera, soprattutto di partite con Che Guevara. Certo non si può dire che il suo gioco sia di un elevato livello tecnico, ma è sicuramente più importante la sua opera per favorire l'insegnamento degli scacchi, a Cuba è materia scolastica, e più o meno direttamente come organizzatore di grandi e spettacolari manifestazioni. Intervenne in prima persona, per esempio, nella trattativa con Bobby Fischer nel 1965, per far giocare al torneo dell'Avana il campione americano; non essendoci alcuna possibilità che il Governo USA desse il visto per la trasferta, fece in modo che Bobby potesse giocare per teleselezione, restando a New York! A Cuba Fischer ci andò l'anno dopo, con la nazionale statunitense per partecipare alle Olimpiadi (il campionato del mondo a squadre): gli americani giunsero secondi dietro all'Unione Sovietica (l'Italia vinse la finale C). Fu una grandiosa festa. L'evento fu inaugurato con una maxi simultanea all'aperto in cui migliaia di appassionati poterono misurarsi con i più forti maestri; e c'era anche Fidel Castro, che giocò contro l'allora campione del mondo Tigran Petrosjan: patta in 20

mosse. «Perché cominciò a piovere», sussurrarono i maligni. E resta il dubbio che il grande Tigran per «quella» partita avesse volutamente scelto continuazioni tranquille e lineari.

■ **La partita della settimana**
Molte sono le partite di Fidel Castro pubblicate da giornali e riviste. Quasi tutte vinte o pareggiate. Alcune sono sicuramente apocriefe. Una sicuramente autentica è quella giocata con il maestro messicano Filiberto Terrazas, ancora in una simultanea durante le Olimpiadi all'Avana del 1966. Terrazas - Fidel Castro (Gambetto di Re accettato) - 1. e4 e5 2. f4 e:f4 3. Cf3 Ad6 4. d4 h6 5. e5 Ab4+ 6. c3 Aa5 7. A:f4 g5 8. Ag3 De7 9. Ae2 d6 10. e:d6 c:d6 11. Da4+ Cc6 12. d5 Ad8 13. d:c6 b5 14. D:b5 a6 15. Da4 g4 16. c7+ Ad7 17. c:d8D+ T:d8 18. D:d4 g:f3 19. D:h8 (svista clamorosa o errore... diplomatico?) D:e2 matto.

■ ***Aeroflot a Mosca**
È finito con un po' di delusione per gli azzurri il forte torneo Aeroflot di Mosca. Nel gruppo A1 Fabiano Caruana ha concluso con punti 3,5 su 9, ma un torneo storto può capitare. Nel gruppo A2 Sabino Brunello conclude a metà classifica, con un dignitoso 4,5 su 9. Nel torneo B ha giocato anche il milanese Ludwig Petreter (2 vinte e 7 perse). Sito www.aeroflotchess.com

La partita

Bjerke-Andersson, Oslo, febbraio 2008

■ Il Bianco muove e vince.
■ La Donna è in presa, ma....



Soluzione

Il Bianco muove e vince. La Donna è in presa, ma....

L'Anca

TROPPI ANNI DI BALLI SEXI: PRINCE È STATO COSTRETTO A FARSI OPERARE ALL'ANCA

Da due mesi era sparito dalle scene, inghiottito nel nulla, qualunque impegno cancellato dall'agenda. Se siete tra i fan di Prince e vi preoccupavate della sparizione, tranquilli: l'autore di *Purple Rain* si è sottoposto a un'operazione all'anca in gran segreto. L'intervento è durato due ore in anestesia locale per farsi impiantare una protesi in titanio. Lo ha rivelato il «News of World», il domenicale di pettegolezzi e succosi retroscena dei vip più letto nel Regno Unito, che ha specificato anche il motivo: usura da anni di ondeggiamenti e balli sexy sul palco. Eh sì, a



furia di rockeggiare il bacino, Prince lo ha mandato in tilt, e si è ritrovato l'anca sbilenca come la danzatrice russa delle barzellette. «Certo non sarà mai come prima - spiega una fonte intervistata dal tabloid - ma se non avesse fatto quell'intervento avrebbe avuto problemi anche soltanto a salire sul palco. Con questa protesi potrà suonare e ballare ma non deve fare movimenti troppo vigorosi». Dovrà cambiare stile? Optare per ballate suadenti ma non troppo sensuali? Andare verso il blues e lasciar perdere il rock? Chissà...O magari è semplicemente un'altra storia inventata da Prince che ha sempre amato raccontare stravaganze ai giornalisti, come quando faceva credere di essere italiano. E se fosse figlio di Celentano?

PREPARATIVI Una festa che parte tranquilla, pure troppo. Qualche attrito con Renga, smentita la pro-veltronite, Baudo si accinge a una puntata serena del Festival. Con accanto Chiambretti, non più enfant terrible ma folletto dispettoso

■ di Toni Jop inviato a Sanremo / Segue dalla prima



Piero Chiambretti e Andrea Osvart durante la conferenza stampa di ieri Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

NON-OSPITI Il cantante: non gliel'ho chiesto

Baudo: Renga non ha i titoli da superospite

■ Allora è definitivo: Francesco Renga non sarà superospite del festival di Sanremo. Parola di Pippo Baudo che non è stato tenero con il cantautore che nei giorni scorsi si era lamentato di non essere stato invitato come ospite al festival, perché - aveva detto - «colpevole di aver vinto con la persona che credo Baudo odi di più al mondo, Paolo Bonolis». «Non odio nessuno - replica Baudo - Non ho chiamato Francesco Renga come superospite perché non ha i titoli per fare il superospite. Ha solo vinto un festival di Sanremo e ha pubblicato un disco di cui non abbiamo notizie». «Non ho mai chiesto di essere invitato al festival come superospite - gli manda a dire, a sua volta Renga - Ho semplicemente proposto all'organizzazione il progetto Birima, un progetto umanitario a favore del microcredito che avrebbe portato all'Ariston non tanto me, che ho "solo" vinto Sanremo ma artisti del calibro di Patty Smith e Yousson N'Dour. Quanto al mio disco, sono molto contento di come sta andando e mi dispiace che Baudo ne abbia parlato in quel modo. Il mio errore evidentemente è di aver vinto il festival con il conduttore sbagliato (Paolo Bonolis). In ogni caso, faccio i miei migliori auguri a Baudo e al suo festival», conclude.

In poche parole, ha voluto affidare al veloce intrattenitore «granata» il compito che a suo tempo sviluppò Benigni toccandogli allegramente le palle: vuole farsi «spettinare» - nessuna allusione a niente - ma con garbo, in modo che tutto sia comunque sotto controllo.

Sanremo, quanta calma c'è stasera

Baudo si sdoppia per creare accanto a sé un «arlecchin batocio» autorizzato a giocare con la sua - di Pippo - monumentale immobilità. Dal punto di vista drammaturgico, è un'ipotesi di lavoro praticabile perché Chiambretti in teoria ha ciò che serve alla bisogna, in pratica è tutto da vedere perché è un bel pezzo che Piero non graffia come un tempo. Almeno da quando liscia Del Noce e chiunque gli si pari davanti nell'esercizio delle sue funzioni, neanche fosse un allievo di Maria De Filippi, per garantirsi un cottage stabile in Rai. Siamo troppo cattivi? Intanto, Piero scherza come sa: «Se nel Pd possono stare assieme Pannella e Binetti, possiamo stare assieme anch'io e Baudo», oppure «io come Obama, Pippo come Hillary», oppure «con i soldi che abbiamo risparmiato sul mio cachet rispetto a quello finito nelle tasche di Hunziker, ci siamo comprati l'Alitalia».

Baudo, oltre a Renga e al suo disappunto per non essere stato invitato come superospite sul palco sanremese, ha tenuto a rispondere a quanti - per la verità pochi - hanno obiettato al festival di essere una dependance del partito democratico. Sapete su cosa si fonda l'accusa? Sul fatto che un certo numero di brani si occupa di questo-

«Io come Obama, Pippo come Hillary» motteggia Chiambretti al via di un Sanremo che si prospetta fin troppo tranquillo

ni sociali, lavoro, non lavoro e altro. Baudo dice che le questioni sociali a questo livello appartengono all'attenzione di destra, sinistra e anche centro. Lui sa cosa vuol dire quando dice «centro». Poi, il sex. Sempre il lider maximo preferisce presentare Chiambretti in questo quadro sessuato: dice che dopo lunga solitudine, dopo la fine del suo ultimo rapporto d'amore, sentiva il bisogno fisico di.....

Invece, fuor di metafora, ecco che la signo-



Pippo Baudo Foto LaPresse

IN LIZZA Big da Bennato a Toto Cutugno, tra i giovani Giua e Milagro

I soliti noti? Meglio seguire i nuovi nomi

■ di Silvia Boschero

Eccolo il Festival in tutto il suo vestito e pesante ingombro. Eccolo il Festival del solito Pippo, dei cantanti che ci vanno perché «in Italia non c'è un'altra vetrina altrettanto importante», di quelli che lo guardano un po' per curiosità, un po' per noia, un po' perché non c'è di meglio. L'Italia di chi si accontenta. Stasera si apre, si canta per la cinquantottesima volta in eurovisione. È tempo dunque per i primi sei big: cantanti laureati, melodici ritrovati, cantantucoli che finiscono qui per aver venduto qualche manciata di dischi. Tutti sulla stessa, lenta, barca. Tira bonaccia, non c'è pericolo che qualcuno si faccia male. Bentrovato allora ad Eugenio Bennato, l'antropologo di famiglia, quello pizzicato dalla taranta e dai ritmi contagiosi della sua terra. E bentornato a Toto Cutugno, quello che andava fiero di essere italiano nel 1983 (e a scorrere il testo di quella che molti taciarono come canzone qualunque e un po' retrograda,

ra Tatangelo, una delle concorrenti che alla destra piace tanto, spiegando a un giornale il suo brano dedicato alla omosessualità, ammette di aver «cantato i gay ma con in tasca il santino di Padre Pio». Chissà se basta a calmare San Pietro che è più tosto di Sanremo. Intanto, teatralizzata la conduzione del festival, ecco che le due gentili signore previste sul palco rischiano di trovarsi a svolgere una simpatica funzione deco-

viene nostalgia) e che di Festival ne ha collezionati quattordici. Bentrovato anche a Frankie Hi-Nrg, uno che per fare un disco ci pensa cinque anni, uno che prima graffiava e oggi canta di «rivoluzione», ma solo come chimera. E ancora: Max Gazzè, Paolo Meneguzzi, il vincitore della categoria giovani dello scorso anno Fabrizio Moro, Tricarico, Michele Zarrillo e le due ragazze, le più giovani e diverse ragazze che questo paese ci può offrire: Anna Tatangelo (laziare, classe 1987, con una canzone firmata assieme al fidanzato Gigi D'Alessio, e che confessa, tra l'altro, di aver rinunciato a una parte nella fiction *Carabinieri* per amore della musica) e L'Aura (bresciana, 1984, con un culto non celato per Bjork).

Per gli ospiti stasera è la volta di Lenny Kravitz a promuovere il nuovo album *It's time for a love revolution* e di Carlo Verdone, mentre il target adolescenziale dovrebbe venir accontentato dalla ciumra di *High school musical*, lo spettacolo della Compagnia della Rancia basato sulle storie e le musiche del Disney Channel Original Movie. Ma è anche la volta della prima tornata dei giovani: Daniele Battaglia, Andrea Bonomo, Frank Head, Giua, i Melody Fall, Milagro e Valerio Sanzotta. In questa categoria c'è veramente di tutto, e forse è quella da seguire con maggiore attenzione: canzoni d'autore stile De André, pop-punk modellato sullo stile tennager statunitense, pop senza pretese, qualche buona intuizione melodica. Domani sarà la volta di Loredana Bertè, Cammariere, Giò Di Tonno e Lola Ponce, i Finley, Grignani, Little Tony, Mietta, Amedeo Minghi, Tiromancino e Mario Venuti, ma anche dei Duran Duran e Riccardo Cocciante e Pasquale Pannella per il loro «Giulietta e Romeo».

Non nuova. Loro invece sembrano nuove, e come nelle più stantie famiglie tv, sono una bionda e l'altra mora. La bionda, Andrea Osvart, sembra sappia il fatto suo. Viene dall'Est, parla in un buon italiano, è scafata quanto basta per minimizzare la solita litania commossa su quanto grande sia la fortuna che le è capitata, sulla straordinaria opportunità che Baudo le ha offerto, su come non abbia dormito

per la gioia etc. Se la sottovalutano, sbagliano.

La «mora» è nata a Bitonto, Puglia, aria di casa, gran fisico, grammata per «essere spontanea che è meglio», ma educata da quel bel fiume di intercettazioni sui politici, di destra, che raccomandano questa e quella, ti ronza nella testa la domanda: come cavolo è finita tra Baudo e Chiambretti? Qualcuno sa già quel che vale ma non ce l'ha detto. Pare non si faccia mai male a pensar «male». Per esempio: se questo festival passerà alla storia per essere stato recitato nel bel mezzo di una campagna elettorale dall'esito incerto e insieme decisivo per il paese, conviene prendere atto di come Rai e Mediaset, per l'occasione, si siano accarezzate invece di graffiarsi. Mediaset non controprogramma, non fa nulla per distogliere l'attenzione del suo pubblico dal palco sanremese. Perbacco che fair play. Poi, ti accorgi che Fede è il presidente della giuria del Festival e, scorrendo ieri quella palla di *Domenica In*, scopri che uno spazio importante del pomeriggio tv Rai è dedicato proprio al direttore creativo del tg berlusconiano-forte-forte. Ma anche in questo caso non basta. Tanto è vero che mercoledì il festival si ferma, formalmente per dar modo

Qualche testo parla del lavoro? C'è chi accusa una vicinanza al Pd. Baudo: i temi sociali sono di sinistra, di destra e di centro...

alla gente di sciopparsi il pomeriggio di recupero della serie A, molto più probabilmente per dare spazio libero al gioiello di Mediaset, il «Grande Fratello», così la raccolta pubblicitaria è in parte salva. Saggio scambio di favori o inciuccio? Non abbiamo detto niente di Elio e le sue storie tese che condurranno il Dopofestival, li conoscerete tutti e sapete molto di loro, ad esempio che sono niente stupidi e ci tengono alla libertà, ci torneremo.

lunedì 25 febbraio 2008

Scelti per voi



Il marchese del Grillo

Il Marchese Onofrio del Grillo (Alberto Sordi), guardia nobile e Cameriere segreto di Pio VII, è il tipico rappresentante della nobiltà romana dei primi dell'Ottocento. Vive, in una casa da fiaba, con una madre affezionata, ma conservatrice; una parente di nome Genulfessa, innamorata di lui; una sorella sposata e un figlio. Per fuggire alla noia spesso si mescola spesso al popolo e...

21.10 LA7. COMMEDIA.
Regia: Mario Monicelli
Francia/Italia 1981

Real CSI - La vera...

Dalle aule più noir dell'università di Pavia, Adriana Fonzi Cruciani si addentra con i telespettatori in alcuni complessi casi di omicidio realmente accaduti che, all'apparenza oscuri e nebulosi, sono stati risolti ricorrendo alle sofisticate tecniche d'indagine dei reparti della scientifica. Così, Adriana entra nelle varie fasi della storia per aiutare i telespettatori a calarsi nel ruolo di agenti della scientifica.

21.10 ITALIA 1. DOCUFICITION.
Con Adriana Fonzi Cruciani

Un giorno in pretura

In una giornata di udienza, il pretore Lorusso (Peppino De Filippo) passa in rivista alcuni casi. Un ladruncolo, che per fame ha rubato dei gatti, viene condannato. Il figlio di un ex deputato della DC, sorpreso a Villa Borghese con una donna, viene assolto. Elena accusa il marito di abbandono del tetto coniugale, lui a sua volta documenta le infedeltà della moglie con registrazioni sonore...

14.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Stefano Vanzina
Italia 1953

Proposta indecente

Diana (Demi Moore) e David Murphy sono due sposini molto innamorati e molto indebitati. John Gage (Robert Redford), maturo, affascinante e cinico miliardario, conosce il loro punto debole e offre alla coppia un milione di dollari in cambio di una sola notte con Diana. Qualche tenennamento, poi la capitolazione. Dopo, però, lei prova risentimento per il marito.

23.10 CANALE 5. DRAMMATICO.
Regia: Adrian Lyne
Usa 1993

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy</p> <p>06.30 TG 1</p> <p>06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele</p> <p>All'interno: 07.00 TG 1</p> <p>07.30 TG 1 L.I.S.</p> <p>07.35 TG PARLAMENTO</p> <p>08.00 TG 1 / LE IDEE. Attualità</p> <p>09.00 TG 1 / STORIA. Rubrica</p> <p>09.30 TG 1 FLASH</p> <p>10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica</p> <p>11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica</p> <p>11.30 TG 1</p> <p>12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Con Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Con Caterina Balivo</p> <p>14.45 INCANTESIMO 10. Teleromanzo</p> <p>15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica</p> <p>16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Con Michele Cucuzza</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.</p>	<p>06.10 SCANZONATISSIMA. Varietà</p> <p>06.30 SEYCHELLES E BIRD ISLAND ISOLE DA SOGNO. Documentario</p> <p>06.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi (replica)</p> <p>06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone</p> <p>07.00 RANDOM. Rubrica</p> <p>09.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica</p> <p>10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità</p> <p>11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante</p> <p>15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio</p> <p>17.10 TRIBUNA ELETTORALE. Rubrica di politica</p> <p>18.05 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>18.10 RAI TG SPORT. News</p> <p>18.30 TG 2</p> <p>19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il vietnamita". Con Johannes Brandrup, Erdogan Atalay</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>08.05 CULT BOOK. Rubrica.</p> <p>08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.</p> <p>09.05 VERBA VOLANT. Rubrica</p> <p>09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli</p> <p>10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati</p> <p>12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE. News</p> <p>12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica</p> <p>12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO. Attualità</p> <p>13.15 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm</p> <p>14.00 TG REGIONE</p> <p>14.20 TG 3</p> <p>14.50 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>15.10 TG 3 FLASH LIS</p> <p>15.15 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto</p> <p>17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagromola</p> <p>17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE.</p>	<p>06.15 SECONDO VOI. Rubrica</p> <p>06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso</p> <p>06.25 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas</p> <p>07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm</p> <p>08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. Con Don Johnson</p> <p>09.30 HUNTER. Telefilm</p> <p>10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>12.00 VIVERE. Teleromanzo</p> <p>12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. Con Dick Van Dyke</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica.</p> <p>14.50 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. Con Jurgen Heinrich, Steven Merting</p> <p>16.00 NESTORE - L'ULTIMA CORSA. Film (Italia, 1993). Con Alberto Sordi, Eros Pagni</p> <p>18.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera.</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA</p> <p>TRAFFICO. News</p> <p>METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.50 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino</p> <p>All'interno: TG 5</p> <p>11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo</p> <p>14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile</p> <p>16.15 AMICI. Real Tv</p> <p>16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. Con Stephen Collins</p> <p>18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv</p> <p>18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.</p>	<p>09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Ron Howard, Henry Winkler</p> <p>10.00 DHARMA & GREG. Situation Comedy. Con Jenna Elfman, Thomas Gibson</p> <p>10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. Con Faith Ford, Kelly Ripa</p> <p>11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly</p> <p>11.25 STILL STANDING. Telefilm. Con Mark Addy, Jami Gertz</p> <p>12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>15.00 O.C.. Telefilm. Con Peter Gallagher, Kelly Rowan</p> <p>15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse</p> <p>16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Situation Comedy. "A Halloween". Con Devon Werkheiser, Lindsey Shaw</p> <p>18.30 STUDIO APERTO</p> <p>19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>19.10 E ALLA FINE ARRIVA MAMMA!. Situation Comedy. "La limousine". Con Josh Radnor, Jason Segel</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>METE0. Previsioni del tempo</p> <p>OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna</p> <p>TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.00 OMNIBUS LA7. Attualità</p> <p>09.15 PUNTO TG</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. Con Kathleen Quinlan</p> <p>10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. Con Roma Downey</p> <p>11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Death Set". Con Robert Wagner</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. Con Michael Chiklis</p> <p>14.00 UN GIORNO IN PRETTURA. Film (Italia, 1953). Con Peppino De Filippo. Regia di Steno (Stefano Vanzina)</p> <p>16.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)</p> <p>18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. Con David James Elliott</p> <p>19.00 STARGATE SG-1. Telefilm. Con Richard Dean Anderson</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco</p> <p>21.10 SANREMO - 58° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. Conducono Pippo Baudo, Piero Chiambretti. Con Bianca Guaccero, Andrea Osvart</p> <p>00.25 TG 1</p> <p>00.30 DOPOFESTIVAL. Talk show. "In diretta dal Teatro del Casinò Municipale di Sanremo"</p> <p>01.50 TG 1 - NOTTE</p> <p>TG 1 LE IDEE. Attualità</p> <p>02.30 SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.05 IL TRIANGOLO DELLE BERMUDA. Miniserie. Regia di Craig R. Baxley 1ª parte</p> <p>23.20 TG 2 / PUNTO DI VISTA. Attualità</p> <p>23.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica</p> <p>00.35 MAGAZINE SUL DUE. Attualità. A cura di Elisabetta Foti</p> <p>01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>01.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese Evangeliche".</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT</p> <p>20.10 BLOB. Attualità</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi</p> <p>21.05 CHI L'HA VISTO?. Attualità. Conduce Federica Sciarelli.</p> <p>23.05 L'INTERVISTA. Rubrica di Politica</p> <p>23.20 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.40 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità</p> <p>00.00 BLIND JUSTICE. Telefilm</p> <p>00.40 TG 3 / NIGHT NEWS</p> <p>01.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.</p>	<p>20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Pioggia di diamanti". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard</p> <p>21.10 SISKA. Telefilm. Con Wolfgang Maria Bauer, Werner Schnitzer</p> <p>23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema</p> <p>23.35 PLAYING GOD. Film thriller (USA, 1997). Con David Duchovny, Timothy Hutton. Regia di Andy Wilson</p> <p>01.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico</p> <p>21.10 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con Massimo Ceccherini. Regia di Leonardo Pieraccioni</p> <p>23.10 PROPOSTA INDECENTE. Film (USA, 1993). Con Robert Redford. Regia di Adrian Lyne</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)</p>	<p>20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi</p> <p>21.10 REAL CSI - LA VERA SCENA DEL CRIMINE. DocuFiction. Conduce Adriana Fonzi Cruciani</p> <p>23.30 BLADE. Film (USA, 1998). Con Wesley Snipes, Stephen Dorff</p> <p>01.45 STUDIO SPORT. News</p> <p>02.10 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>02.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA</p> <p>02.30 TALENT 1 PLAYER. Musicale</p>	<p>20.30 TG LA7</p> <p>20.30 OTTO E MEZZO. Attualità</p> <p>21.10 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film (Francia/Italia, 1981). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Monicelli</p> <p>23.30 COGNOME & NOME. Reportage</p> <p>24.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Jerry Orbach</p> <p>01.00 TG LA7</p> <p>01.25 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Ritanna Armeni, Lanfranco Pace (replica)</p>
--	---	--	---	---	---	--

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 DREAMGIRLS. Film musicale (USA, 2006). Regia di Bill Condon</p> <p>16.10 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Regia di Gregory Nava</p> <p>18.05 IL SUPPLEMENTE. Cortometraggio</p> <p>18.25 APOCALYPTO. Film drammatico (USA, 2006). Con Rudy Youngblood. Regia di Mel Gibson</p> <p>21.00 THE GOOD SHEPHERD - L'OMBRA DEL POTERE. Film thriller (USA, 2006). Regia di Robert De Niro</p> <p>23.50 BANDIDAS. Film azione (Francia/Messico, 2006). Regia di Joachim Roenning, Espen Sandberg</p> <p>01.30 EFFETTI COLLATERALI. Miniserie. Con Olivia Magnani</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>15.40 OLÉ. Film commedia (Italia, 2006). Con Massimo Boldi. Regia di Carlo Vanzina</p> <p>17.25 ANT BULLY. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davies</p> <p>18.55 BACHELOR PARTY - ADDIO AL CELIBATO. Film commedia (USA, 1984). Regia di Neal Israel</p> <p>21.00 SPECIALE: IL MEGLIO DELLA NOTTE DEGLI OSCAR 2008. Rubrica di cinema</p> <p>22.50 LA MIA VITA A STELLE E STRISCIE. Film commedia (Italia, 2003). Regia di Massimo Ceccherini</p> <p>00.35 LA BATTAGLIA DI MOLLY. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con David Aaron Baker. Regia di Joyce Chopra</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>16.35 THE PRODUCERS. Film musicale (USA, 2005). Regia di Susan Stroman</p> <p>19.00 IN VIAGGIO CON EVIE. Film commedia (GB, 2006). Regia di Jeremy Brock</p> <p>20.40 SPECIALE: LA NOTTE DEGLI OSCAR 2008 - I VINCITORI. Rubrica di cinema</p> <p>21.00 ALTA FEDELITÀ. Film commedia (USA, 2000). Regia di Stephen Frears</p> <p>23.05 LA SCONOSCIUTA. Film drammatico (Italia, 2006). Regia di Giuseppe Tornatore</p> <p>01.10 SHADOWBOXER. Film thriller (USA, 2005). Regia di Lee Daniels</p> <p>02.55 FRAGOLA E CIOCCOLATO. Film commedia (Cuba/Messico/Spagna, 1993). Regia di T. Gutierrez Alca</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>14.30 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY</p> <p>15.00 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>15.25 SCHOOL RUMBLE</p> <p>15.50 ZATCHELL. Cartoni</p> <p>16.15 BEN 10. Cartoni</p> <p>16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni</p> <p>17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY</p> <p>18.00 CLASS OF 3000. Cartoni</p> <p>18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>19.15 BEN 10. Cartoni</p> <p>19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY</p> <p>20.10 SCHOOL RUMBLE</p> <p>20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>21.00 ZATCHELL. Cartoni</p> <p>21.25 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.20 MACCHINE ESTREME. Documentario</p> <p>14.15 INGEGNERIA ESTREMA</p> <p>15.10 PESCA ESTREMA. Doc</p> <p>16.05 BRAINIAC. Documentario</p> <p>17.00 COME È FATTO. Doc</p> <p>18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Coltivatore di funghi"</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Fantasy Bike: Susan Morris"</p> <p>20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc. "Detroit Brothers contro Jason Kangas"</p> <p>21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc. "Il Cirque du Soleil"</p> <p>22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Doc</p> <p>23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario.</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 MODELAND. Show</p> <p>13.30 EDMONT. Telefilm. Con Dominic Zamprogna</p> <p>14.00 COMMUNITY. Musicale. Con Valeria Bilello, Ivan Olita</p> <p>15.30 CLASSIFICA UFFICIALE D.I. Musicale. "Anna Sartorick"</p> <p>16.30 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>19.30 MODELAND. Show. (replica)</p> <p>20.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>21.30 I LOVE ROCK N' ROLL. Musicale. "Sulle strade della California: Doors - Nirvana"</p> <p>22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show. Con Linus</p>
--	--	---	---	--	---

Radiofonia

<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00</p> <p>06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>07.34 QUESTIONE DI SOLDI</p> <p>08.30 GR 1 SPORT</p> <p>08.47 HABITAT</p> <p>09.06 RADIO ANCH'IO SPORT</p> <p>10.09 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.35 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Mario Benotti</p> <p>11.45 PRONTO, SALUTE</p> <p>12.35 LA RADIO NE PARLA</p> <p>13.24 GR 1 SPORT</p> <p>13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.07 CON PAROLE MIE</p> <p>14.47 NEWS GENERATION</p> <p>15.03 HO PERSO IL TREND</p> <p>15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati</p> <p>16.00 GR 1 - AFFARI</p> <p>17.41 TORNANDO A CASA</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA</p> <p>19.33 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.40 ZAPPING</p> <p>21.06 SPECIALE FESTIVAL DI SANREMO. "In diretta dal Teatro Ariston"</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE</p> <p>00.23 LA NOTTE DI RADIOUNO</p> <p>00.25 L'UOMO DELLA NOTTE</p> <p>03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA</p> <p>05.15 UN ALTRO GIORNO</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>05.45 BOLMARE</p> <p>05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - COLAZIONE DA TIFFANY</p> <p>07.00 VIVA RADIO2. Show</p> <p>07.53 GR SPORT</p>	<p>08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO</p> <p>10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GRAZIE PER AVERCI SCELTO</p> <p>11.30 FABIO E FIAMMA</p> <p>12.10 CHAT</p> <p>12.49 GR SPORT</p> <p>13.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI</p> <p>13.40 VIVA RADIO2. Show</p> <p>15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI</p> <p>16.00 CONDOTTORE</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO)</p> <p>18.00 CATERPILLAR</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.32 DISPENSER</p> <p>21.00 RAI DIRE SANREMO</p> <p>00.30 VIVA RADIO2. Show. (replica)</p> <p>01.45 CHAT. (replica)</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO. Con Ugo Magri</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 LA BARCACCIA</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>14.30 IL TERZO ANELLO. MANI D'ORO</p> <p>15.00 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 STORYVILLE</p> <p>18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO</p> <p>19.00 HOLLYWOOD PARTY</p> <p>19.50 RADIO3 SUITE</p> <p>20.00 IL SORRISO DELLA MUSICA: UN RITRATTO DI CARLOS KLEIBER</p> <p>20.30 IL CARTELLONE</p> <p>22.50 RUMORI FUORI SCENA</p> <p>23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI</p> <p>24.00 LA FABBRICA DI POLLICI</p> <p>00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI</p> <p>01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
--	---

OGGI	DOMANI	SITUAZIONE
<p>Sereno ☀</p> <p>Vento: Debole</p> <p>Variabile ☁</p> <p>Moderato →</p> <p>Nuvoloso ☁</p> <p>Forte →→</p> <p>Pioggia ☔</p> <p>Mare: Calmo</p> <p>Temporali ⚡</p> <p>Mosso →→→</p> <p>Nebbia ☁</p> <p>Agitato →→→</p> <p>Neve ❄</p> <p>Nord: sereno o poco nuvoloso.</p> <p>Centro e Sardegna: variabilità su sud Sardegna. Bel tempo altrove.</p> <p>Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso con piogge sparse.</p>	<p>Sereno ☀</p> <p>Nord: sereno o poco nuvoloso.</p> <p>Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.</p> <p>Sud e Sicilia: variabile su tutte le regioni.</p>	<p>Situazione: sul Mediterraneo centro-occidentale torna ad espandersi l'anticiclone delle Azzorre e già da venerdì riuscirà a garantire prevalenti condizioni di tempo soleggiato al Centro-nord. Poi nel fine settimana tutto il Paese potrà godere della protezione dell'alta pressione con temperature in aumento.</p>

Quo vadis, Sky? A fare fiction...

TENDENZE La formula è facile: prendere un film di successo e trasformarlo in fiction. È la strategia di Sky Cinema che lancia ad aprile una miniserie ispirata a «Quo vadis, Baby?» dal film di Salvatores

di Luca Bernardelli

La formula sembra facile. Prendi un film di successo, magari tratto da buon romanzo, e lo trasformi in una fiction. È questa la strategia scelta da Sky Cinema per confezionare prodotti televisivi a un livello il più elevato possibile ora che stanno arrivando le rilevazioni Auditel e che i numeri degli abbonati consentono al colosso del satellite di raggiungere una fetta considerevole di famiglie italiane.

Tra i progetti in cantiere, ma non è l'unico, spicca *Quo Vadis, Baby?*, miniserie in sei puntate da 90 minuti ciascuna prodotta da Sky Italia e Colorado Film, in onda sul canale satellitare dal 21 aprile prossimo. La storia, tratta dal film di Gabriele Salvatores e prima ancora dal romanzo omonimo di Grazia Verasani, presenta molti spunti di sviluppo seriale adatti alla narrazione televisiva, soprattutto grazie alla forza del personaggio di Giorgia Cantini, interpretato da Angela Baraldi, una detective ribelle, cupa, scontrosa, anarchica, che tira di boxe. Le sei detective stories, dirette da Guido Chiesa sotto la supervisione artistica dello stesso Salvatores, tralasciano le vicende personali e l'intimità del personaggio cinematografico per far spazio al racconto della realtà italiana, più in linea con il mezzo tv e con quel tipo di informazione che sempre più spesso naufraga nel docu fiction. Ogni puntata, infatti, affronterà un tema sociale, dal precariato all'emarginazione, dalla speculazione edilizia ai «signori della guerra», una sorta di viaggio nell'Italia di oggi, condotto da una donna che ha il coraggio di darle ma anche di prenderle. In tutti i sei episodi (*Fattore umano*, *La ragazza dei rospi*, *I signori della guerra*, *La ballata di Johnny Riva*, *Call center e Requiem per Sara*) la ricerca per la verità si mescola con intricate storie di corruzione, violenza e misteri ambientate in una provincia senza più valori. Per lanciare il prodotto, i vertici Sky hanno deciso di puntare sulle nuove tecnologie offrendo al pubblico un armamentario multimediale da far invidia ai serial



Una scena dal film di Gabriele Salvatores «Quo vadis, Baby?»

Sei puntate da 90 minuti in onda dal 21 aprile sul canale satellitare

in perfetto stile MTV. Basta collegarsi al sito Internet «www.quovadisbaby.tv» per rendersene conto. C'è il blog, i link ai servizi di «social network» (le cosiddette reti sociali costruite dai na-

vigatori per dialogare nel cyberspazio), da Youtube (la piazza virtuale dei video) a Myspace (la più grande comunità online), da Flickr (un sistema per condividere fotografie) a Twitter (un micro blog via sms). Ma non solo. Ci sono filmati che seguono la lavorazione delle puntate, interviste agli attori, al regista, agli sceneggiatori e a tutte le persone impegnate nella realizzazione della serie. Ogni personaggio ha le sue pagine virtuali, con tanto di musiche preferite, appunti, diari, foto e interviste. L'operazione, la prima in Italia così articolata e capillare sulla

Rete, presenta non poche ambiguità. Sul Web lo spirito è quello della comunità, della condivisione di contenuti e idee. Blog e siti Internet permettono di scambiarsi da pc a pc foto, video, musiche. Altro discorso vale per film e fiction promossi sulla Rete. Qui la schiettezza e l'efficacia della comunicazione via Internet vengono a mancare e si utilizzano codici di comunicazione privati per promuovere prodotti pubblici e commerciali. Il dietro le quinte viene presentato come un mondo popolato da personaggi in cui identificarsi e ci si dimentica che le for-

Le storie ruotano intorno a Giorgia la detective cupa e ribelle tratta dal romanzo di Grazia Verasani

me di comunicazione nate dal basso devono partire dagli utenti finali e non tanto da aziende e broadcast televisivi. Attendiamo fiduciosi la messa in onda delle puntate.

CINEMA INDIPENDENTE Ben tre premi al film di Jason Reitman che aspira anche all'Oscar

«Juno» superstar agli Independent

È *Juno* il miglior film del 2008 per gli Independent Spirit Awards, i premi al cinema indipendente che ogni anno precedono di un giorno la cerimonia degli Oscar e spesso ne anticipano i risultati. La commedia che racconta di un'adolescente incinta ha ottenuto tre Independent, il premio per il miglior film, quello per la migliore attrice protagonista, alla ventenne canadese Ellen Page, e la statuetta per la migliore prima sceneggiatura, andato alla ex spogliarellista Diablo Cody. *Juno* concorre anche all'Oscar nelle stesse categorie ed ha mancato solo il quarto Independent Spirit Award, quello che vedeva candidato Jason Reitman fra i migliori registi. La statuetta è andata invece a Julian Schnabel, per *Lo scafandro e la farfalla* che ha vinto anche il premio per la migliore fotografia, a Janusz Kaminski. A quota due statuette è arrivato

anche *I'm not there*, l'innovativo film di Todd Haynes che attraverso l'interpretazione di sei attori ritrae i diversi aspetti del menestrello d'America Bob Dylan. Cate Blanchett, che interpreta il Bob Dylan del periodo anfetaminico della metà degli anni Sessanta, ha ottenuto la statuetta per la migliore attrice non protagonista. *I'm not there* ha ricevuto anche il primo Robert Altman Award, dedicato alla memoria del filmmaker americano. Altre due statuette sono andate a *The Savages*, migliore attore protagonista, Philip Seymour Hoffman, e migliore sceneggiatura a Tamara Jenkins, che ha anche diretto il film. E intanto sulla notte degli Oscar si è abbattuta la pioggia: in una giornata fredda e ventosa, che ha posto la cerimonia più famosa di Hollywood in perfetta sintonia col carattere triste dei film in lizza quest'anno, da *Espiazione* a *Non è un paese per vecchi*. La

tettoia di plastica trasparente eretta da alcuni giorni sulla pedana rossa srotolata su Hollywood Boulevard è stata rinforzata ma l'acqua continua a penetrare e a bagnare la passerella più celebre del mondo. La cerimonia, minacciata per settimane dallo sciopero degli sceneggiatori e dal conseguente boicottaggio degli attori, sarà condotta dal comico Jon Stewart che ha

avuto meno tempo del solito per preparare le sue battute. La Academy ha invitato alla cerimonia i grandi nomi di Hollywood - da Jack Nicholson ad Harrison Ford - per dare un po' di vitalità ad una edizione dominata da film poco popolari. Sono in lizza per l'Oscar per il miglior film *Il Petroliere*, *Espiazione*, *Juno*, *Non è un paese per vecchi* e *Michael Clayton*.



Una scena di «Juno»

MUSICA Alla Scala Magico «Wozzeck» con Gatti

di Paolo Petazzi

Era Daniele Gatti il primo protagonista del felicissimo ritorno del *Wozzeck* di Berg alla Scala, nell'allestimento che dieci anni fa vedeva la luce sotto la direzione di Giuseppe Sinopoli, con le scene di Erich Wonder, i costumi di Florence von Gerkan e le coreografie di Catharina Luhr. E sembra remota l'epoca in cui il direttore milanese (che inaugurerà la prossima stagione con *Don Carlos*, mentre quest'estate sarà presente al Festival di Bayreuth per dirigere il *Parsifal*), veniva tenuto lontano.

La interpretazione di Gatti è una delle più compiute e affascinanti che mi è capitato di ascoltare del primo capolavoro teatrale di Berg, che egli aveva già diretto a Bologna e a Santa Cecilia: sotto la sua bacchetta una intensità incandescente, una forza espressiva coinvolgente, colori e impasti di forza visionaria si uniscono con una nitida, analitica cura di ogni dettaglio, che ci fa cogliere fino in fondo la complessità della scrittura di Berg e insieme la scioglie in evidenza poetica. Con lui la compagnia di canto, l'orchestra e il coro della Scala hanno lavorato al meglio. *Wozzeck* era Georg Nigl, dalla recitazione sobria e tutta interiorizzata, Marie la magnifica Evelyn Herltzius; nella malvagità grottesca del Dottore e del Capitano erano molto incisivi Markus Marquardt e Wolfgang Ablinger-Sperrhacke. Bravissimi anche Endrik Wottrich, Marlin Miller e tutti gli altri, vocalmente e teatralmente, grazie all'estrema cura della recitazione, merito del regista Jürgen Flimm (attualmente direttore artistico del prestigioso festival di Salisburgo), che ha ripreso il proprio allestimento del 1997 con le scene di Erich Wonder.

Al centro due pareti ricurve sembrano una sezione di un labirinto di Richard Serra, suggestivo elemento fisso che potrebbe evocare i labirinti dell'anima dell'oppresso e visionario *Wozzeck*. La regia è quasi sempre incisiva e persuasiva, con gesti veramente pensati sulla musica. Dispiace solo qualche cedimento all'immediatezza naturalistica (l'uccisione di Marie) e una tendenza forse eccessiva ad ammassare comparse e controcene inutili: perché riempire il buio degli interludi con allusioni alle scene di Büchner che Berg non ha musicato? Nell'insieme comunque uno spettacolo memorabile che replica fino al 9 marzo.

TEATRO A Scandicci Gazzolo tra i ghiacci del polo sud

di Valentina Grazzini

Se è vero che «l'Antartide è un continente emerso dai mari per bilanciare la Terra, e nessuno ha mai osato avvicinarla», altrettanto difficile può essere per un regista accostare la propria arte ai versi di Roberto Mussapi, già così compiuti di per se stessi da rendere superfluo qualsiasi tentativo di teatralizzazione. Ma Giancarlo Cauteruccio ha avuto un'idea - banale può sembrare ma nel teatro lo è sempre meno - e nella messa in scena di *Antartide o dell'immersione nel bianco* dello scrittore piemontese (che ha debuttato in prima nazionale al Teatro Studio di Scandicci) l'ha portata avanti con la stessa determinazione (ma migliore risultato) con cui gli uomini della nave *Endurance* cercarono l'approdo al Polo Sud, nel preistorico 1901.

Asciutto nella scelte sceniche, che immergono letteralmente lo splendido protagonista Virginio Gazzolo in un bianco che inquieta gli occhi e la coscienza, pulito nel proiettare panorami lunari insieme alle vecchie riprese originali della spedizione sui tre grandi schermi che chiudono lo spazio a mo' di quinte, Cauteruccio affida a Gazzolo un monologo che emoziona e commuove. Gli uomini dell'equipaggio, che combatterono «le stregonerie della notte antartica» prigionieri di una nave intrappolata tra i ghiacci, rivivono nel racconto del capitano in seconda Thomas Crean, a cui Gazzolo offre un'intensa fisicità e tutte le sfumature che la sua recitazione di scuola gli consente. Muovendosi sulle lastre di ghiaccio miste a lamiere di cui Cauteruccio compone la scena (ma forse sono le pagine del diario di bordo che l'ufficiale sfoglia o magari i frammenti di un secolo alla deriva fin dal suo inizio) Gazzolo/Crean ci accompagna in un viaggio alla fine del mondo che non restituisce vincitori né vinti: gli uomini sono sopravvissuti, sì, ma a caro prezzo, cibandosi finanche degli amati cani della muta. E questo è l'unico bottino, perché la chimera meta, la Moby Dick dei loro sogni, si è rivelata un inespugnabile ed effimero approdo. Accompagnato dalle note della splendida *Shakleton* (il nome del comandante della nave) di Franco Battiato, lo spettacolo si chiude come le pagine del diario di bordo che il vice ripone, accendendosi la pipa e perdersi nel bianco. Lasciando un'emozione fredda e profonda, ma anche senso d'orgoglio di essere uomini.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 01010 0503 2400 0000 0002 096 della BNL - Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNITIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro

Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6091222
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi **Film**
Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri...

di **Antonello Grimaldi** drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un'operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di **Stefan Ruzowitzky** drammatico

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di **Paul Thomas Anderson** drammatico

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludivine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito... e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di **Claude Chabrol** drammatico

Lo scafandro e la farfalla

Colpito da un ictus, Jean-Dominique Bauby (Mathieu Amalric), redattore capo della rivista "Elle", si ritrova in un letto d'ospedale completamente paralizzato. Rinchiuso nel suo corpo-scafandro come in una prigione, Jean-Do ha perso l'uso della parola e impara a comunicare con il solo battito della palpebra sinistra. Facendo affidamento sulla sua anima-farfalla e sull'immaginazione riuscirà a trovare la forza per rimanere vivo. Da una storia vera.

di **Julian Schnabel** drammatico

Lontano da lei

La storia di Fiona (Julie Christie) ci conduce nel tunnel dell'Alzheimer: il racconto delle tappe della malattia, del ricovero, dei risvegli, dei vuoti di memoria. Sullo sfondo, la storia d'amore tra la donna e il marito Grant, docente in pensione, che le è accanto durante la malattia. Per l'esordio registico l'attrice Sarah Polley ha scelto un racconto della scrittrice Alice Munro. Nomination agli Oscar per Julie Christie.

di **Sarah Polley** drammatico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell'invio di armi ai mujaheddin afgani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afgana e mandare a casa i russi che hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile, ispirato ad una storia vera.

di **Mike Nichols** commedia satirica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5)
Sala B 375 **La guerra di Charlie Wilson** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **L'innocenza del peccato** 18:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Into the Wild** 15:30-18:15-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquerone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Sala 2 122 **John Rambo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 3 113 **Asterix alle olimpiadi** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 4 454 **Alvin Superstar** 16:10 (E 7,30; Rid. 4,50)

Parlami d'amore 18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 **John Rambo** 15:45-17:45-19:45-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6 251 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Non è un paese per vecchi 17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8 178 **Parlami d'amore** 16:55-19:20-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 **La guerra di Charlie Wilson** 17:05-19:25-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 **Caos calmo** 17:05-19:25-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Cous cous** 15:30-18:15-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Caramel** 21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Il falsario 15:30-18:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Daratt 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Il petroliere 15:15-18:15-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 120 **Away from her - Lontano da lei** 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Leoni per Agnelli 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
American Gangster 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Caos calmo 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Parlami d'amore** 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Scusa ma ti chiamo amore 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Lo scafandro e la farfalla 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Sogni e delitti** 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892.960
Sala 1 143 **Into the Wild** 16:15-19:15-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2 216 **Non è un paese per vecchi** 17:20-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3 143 **Cloverfield** 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 **Scusa ma ti chiamo amore** 17:20-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5 143 **Alvin Superstar** 17:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

American Gangster 19:15-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 216 **Parlami d'amore** 16:45-19:30-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **Caos calmo** 17:30-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 8 499 **John Rambo** 16:10-18:25-20:35-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **30 giorni di buio** 17:15-20:05-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10 216 **Asterix alle olimpiadi** 17:30-20:05-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **Parlami d'amore** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12 320 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree** 17:10-19:50-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

John Rambo 17:20-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14 143 **Il petroliere** 16:00-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova

BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skryabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo (E 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
John Rambo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Into the Wild 15:30-18:25-21:20 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.p. Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Non è un paese per vecchi 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree 20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
CINEFORUM 16:15-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Parlami d'amore 21:00 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930
Parlami d'amore 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
John Rambo 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo

Riposo

Riposo

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Parlami d'amore 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Lo scafandro e la farfalla 21:15 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
L'innocenza del peccato 17:30-19:30-21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
John Rambo 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 2 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree** 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Non è un paese per vecchi** 15:00-17:20-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Parlami d'amore** 15:15-17:40-20:20-21:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Asterix alle olimpiadi** 15:15-17:30-20:00-20:00-22:35 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **La guerra di Charlie Wilson** 17:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Alvin Superstar 15:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Caos calmo 15:45-18:00-20:15-22:25 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **30 giorni di buio** 15:45-18:15-20:45-22:45 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Scusa ma ti chiamo amore** 15:40-18:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Caos calmo 21:00 (E 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
John Rambo 15:50-17:50-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 448 **Asterix alle olimpiadi** 15:20-17:40-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **Non è un paese per vecchi** 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree** 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Caos calmo 15:40-17:45-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Parlami d'amore** 15:20-17:40-19:50-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Cous cous 15:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Parlami d'amore 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
L'amore ai tempi del colera 21:00 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Caos calmo 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Asterix alle olimpiadi 17:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
30 giorni di buio 20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

Parlami d'amore 17:35-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 2 143 **Into the Wild** 17:30-21:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Non è un paese per vecchi** 17:25-20:15-22:50 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Stree** 17:20-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **John Rambo** 17:30-20:25-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTEALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **ANGELI E DEMONI** Con Paola Gassman e Ugo Pagliani.

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
RIPOSO

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO

H.O.P. ALTROVE
Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
RIPOSO

TEATRO CARGO
piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
RIPOSO

TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore n.d. **NOTTURNO DI DANZA** Rassegna a cura di G. Di Cicco.

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

Torino

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri		Riposo
Solferino 1	120	N.P.
Solferino 2	130	N.P.

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Caos calmo 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 4,25)
Sala 2	208	Sogni e delitti 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 4,25)
Sala 3	154	Riposo

Arlucchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	219	Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	La famiglia Savage 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	117	Parlami d'amore 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Asterix alle olimpiadi 15:30-17:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Parlami d'amore 20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	127	Alvin Superstar 15:30-17:50 (€ 5,00; Rid. 4,50)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227	John Rambo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	295	Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Ombresse	149	Away from her - Lontano da lei 15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 4,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220		Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (€ 6,5)
Grande	450	Parlami d'amore 15:20-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Rosso	220	Caos calmo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,5)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 1	120	N.P.
Sala 2	360	Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Cous cous 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Sala Groucho		Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		Non è mai troppo tardi 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 1		Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2		Sogni e delitti 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3		Bianco e nero 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	John Rambo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	Non è un paese per vecchi 15:15-17:40-20:50-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	Parlami d'amore 15:15-17:40-20:50-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	480	Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	149	Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (€ 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1	262	John Rambo 16:05-18:15-20:25-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Non è un paese per vecchi 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	La guerra di Charlie Wilson 22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Asterix alle olimpiadi 14:55-17:30-20:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132	30 giorni di buio 14:50-17:20-19:50-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Parlami d'amore 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Scusa ma ti chiamo amore 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Parlami d'amore 16:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Caos calmo	20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
-------------------	---------------------------------

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Lezioni di cioccolato 21:00 (€ 3,50)	

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	L'innocenza del peccato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)	
Sala 2		Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 2	141	Asterix alle olimpiadi 14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 6,00)
Sala 3	137	La guerra di Charlie Wilson 20:20-22:35 (€ 6,00)
	Alvin Superstar 14:30-16:25-18:20 (€ 6,00)	
Sala 4	140	Scusa ma ti chiamo amore 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 6,00)
	Cloverfield 15:00-20:00 (€ 6,00)	
Sala 5	280	30 giorni di buio 20:15-22:35 (€ 6,00)
	Sogni e delitti 15:30-17:50 (€ 6,00)	
Sala 6	702	Non è un paese per vecchi 14:40-17:15-19:50-22:25 (€ 6,00)
Sala 7	280	Caos calmo 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 6,00)
Sala 8	141	Parlami d'amore 14:40-17:05-19:40-22:15 (€ 6,00)
Sala 9	137	John Rambo 14:30-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 6,00)
Sala 10		American Gangster 15:15-18:45-22:10 (€ 6,00)
Sala 11		Parlami d'amore 15:05-17:40-20:15-22:50 (€ 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Il petroliere 15:45-18:45-21:45 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2	430	John Rambo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430	Parlami d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149	Asterix alle olimpiadi 15:15-17:40 (€ 4,50; Rid. 3,50)
	Scusa ma ti chiamo amore 20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 5	100	American Gangster 16:00-19:00-22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6		Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 7		La guerra di Charlie Wilson 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1		Lo scafandro e la farfalla 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5)
Sala 2		Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala 3		Il falsario 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 6,5)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

Provincia di Torino

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medaili, 71 Tel. 012299633	
	Riposo	

● BEINASCIO

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	N.P.	

Warner Village Le Fornaci	Tel. 892111	
	John Rambo 16:00-18:10-20:15-22:10 (€ 5,50)	
Sala 2	411	Parlami d'amore 15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 5,50)
Sala 3	307	Scusa ma ti chiamo amore 15:20-17:40-20:05 (€ 5,50)
	30 giorni di buio 22:40 (€ 5,50)	
Sala 4	144	Non è un paese per vecchi 16:45-19:20-22:00 (€ 5,50)
Sala 5	144	Parlami d'amore 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 7	246	Asterix alle olimpiadi 16:50-19:15-21:50 (€ 5,50)
Sala 8	124	La guerra di Charlie Wilson 16:40-18:30 (€ 5,50)
	American Gangster 21:00 (€ 5,50)	
Sala 9	124	Caos calmo 15:00-17:20-19:50-22:10 (€ 5,50)

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Parlami d'amore 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Asterix alle olimpiadi 21:15 (€ 4,50)	

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Parlami d'amore 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)	

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Asterix alle olimpiadi 21:15 (€ 4,50)	

CHIERI	
---------------	--

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Caos calmo 21:15 (€ 4,50)	

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo	

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Asterix alle olimpiadi 20:15-22:15 (€ 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	John Rambo 20:10-22:05 (€ 4,00)	

● COLLEGNO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	John Rambo 20:30-22:30	
Sala 2	149	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 20:20-22:30

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Caos calmo 20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)	

● CUORGNE

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	John Rambo 21:30 (€ 4,50)	

● GIAVENO

S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo (€ 5,50; Rid. 4,00)	

● IVREA

Abcinema D'Essai	via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
	Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)	

Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.	

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	30 giorni di buio 20:20-22:30	

● MONCALIERI

Ugc Cine' Citee' 45' N.	Tel. 899788678	
	Lo scafandro e la farfalla 15:30-17:50-20:15 (€ 5,50)	
	Non è un paese per vecchi 14:35-17:05-19:35-22:05 (€ 5,50)	
Sala 2		Sweeney Todd: Il diabolico barbiere di Fleet Stree 15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 5,50)
Sala 3		John Rambo 18:45-20:45-22:40 (€ 5,50)
	Cloverfield 22:30 (€ 5,50)	
Sala 4		John Rambo 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)
Sala 5		Into the Wild 15:15-18:15-21:15 (€ 5,50)
	Away from her - Lontano da lei 14:00-18:15 (€ 5,50)	
Sala 6		Sogni e delitti 16:05-20:25-22:35 (€ 5,50)
	Parlami d'amore 14:00-16:20-18:45-21:10 (€ 5,50)	
Sala 7		Caos calmo 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 8		Asterix alle olimpiadi 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 5,50)
Sala 9		Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15 (€ 5,50)
Sala 10		American Gangster 20:45 (€ 5,50)
Sala 11		La guerra di Charlie Wilson 14:10-16:15-18:20-20:30-22:35 (€ 5,50)
Sala 12		Alvin Superstar 14:45-16:45 (€ 5,50)
Sala 13		Parlami d'amore 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 14		Il petroliere 14:40-17:45-20:50 (€ 5,50)
Sala 15		La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 16		Scusa ma ti chiamo amore 15:45-18:00-20:15-22:

ORIZZONTI

Emilio Villa, il poeta che scriveva il silenzio

MOSTRE A Reggio Emilia nella Chiesa di San Giorgio l'esposizione dedicata al lirico che fondeva tradizioni bibliche, mesopotamiche e greche alla ricerca dell'assolutezza dell'espressione. Ecco la presentazione dell'artista che l'ha curata

■ di Claudio Parmiggiani

Q

uesta mostra nasce dall'esigenza di riconoscere finalmente in tutta la sua importanza il grande debito che la cultura italiana ha nei confronti di Emilio Villa, il cui contributo intellettuale ha lasciato segni profondi nella poesia, nell'arte e nella letteratura del nostro Novecento e la cui vita clandestina e segretezza dell'opera non poco sono dovute al silenzio di quanti, pur conoscendolo, l'hanno ignorato. Si è cercato di riunire la sua opera, dispersa in vita e dispersa ancora dopo la sua morte, raccogliendo i suoi libri di poesia, le sue riviste, cataloghi di mostre con suoi scritti critici, testi inediti, pubblicazioni realizzate in collaborazione con artisti e poeti, edite durante la sua vita e chiaramente da lui approvate. La mostra prende in particolare considerazione le opere fino al 1986, data a partire dalla quale Villa, colpito da una paralisi, non fu più in grado di parlare né di scrivere. Inoltre, i manoscritti di ciò che Villa considerava il centro profondo della sua ricerca, il tentativo, rimasto incompiuto, di una nuova traduzione della Bibbia. Infine, quasi schiera angelica, si è voluta, nella mostra, la presenza di opere significative di quegli artisti ai quali Villa dedicò una serie di saggi, alcuni rimasti memorabili, raccolti in *Attributi dell'arte odierna 1947-1967* e pubblicati presso Feltrinelli nel 1970.

Altri, nelle pagine di questa monografia e con parole ben più profonde delle mie, commenteranno il significato e il rilievo dell'opera poetica e critica e della figura di Villa. Per parte mia, assecondando una pratica che gli era cara nel rapporto con gli artisti, cercherò di *illustrarlo*, nei limiti entro i quali un pittore può illustrare un poeta. Emilio Villa è stato certamente il poeta più radicale e «il miglior fabbro» che abbia avuto l'Italia del secondo Novecento. Sperimentando in ogni direzione, mescolando lingue morte, per lui vive, con lingue vive, per lui morte, confondendo in un groviglio greco, latino, italiano, francese, inglese, spagnolo, gerghi e dialetti, Villa ha condotto la poesia all'alba di una nuova lingua. Formatosi sui testi biblici e mesopotamici, ha saputo fondere il linguaggio del Sacro con uno sguardo dissacrante sui limiti entro i quali la cultura italiana stava rinchiusa, con una scrittura praticata con straordinaria forza innovativa, tesa a riconsacrare, sia nella poesia che nell'arte, l'assolutezza della parola.

Instancabile e preveggenza, a partire dall'immediato secondo dopoguerra, è stata l'opera di Emilio Villa nel promuovere e portare a conoscenza dell'ambiente artistico italiano i migliori spiriti nascenti dell'arte figurativa internazionale e, in questo, fondamentale il suo contributo critico al rinnovamento in Italia nel campo delle arti visive.

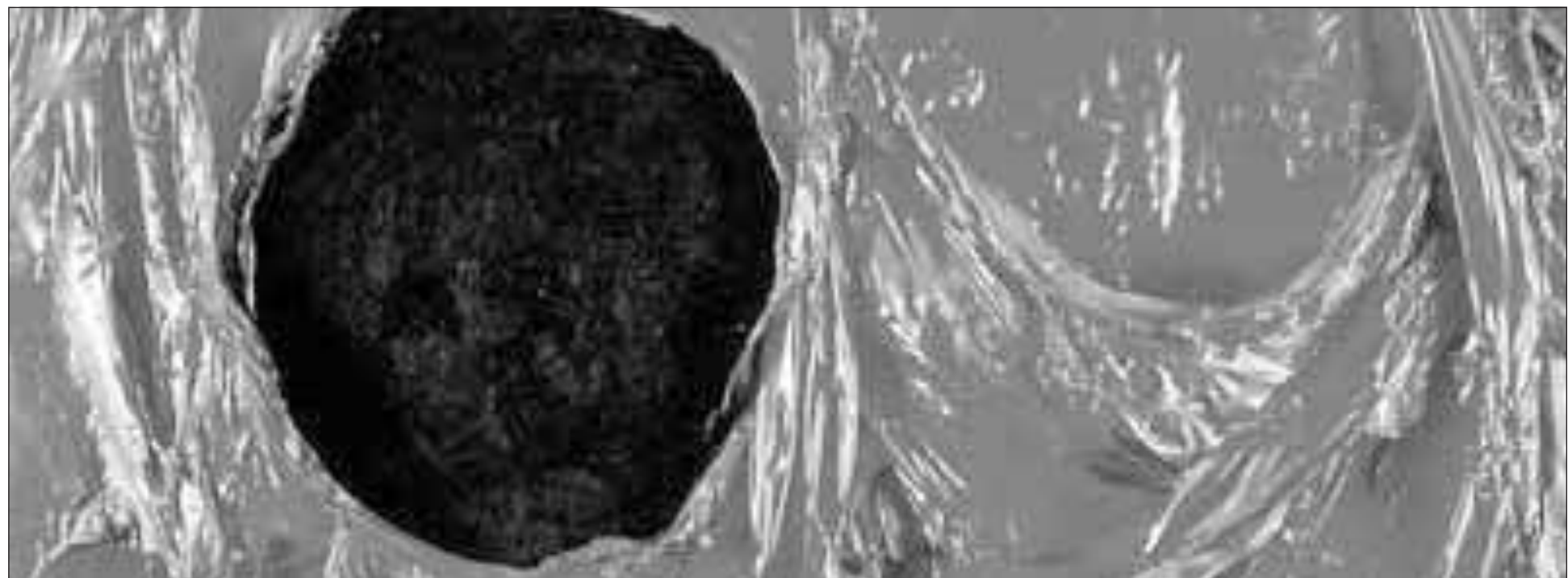
In un'epoca in cui la principale preoccupazione degli scrittori si esprimeva nel costituirsi in gruppi rassicuranti e nella corsa ad essere inclusi in questa o quella collana editoriale, Villa, nella solitudine, stampava i suoi libri, i suoi testi critici e chiamava i poeti a collaborare alle sue riviste e gli artisti a contribuire con loro opere originali ai suoi testi, pubblicati in tirature limitate quando non in copia unica.

Manoscritti, libri e testi poetici dedicati ai grandi artisti prediletti: Burri, Rothko Duchamp, Matta, Cagli Twombly e tanti altri

Al di fuori della solidarietà di una ristretta cerchia, confratelli di quella «Comunità di artisti dedita alla creazione e al recupero di una Diaconia dell'Immaginario» - ulteriore *Utopia* pensata dallo stesso Villa - la sua esistenza randagia è scorsa nell'indifferenza e nel silenzio.

A questo, da sempre, Villa ha opposto una diversa, intransigente forma di silenzio: «scrivere il silenzio a paragone della stupidità verbosa che imperversa».

Altrettanta intransigenza verso quel sistema di «pornografi tenitori della museocrazia» nel quale, tenacemente, mai ha voluto riconoscersi, cer-



Uno scorcio dell'allestimento della mostra di Reggio Emilia a San Giorgio. In alto un'opera di Burri

cando anzi di rendere incolmabile questa distanza, creando in tutte le forme i presupposti per una impossibilità d'incontro, fino a confondere e cancellare le proprie tracce.

Come Onorio di Autun, teologo del secolo XII, che si autoqualificava *solitarius, scholasticus, presbyter* e che si dava cura di disperdere qualunque traccia per la ricerca della sua persona e del suo nome (*nomen meum volui silentio contegi*), così Emilio Villa, nel corso della sua vita fuggitiva ha profuso non poche delle sue energie in una simile opera di occultamento e autocancellazione. Emigrazione ed Esodo.

Nelle sue pagine la lingua è criptica, labirintica, inaccessibile, allegoria, metafora e allusione senza fine.

La tradizione Ermetica, nell'accezione non tanto novecentesca quanto antica del termine, sembra trovare il suo estremo erede.

Da lui raccolti sotto titoli oscuri ed enigmatici, molti suoi scritti, editi e inediti, tranne le pagine della traduzione dell'Antico Testamento, risultano di sua mano cancellati con furia iconoclasta. Nei testi critici, sovente presentazioni, sono soppressi il nome dell'artista al quale il testo è destinato, così come lo stesso proprio nome. Depen-

L'ALLESTIMENTO Un'invenzione che è di per sé un'opera
Viaggio tra le meraviglie amate da un messia dei linguaggi

■ di Beppe Sebaste

Ho visto sabato a Reggio Emilia una delle mostre più belle della mia vita. È nella chiesa dei gesuiti di San Giorgio - chiesa consacrata, anche se nel contenitore lievemente barocco non c'è segno di iconografia cattolica, neppure un Crocifisso. Al suo posto, sull'altare maggiore, si innalza una scultura in ferro di Ettore Colla, un'asta che regge tre ovali che raccolgono luce dall'alto; ai piedi dell'altare, come un libro nero ondulado, due superfici di metallo di Francesco Lo Savio, tra un'opera di Matta e una di Sam Francis. Appena entrati, del resto, la prima cappella a sinistra, tra colonne di marmo bianco di Carrara decorate a rilievo, incomincia una «Superficie» di Giuseppe Capogrossi del 1959, e quella di destra, tra marmi rossastri, un «Concetto spaziale» di Lucio Fontana. Mi volto: sul paramento della porta una grande tela di Corrado Cagli. Cammino sotto le volte, emozionato dalla bellezza di questo allestimento che è in sé una grande opera estetica e liturgica. La seconda cappella sulla sinistra racchiude, tra colonne di marmo nero e decorazioni secentesche, una tela di Jackson Pollock («Black and Silver III») e, di fronte, l'opera di Piero Manzoni «Achrome» (1958-59). La terza cappella a sinistra della navata centrale alberga al centro una tela bellissima di Mark Rothko del 1961, bianco, arancione e nero, mentre di fronte al posto della pala d'altare c'è un «Sacco» del 1953 di Alberto Burri. Non è solo il vedere opere amate e intense, ma vederle nella migliore cornice che forse esse abbiano mai avuta. Come si spiega questo miracolo? Sono opere di alcuni degli artisti affermati, amati, attraversati, negli anni '50 e '60, da un testimone e complice straordinario, «Emilio Villa, poeta e scrittore», come titola la mostra. Sulle pareti, tra un altare e l'altro, il visitatore legge brani dei testi che Villa scrisse in loro nome e occasione - raccolti nel 1970 in un volume leggendario: «Attributi dell'arte odierna 1947/1967», voluto dall'allora editor della Feltrinelli Aldo Tagliaferri. Nello spazio centrale della chiesa e sulle pareti dell'abside, vetrine e bacheche mostrano manoscritti e libri di Emilio Villa, poesie, corrispondenza (con Marcel Du-

EX LIBRIS

Il poeta conduce solennemente i propri pensieri sul carretto del ritmo: di solito perché non sanno camminare

Friederich Nietzsche

champ, ad esempio) e le sue preziose traduzioni della Bibbia. Chi sia Emilio Villa (1914-2003) è facile e difficile a dirsi: uno dei più grandi e inafferrabili poeti del secondo Novecento in Italia, sperimentatore senza requie di lingue e linguaggi, un Joyce italiano imbevuto di Ezra Pound, un traduttore e studioso di lingue semitiche e mesopotamiche in continuità con le proprie poesie; un ispiratore di artisti (come Burri e Nuvolo, ad esempio, con cui condivise passioni e povertà nella Roma dei primi anni '50), che spinse Rotella a strappare i manifesti e perseverare nei suoi oggi famosi décollage, a riprova che la città ordinaria fosse già bellezza e già museo. Ma Emilio Villa fu anche ribelle irriducibile nella vita e nelle forme, in una tensione infinita e quasi messianica, fino alla dissipazione. Studi recenti, a partire dalla biografia che gli ha dedicato Aldo Tagliaferri (*Il clandestino. Vita e opere di Emilio Villa*, DeriveApprodi 2004) approfondiscono la portata della sua opera utopica, intrisa di teologia apofatica e densa di analogie, precoci e attualissime, con la teologia politica di Walter Benjamin o il basso materialismo di Georges Bataille, con cui condivise di certo l'attenzione alle basi antropologiche dell'arte e del sacro. Oltre al ricco catalogo della mostra edito da Mazzotta (con una presentazione di Claudio Parmiggiani), è felicemente oggi in libreria la ristampa, con un secondo volume di inediti, di quegli *Attributi all'arte odierna* citati sopra (*Le Lettere*, pp. 463, euro 42). Nel secondo volume, i testi in appendice di Carla Subrizi, Aldo Tagliaferri e Andrea Cortellessa misurano l'entità del lavoro estetico di Emilio Villa, la sua idea di inesauribilità e processualità dell'arte e della poesia, la sua costante avversione verso formule critiche e mercantili che ne addomesticano l'energia, la sua concezione mistica, fino alla dissoluzione, del fare dell'arte.

L'allestimento della mostra di Reggio Emilia, visitabile fino al 6 aprile, dice già tutto questo con perfetta coerenza: la dimensione culturale, non banalmente culturale, dell'arte e della poesia di Emilio Villa. Ad averla realizzata, come una sola miracolosa opera, è uno dei più grandi e umili artisti contemporanei, Claudio Parmiggiani, già amico devoto di Emilio Villa.

che, giungendo al suo zenit, si sgretola e si frantuma.

Si consuma nello sguardo la traccia luminosa del suo vano ed eroico percorso dal nulla al Nulla. Frammenti di alfabeti come schegge celesti bruciano cadendo.

Al «tempo minore» succede ora il Grande Tempo, nell'opera si impone il Mistero.

La poesia si rivolge all'ombra, alla propria origine.

La parola è agonia, rantolo, voragine, *vox clamantis* nell'immenso vuoto.

Infine silenzio, polvere, nulla.

ESORDI Il romanzo del giovane Paolo Giordano si intitola *La solitudine dei numeri primi*. È la storia dei primi ventiquattro anni di due giovani, della loro incomunicabilità e dei loro tumulti interiori

di Michele De Mieri



«L'orribile vaso in ceramica bianca, ornato dei complicati intrecci floreali in oro, che occupava da sempre un angolo del bagno, apparteneva alla famiglia Della Rocca da cinque generazioni, ma non piaceva veramente a nessuno». Basterebbe un solo attacco di capitolo, come questo preso a caso, per rendere merito allo sguardo narrativo dell'esordiente torinese Paolo Giordano (classe 1982) che col suo romanzo erompe dagli schemi generazionali, o di genere, che solitamente variano le carriere dei giovani narratori. Fermo controllo della lingua, limata e livida, per disegnare con nettezza luci ed emozioni, superfici e animentamenti interiori, rifuggendo sempre da ogni mimetismo gergale, da ogni tentazione giovanilistica. Una lingua che serve ad astrarre i personaggi dal tempo narrato

Alice e Mattia soli come i «numeri primi»

(pur indicato nella scansione sequenziale dei fatti - sette anni come campionati a caso di due esistenze) più che a immergervi. Alice e Mattia da bambini, in una Torino appena identificabile, nei loro piccoli mondi paralleli non riescono a scampare alle crudeltà dell'infanzia. La prima, obbligata dal padre alla passione competitiva per lo sci, ne ricaverà una zoppia permanente. Mattia abbandonerà nel parco cittadino Michela, la sorellina gemella ritardata di mente, perché si vergogna di portarla con sé alla prima festa di compleanno alla quale sono stati invitati: la scomparsa della sorella lo precipiterà in una solitudine siderale che comprometterà per sempre il suo rapporto col mondo. Alice e Mattia viaggiano così, per l'arco dei ventiquattro anni che il romanzo copre, laterali e gregari ai loro coetanei, assenti e distaccati dai loro genitori, confinati in un spazio che è insieme ritiro salvifico e prigione. L'unica barriera sensibile tra i loro tumulti interiori e la paura degli altri sono i loro corpi, sentinelle martoriate, luogo di controllo e di verifica della propria ossessione, che per Alice saranno il cibo, con la conseguente anoressia, e l'orrore della maternità. Per Mattia quel corpo che lo separa dal «sentire», così narcotizzato alle emozioni, agli slanci, deve sanguinare, deve bruciare, è una pagina su cui incidere con vetri e coltelli e stampare piaghe col fuoco per destarsi dal torpore. Per caso Alice sceglierà di fare la fotografa dopo aver abbandonato l'università; con disegno preciso

La solitudine dei numeri primi



Mattia invece si ritirerà nella matematica, lui che «sapeva che il disordine del mondo non può che aumentare, che il rumore di fondo crescerà fino a coprire ogni segnale coerente, ma era convinto che misurando ogni suo gesto avrebbe avuto meno colpa di questo lento disfacimento». Le sette campionate temporali su cui è montato *La solitudine dei numeri primi* hanno un inizio ma non una fine certa, il romanzo si arresta aperto ad altre traiettorie, ad altre ipotesi combinate, così come lo sono state il matrimonio poi fallito di Alice con un giovane medico o alcuni degli incontri di Mattia. I due infelici protagonisti si sono sentiti simili fin dal loro incontro al liceo, ma questo

non è bastato perché le loro solitudini si aprissero l'una all'altra: resteranno per sempre isolati come quei numeri primi che i matematici chiamano gemelli «coppie di numeri che se ne stanno vicini, anzi quasi vicini, perché fra di loro vi è sempre un numero pari che gli impedisce di toccarsi per davvero». Le pagine più belle di questo notevole esordio restano quelle della prima parte, dove il racconto della sanguinosa infanzia è nitidamente evidente; è struggente e clinico insieme il resoconto cadenzato di come intorno alla famiglia, alle sue premure e desideri, un giorno qualsiasi apparentemente normale, possa addensarsi la catastrofe. Anche se l'urgenza di questa traiettoria si indebolisce un po' in qualche tranchesuccessiva della vicenda, anche se la formazione di Giordano rischia a volte di piegare ad un teorema dimostrativo la vicenda di Alice e Mattia, siamo davvero al cospetto di una visione e di una scrittura che caldamente consigliamo ai lettori.

RISTAMPE Torna, negli Oscar il romanzo di Carmine Abate

Sulla moto insieme a Scanderbeg

Non una semplice ristampa, ma una vera nuova edizione, riveduta e riscritta, e soprattutto, finalmente, la degna collocazione di quello che rimane - a nostro parere - il libro più bello di Carmine Abate, *La moto di Scanderbeg*. L'uscita negli Oscar segnala la «classicità» di questo testo all'interno della produzione del nostro più importante «scrittore della migrazione». Nato nel 1954 a Carfizzi, un paesino di origine albanese in provincia di Crotona, figlio di emigranti, Abate ha vissuto tra il paese nativo, la Germania e il Trentino. Il titolo del libro presenta il nome del leggendario Scanderbeg, il patriota albanese del '400, eroico di-

fensore dell'indipendenza della sua terra dal dominio turco. Ma Scanderbeg è anche il soprannome del padre del protagonista del romanzo, Giovanni Alessi, così chiamato per il suo ruolo di leadership durante le occupazioni delle terre da parte dei braccianti in attesa della riforma agraria dopo il secondo conflitto mondiale. La sua vita è riletta tenendo in filigrana la figura dell'eroe quattrocentesco, di cui vengono rievocate le gesta. E il padre, conosciuto solo per poco, è un punto di riferimento costante per Giovanni, che, sulla scorta dei racconti della madre, degli amici e dei parenti, ne ricostruisce a poco a poco la forte fisionomia morale, come quella di un modello a cui chiedere conforto ed ispirarsi nei momenti difficili. L'originalità di questo romanzo risiede innanzitutto nella dimensione corale della narrazione: la voce che parla di sé in prima persona, quella di Giovanni, è solo una delle tante che si intersecano e si accavalano nel riprodurre i punti di vista della comunità. Parallela a questa complessità di sguardi e di voci, corre un'altrettanto complessa organizzazione del tempo narrativo: la gioventù del padre di Giovanni, l'infanzia di Giovanni nel paesino di Hora, gli anni universitari a Bari, i periodi tedeschi, le varie fasi del rapporto di Giovanni con l'amata Claudia. Tutto ciò produce sul lettore la suggestiva impressione di entrare progressivamente sempre più a fondo nell'edificio romanzesco e nel suo mondo, non dalla porta principale, in maniera diretta e frontale, bensì da tante piccole porte di servizio, di lato, anzi all'inizio quasi affacciandosi soltanto da alcune finestre. Man mano che la narrazione procede, sembra di familiarizzarsi a poco a poco con i personaggi e il loro universo. Sentendoli alla fine vicini a noi.

NARRATIVA «Di dove sei» di Mariela Lucente

Andare o restare. Il dilemma di una donna

Il nuovo romanzo di Mariela Lucente è un affresco doloroso della piccola-borghesia (o classe media) di una città del Sud. L'autrice, nata a Noicattaro nel 1967, vive da molti anni a Caserta. E, quasi certamente, la città del libro è Caserta. Leggendo *Di dove sei* torna alla mente *La città distratta* di Antonio Pascale, reportage-narrativo del 1999, soprattutto per due motivi: primo, perché la Lucente affianca, alla sua interessante «autofiction», tutta una serie di ritratti e di riflessioni da brillante osservatrice di costume; secondo, perché proprio come Pascale sembra essere mossa dal dovere etico di raccontare solo ciò che conosce. La voce narrante è una maestra-moglie-madre di circa quarant'anni. A divorarla è una fortissima inquietudine esistenziale, in cui predomina la bulimia di esperienze (secondo la diagnosi di una psicologa, a cui la donna si rivolge per conto di un'amica persa nelle nebbie romantiche delle chat) e la sensazione logorante di estraneità: «Da quando sono nata mi hanno spiegato che dovevamo andare a vivere da un'altra parte, che non era quella la mia vera casa, che dovevamo tornare dai nonni». Questa donna vive in un appartamento circondato da un bel parco inutilizzabile (divieto dei condomini). Suo marito è un uomo intelligente, che ama la sua famiglia. I bambini, poi, sono bravi, che sono seguiti con amorevole attenzione. Eppure, lei sente che qualcosa manca; anzi, gira a vuoto come una trottoia alla ricerca di qualcosa di grande, anche se forse lei stessa conosce le gioie segrete del purgatorio. È Susi, una strana «autista abusiva», a chiarirle il dovere banale delle persone: «Ma non ci riuscite a stare un po' quiete?... Dovete stare bene qui, adesso. Provateci. È così difficile?». Questo romanzo, perciò, è il «diario» di un apprendistato alla vita, un romanzo dove conta più la verità, che non le parole (un romanzo che odora di vestiti nuovi, di torte, di cammie e di caffè negli autogrill). E anche quando a sfilare sono le figure tragicomiche della sua città (l'amica logorroica, l'avvenente venditrice abusiva di vestiti, la madre litigiosa di un alunno, ecc.), anche quando il chiacchierante di provincia sembra un suono snerbato e assurdo, anche in quei momenti la nostra protagonista «eccessivamente normale» dice sì alla vita, facendo cadere ogni tentazione moralistica (di condanna). L'eterno dilemma se partire o restare rimane fino alla fine; ma la «vita vera», nonostante tutto, trionfa su ogni forma di consolazione romantica e fuggitiva.

QUINDICIRIGHE

GLI ADOLESCENTI E LA «NEVE»

Un libro duro e inquietante, questo scritto da due bravi cronisti, Federica Angeli ed Emilio Radice. Con accattivante piglio narrativo e attraverso alcune storie esemplari, i due autori raccontano un'inchiesta, svolta (come bisognerebbe fare sempre) sul campo, su un argomento purtroppo sempre più d'attualità: il consumo di cocaina da parte dei giovani. Sono infatti tutti adolescenti, tra i 12 e i 17 anni - i protagonisti delle storie riportate, tutte vere, a parte, come era doveroso, il cambio dei nomi e dei luoghi per non renderli riconoscibili. Ragazzi - italiani e stranieri, studenti e lavoratori, ricchi e poveri - che hanno a che fare con questa droga, sempre più alla portata di chiunque, a vario titolo: consumatori, spacciatori, vittime. Un giro d'affari impressionante, denunciato la scorsa primavera dal ministro Amato, i cui connotati sono delineati in un'utile appendice ricca di dati e cifre. Un invito ad aprire gli occhi su una realtà che pervade anche luoghi «istituzionali» un tempo ritenuti «sicuri», come la scuola.

r. carn.



Cocaparty
Franca Angeli
Emilio Radice
pagine 170,
euro 13,00
Bompiani

LA VITA STRAORDINARIA DI SABINA SORDO-CIECA

È il racconto di una vicenda straordinaria e, insieme, un possibile ausilio per chi si trovi a patire circostanze analoghe, questo piccolo libro di Elena Doni su Sabina Santilli, la promotrice della Lega del Filo d'Oro. All'età di sette anni, per una meningite, diventata cieca e sorda, era nata nel 1917 a san Benedetto dei Marsi, da una famiglia già segnata dal terremoto che, due anni prima, aveva colpito l'Abruzzo. Dall'età di sette anni Sabina racconta il libro - seppa reagire come nessun altro avrebbe saputo fare e seppa tessere il suo filo: prima servendosi di sistema Braille e dattilografia per imparare francese, inglese, tedesco ed esperanto con il grande educatore cieco Augusto Romagnoli, poi accumulando notizie sui sistemi pedagogici usati all'estero per i malati come lei, in Italia allora destinati a finire al Cottolengo. Nacque così, appunto, la Lega del Filo d'oro, quella che conosciamo perché Renzo Arbore ne è un testimonial, e che aiuta i sordociechi a percorrere il sentiero che Sabina Santilli seppa percorrere passo dopo passo in solitudine.



Sabina Santilli Figlia della notte silenziosa
Elena Doni
pagine 79, euro 10,00
lanieri editore

STRIPBOOK

di Marco Petrella



MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Gialli vecchi e «post»

GIUSEPPE MONTESANO

Chi legge *Il sogno della Nocilla* di Augustin Fernandez Mallo entra in un romanzo bizzarro, inquietante, ironico, aspro, nuovo, e il lettore post-tutto che attraversa il romanzo di Mallo si accorge, spaesato divertito sospettoso, che il mondo non è fatto di cose stabili ma dei

significati che vengono dati di volta in volta alle cose. È davvero impossibile riassumere *Il sogno della Nocilla*, perché le molte storie che Mallo racconta hanno senso solo in un insieme in cui la storia della prostituta che sta in un bordello al limite del deserto del Nevada, e quella del venditore di disegni per tombini, e quella dell'uomo che costruisce a Las Vegas un monumento forse geniale forse incomprensibile a Borges, combaciano tra loro solo come storie strappate: letteralmente lacerate come pezzi che per avere un senso devono unirsi ad altri pezzi di vita, ad altri frammenti di mondo. Guidato da un fraseggiare musicale di lievi dissonanze, una musica fatta con i materiali deperibili del quotidiano,

sprofondando pian piano in una vertigine che lo costringe a vedere le cose consuete in modo diverso, reso ilare da una sorta di felicità di vivere dentro la frantumazione, il lettore cerca di mettere *Il sogno della Nocilla* in una mappa e pensa al Perec di *La vita, istruzioni per l'uso*: ma in quel libro, come nell'ultimo Calvino, il senso restava saldamente in mano all'autore, e dietro tutte le fratture c'era sempre Lui, lo scrittore burattinaio: nelle 190 paginette del *Sogno della Nocilla* Mallo lascia la porta del suo edificio aperta, a sbattere nel vento che arriva dal deserto e porta nel romanzo dello scrittore spagnolo i resti del Contemporaneo: rimasugli di *cuentos*, briciole di mitologie del moderno, citazioni da Bernhard e da Richard P. Feynman, una frase

che viene detta da una puttana in tivvù: «Avvicinano il microfono e le domandano. Di cosa ti senti più orgogliosa, Sherry? L'amore è un lavoro difficile, risponde lei. Amare è la cosa più difficile che abbia fatto nella mia vita». E il cuore di *Il sogno della Nocilla* è proprio nelle parole della puttana: un disperato e euforico atto di amore verso il paesaggio di rovine lucenti del post-contemporaneo, un luogo ancora senza nome ma in cui già abitiamo tutti senza saperlo. Uscito nel 2006 in Spagna il romanzo di Mallo, che è laureato in fisica e ha pubblicato libri di poesia, è diventato il caso dell'anno: e in Italia? Qui lo ha pubblicato la collana Bloom di Neri Pozza e ha fatto benissimo, tranne nel non lasciargli il titolo originale, *Nocilla dream* (per la

cronaca, la Nocilla è una morettiana e ispanica Nutella): ora il libro di Mallo aspetta chi pensa che la narrativa sia ancora capace di metamorfosi felici e rischiose. Ma la forma che prende oggi la narrativa può anche essere in apparenza più tradizionale, e adoperare poi gli stili della tradizione recente per fare del nuovo: come nel caso del libro di esordio di Charles D'Ambrosio del 1995: *Il suo vero nome*. D'Ambrosio è immediatamente riconoscibile per un modo tecnico di alternare dialogo a descrizione e ad azione molto americano, ma la sua scrittura non suona perfetta come quella che dice pin-up: *Guardatemi, mi sono appena fatta lo shampoo in una scuola di creative writing!* Come

nel precedente e più recente *Il museo dei pesci morti*, anche in *Il suo vero nome* D'Ambrosio ha un equilibrio pressoché perfetto nel raccontare le vite e le passioni senza raggelare ma anche senza enfattizzarle, e sa far entrare il lettore nell'interno dei personaggi attraverso il loro esterno e attraverso i paesaggi fisici e umani di cui essi fanno parte. E c'è spazio nella narrativa anche per i «vecchi» *divertissement* di genere quando non siano pretenziosamente pulpizzanti, e giochino con ironia con il Male: come fa *L'interdetto*, libro d'esordio di una scrittrice svizzera di lingua francese nella collana Il Pesnervi della Nottetempo. In questo «giallo» monologante di un nevrotico ossessivo, forse l'assassino della propria moglie,

mette in difficoltà un investigatore che ha *troppo* buon senso, Smynn, con la sua logica *quasi* perfetta: suscitando in chi legge il piccolo brivido di piacere-timore che sempre dà la logica quando è così stretta da scivolare, insensibilmente disumana, in un assurdo che potrebbe essere la nostra stessa vita.

- Il sogno della Nocilla**
Augustin Fernandez Mallo
trad. Fiammetta Biancattelli, pp.190, e. 15,00
Neri Pozza Bloom
- Il suo vero nome**
Charles D'Ambrosio
trad. Martina Testa, pp.250, euro 14,00
minimum fax
- L'interdetto**
Catherine Lovey
traduzione Lucia Regola, pp.124, euro 9,00
nottetempo

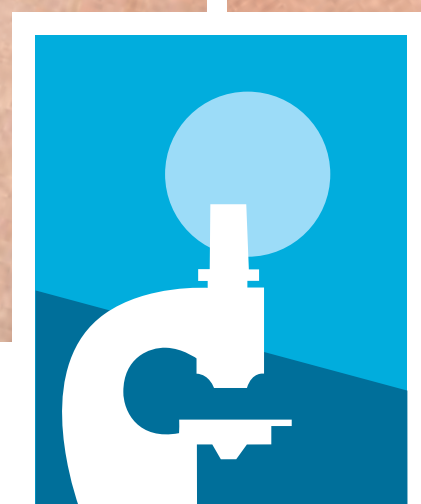
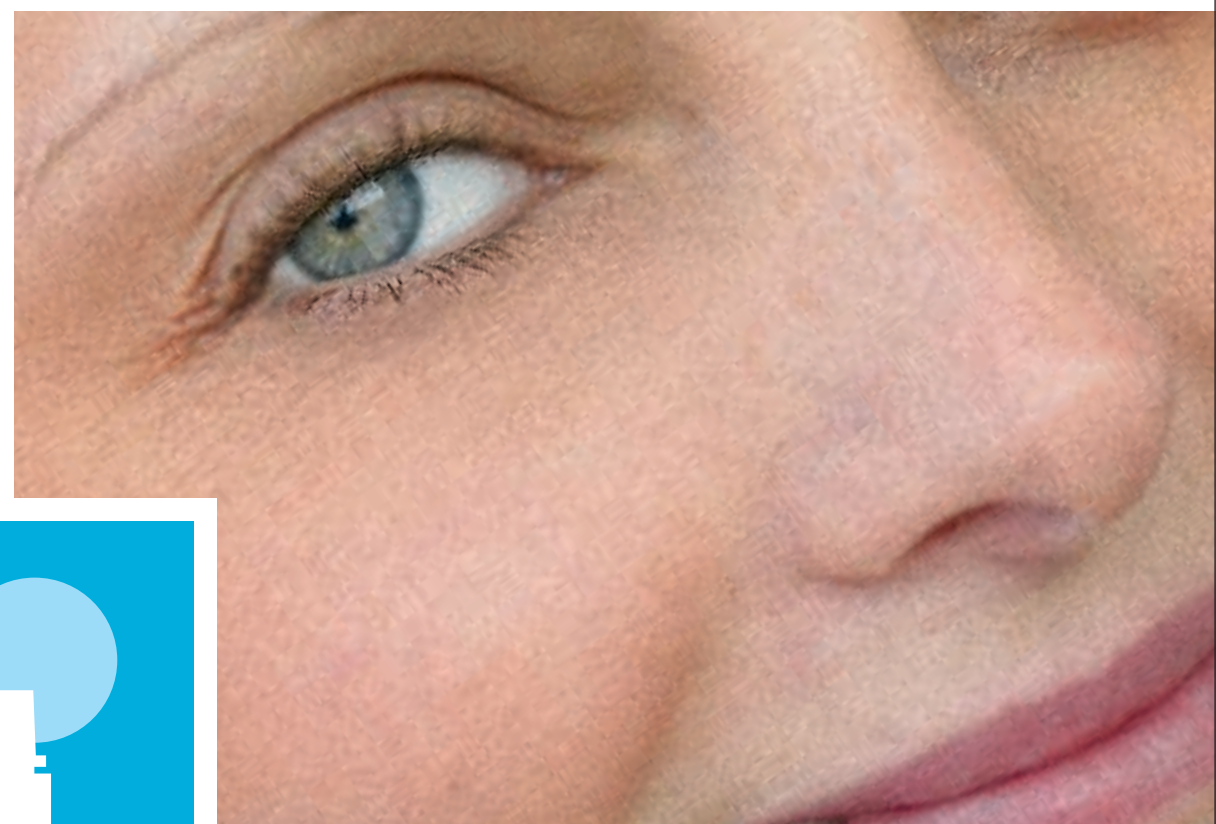
LA CLASSIFICA

- 1 L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o
- 2 Spingendo la notte più in là**
Mario Calabresi
Mondadori
- 2 Il giorno in più**
Fabio Volo, Mondadori
- 3 Gomorra**
Roberto Saviano
Mondadori
- 4 La somma dei giorni**
Isabel Allende, Feltrinelli
- 5 Il treno**
Georges Simenon, Adelphi
- 5 Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini, Piemme

- Di dove sei**
Mariela Lucente
pagine 150
euro 13,50
Cargo



LA VOSTRA SCELTA **CI RENDE SEMPRE PIÙ FORTI.**



AIRC FIRC
Con la ricerca, contro il cancro.

wlf - Brand Portal

Nel 2007, grazie alla generosità dei soci, volontari e sostenitori, abbiamo potuto destinare oltre 49 milioni di euro alla ricerca. Risorse vitali per dare solidità e continuità all'impegno dei ricercatori, spingendoli verso nuovi traguardi.

Quest'anno le aree strategiche sulle quali concentriamo i nostri sforzi sono:

- **la crescita di una nuova generazione di ricercatori:** dando loro l'opportunità di lavorare in Italia e all'estero per sviluppare le loro conoscenze e applicarle, al rientro a casa, in centri d'eccellenza;
- **i progetti sulla prevenzione:** dall'epidemiologia tradizionale alla farmaco prevenzione moderna;
- **lo studio sulle metastasi** e sulle cellule staminali tumorali che le originano;
- **i progetti interregionali pediatrici** impegnati a combattere i tumori cerebrali infantili.

Sabato 26 gennaio, la partecipazione in piazza dei nostri soci in occasione de **Le Arance della Salute®** ha dato i primi frutti: sono stati infatti raccolti 3,6 milioni di Euro.

Un inizio d'anno che rafforza la fiducia in un futuro migliore per tutti.

UN GRAZIE PARTICOLARE A QUESTE AZIENDE CHE CONTINUANO A DARE FORZA ALLA RICERCA SUL CANCRO.

BIALETTI - ESSELUNGA - INTESA SANPAOLO - LEGA CALCIO - MEDIASET - MONDADORI - PENTEL - RAI - RCS - REGIONE SICILIANA
SISAL - STARWOOD - TELECOM ITALIA - TIM - TRE - UNICREDIT GROUP - UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO - VODAFONE - WIND

www.airc.it - www.fondazionefirc.it

Allergie: è il momento del cipresso e del cedro giapponese

LA STAGIONE dei pollini è in anticipo, già da fine febbraio provoca riniti e asma. E l'arrivo di piante esotiche nei nostri giardini fa nascere nuove intolleranze. Una speranza per la prevenzione da uno studio sui topi

di Daniela Cipolloni

Ha fatto appena in tempo a passare l'ondata di freddo che ha messo a letto mezza Italia con l'influenza, che è iniziata la stagione dei pollini, e quindi delle allergie. Per il 10 per cento circa degli italiani sarà come passare dalla padella alla brace: rinite, naso chiuso, starnuti, occhi gonfi, congiuntivite, asma. Sono questi i sintomi che si presenteranno puntuali con l'inizio della primavera, quando i fiori inizieranno a sbocciare. Per la verità, la stagione pollinica è ormai in anticipo rispetto agli anni passati e i fastidi sono avvertiti già a partire da fine febbraio: «A dare i primi problemi allergici sono gli alberi di Cipresso, che hanno una impollinazione più precoce rispetto alle piante erbacee. Si tratta di allergie emergenti, che fino a 15 anni fa non c'erano, mentre ora i casi sono diventati relativamente frequenti», ha detto Domenico Schiavino, dirigente del Servizio di allergologia e immunologia clinica presso il policlinico Gemelli di Roma. «Altra allergia nuova è quella al cedro giapponese, una pianta ornamentale presente nei nostri giardini che è il maggior responsabile delle allergie respiratorie in Giappone».

Le allergie da polline sono in lieve aumento, anche se non si registra più quel boom di qualche anno fa. Sempre più spesso colpiscono non solo gli adulti, ma anche i più piccoli. In Italia circa due-tre bambini su dieci, circa il 20 per cento, sono allergici al polline in primavera. Tra poche settimane arriveranno anche i pollini del nocciolo, dell'ontano, e poi sarà la volta delle betulle e infine, delle graminacee, il colpo di grazia per il popolo degli allergici. Ma i più sfortunati in assoluto sono quelli il cui sistema immunitario reagisce al polline della parietaria, una pianta molto comune anche nelle nostre città, soprattutto in regioni come la Liguria, la Toscana, il Lazio, la Campania, la Calabria, la Sicilia. «È particolarmente aggressiva perché ha un polline molto piccolo, inferiore ai 15 micron, che è in grado di penetrare profondamente nelle vie respira-



Cipressi nella campagna toscana

torie e indurre l'asma, una complicanza che raramente si verifica con il polline degli altri alberi», ha spiegato l'allergologo. «Inoltre l'impollinazione della pianta, che inizierà tra circa un mese, può durare fino a metà luglio e non dà tregua che ad agosto». Oltre all'armamentario di antistaminici, spray nasali e gocce antinfiammatorie, che possono aiutare a superare i prossimi mesi, nei casi più gravi si può optare per il trattamento desensibilizzante specifico: «L'allergia tende a essere progressivamente più grave di anno in anno - spiega Schiavino - e un vaccino antiallergico può risolvere la situazione. Rispetto al passato, gli effetti collaterali sono decisamente minori anche se è sempre necessario un controllo medico. Il tratta-

In Italia due bambini su dieci soffrono quando viene la primavera

mento andrebbe avviato per tempo, già da Natale e proseguito fino a giugno». La sfida più ardua per la medicina, in effetti, è prevenire l'allergia. Chi ne soffre oggi può solo accontentarsi di alleviare i sintomi, ma non può eliminare il problema, se non mettendo ko il sistema immunitario e andare incontro a pericoli ben peggiori. Ma se i risultati di uno studio re-

cente condotto alla London School of Medicine saranno confermati, per milioni di allergici la vita potrebbe cambiare. I ricercatori inglesi, infatti, hanno riferito sulle pagine del «Journal of Immunology» di aver individuato una singola molecola in grado di bloccare gli attacchi allergici. Una sorta di «anello debole» nella catena di reazioni del sistema immunitario che, per errore, reagisce a sostanze innocue come il polline. Colpendo questa molecola, chiamata P110delta, gli scienziati sono riusciti a inibire nei topi la reazione allergica. La speranza è che partendo da questa molecola si riesca ad arrivare a un farmaco contro le allergie.

Intanto, sono sempre più numerose le persone allergiche non solo al polline o alla polvere, ma

Ma sono in aumento anche le reazioni avverse ai farmaci

anche ai farmaci. Si calcola che nel nostro paese dall'1 al 10 per cento della popolazione abbia avuto reazioni di ipersensibilità ai farmaci e che dal 3 all'8 per cento dei ricoveri ospedalieri sia causato da reazioni o allergie alle medicine. Colpa di un eccessivo ricorso ai farmaci. Il rischio è che alla fine si dovrà ricorrere a pillole che ci guariranno dalle allergie scatenate dalle pillole stesse.

L'opinione

Una «peer review» fatta dai napoletani La lezione di De Gennaro

Pietro Greco

Avevano ragione a protestare. Molte delle vecchie discariche di cui abbiamo chiesto l'apertura non sono a norma di legge e sono pericolose. Proprio come diceva la gente e al contrario di quanto affermano molti tecnici messi in campo dal Commissariato che da 14 anni gestisce l'emergenza rifiuti in Campania.

L'ammissione, clamorosa ma non del tutto inattesa, è di Gianni De Gennaro, il nuovo e (speriamo) ultimo Commissario straordinario chiamato dal governo a togliere la «monnezza» dalle strade di Napoli e di gran parte della Campania e ad avviare un ciclo integrato e minimamente stabile dei rifiuti in Campania.

L'ammissione di Gianni De Gennaro ci dimostra molte cose. In primo luogo la correttezza e, insieme, la lucidità dell'ex capo della polizia. Arrivato a Napoli per evitare che l'emergenza rifiuti si trasformasse in un problema di ordine pubblico, oltre che eco-sanitario, ha pensato di recuperare, con la trasparenza, un minimo di credibilità delle istituzioni. E ha affidato a un controllore terzo (i tecnici dell'esercito), l'analisi dei siti delle vecchie discariche.

L'analisi ha dato risultati del tutto diversi rispetto a quelli proposti dai tecnici del Commissariato. E

De Gennaro lo ha pubblicamente riconosciuto. Iniziando un recupero di credibilità delle istituzioni. Sarà, probabilmente, la magistratura a spiegare il perché di queste differenze nelle analisi. Tuttavia possiamo già applaudire, come dire, alla «lezione sul metodo» per la gestione del rischio ambientale che ci viene da De Gennaro.

Ogni azione umana comporta dei rischi. E ogni rischio comporta un'assunzione di responsabilità da parte della società, nelle sue diverse articolazioni. In una società democratica e matura prevale l'approccio «anche non mio giardino». Non ci potrebbe essere semplicemente vita sociale, altrimenti. Tuttavia questo approccio ha bisogno di un metodo per affermarsi, fondato essenzialmente su due pilastri: la trasparenza nei rapporti tra i vari attori e il dialogo.

Trasparenza significa che non ci deve essere confusione tra chi controlla e chi è controllato. E che i conflitti di interesse vanno portati alla luce e sciolti. Nella fattispecie campana, troppe volte questo principio è stato derogato. Affidando, per esempio, a una medesima impresa il progetto, la localizzazione, la realizzazione e molti dei controlli dell'intero ciclo industriale dei rifiuti. O affidando ai tecnici del Commissariato la restante parte dei controlli.

La struttura commissariale si è trovata così, spesso, in conflitto di interesse. Per poter continuare a esistere doveva continuare a esistere l'emergenza rifiuti. Non è sorprendente, dunque, che nel tempo il Commissariato si sia trasformato: e da parte della soluzione sia diventato parte del problema. Il secondo principio si fonda sul dialogo. O, se volete, sulla democrazia partecipata. In una società a democrazia ecologica avanzata, di fronte a un problema tutti coloro che hanno una posta in gioco e tutti coloro che hanno un potere di scelta si radunano in una ideale agorà e si confrontano. Preventivamente. Il confronto significa dialogo, non paralisi. Le scelte vanno effettuate, secondo le regole della democrazia rappresentativa. Ma la capacità di ascolto di tutti nei confronti di tutti deve essere sempre salvaguardata. Se ciò non avviene il confronto si trasforma - come in Campania - in scontro. Talvolta in jacquerie.

Il dialogo sincero è sempre utile. E non è mai una concessione all'irrazionalismo. Perché tutte le parti in causa, anche i «non esperti», possono trasformarsi in «revisori critici». Anzi, nel corso delle dispute frettolosamente descritte come espressione della sindrome Nimby (non nel mio giardino) - è questa la lezione che ci viene dalla Campania, come ammette De Gennaro, ma che ci era già venuta da Scanzano Jonico - i gruppi di «non esperti» imparano ad argomentare sempre meglio la loro posizione e offrire un'analisi critica che mette in campo competenze scientifiche: altrimenti la loro opposizione si svuota.

A Napoli, per esempio, è successo con la formazione di gruppi - come l'Assise di Palazzo Marigliano - che hanno svolto una vera e propria «peer review», revisione a opera di pari, dei problemi tecnici associati alla gestione dei rifiuti. Ciò non garantisce che le controversie siano risolte. Tuttavia, in caso di conflitto persistente tra gli attori, è d'obbligo rivolgersi ad agenzie terze. Come ha fatto De Gennaro. Dimostrando, ancora una volta, che democrazia partecipata ed ecologia sono non solo compatibili, ma quasi sempre co-essenziali.

A TORINO Presentata la mostra «I tempi stanno cambiando» con una conferenza di David King, consigliere del governo britannico

«La politica ascolti la voce di chi si occupa di clima»

di Mirella Caveggia

«**B**allando sul Titanic» è un documentario di impressionante efficacia che compone un quadro da brivido con poche immagini della tragedia del Titanic, considerato nel suo tempo (era l'aprile del 1912) una meraviglia nautica inaffondabile. Il filmato chiuderà la mostra di rilievo internazionale intitolata «I tempi stanno cambiando», che al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino dal 17 marzo per un anno intero illustrerà il clima del pianeta alla luce delle conoscenze attuali e degli scenari futuri.

«Come gli ospiti del transatlantico che si inabissava - ha detto Lucia Mercalli, curatore insieme a Claudio Cassardo dell'evento - noi continuiamo a ballare fra fiducia e incoscienza su uno strato di ghiaccio sottile, invece di rendere più acuto il nostro sguar-

do. Dei cambiamenti climatici in atto si parla molto; ma agli scienziati sostenuti dall'evidenza scientifica si affiancano informatori che spesso parlano a sproposito». E chiedendo se erano più catastrofici quelli che non interrompevano le danze o quelli che si affidavano alle scialuppe, aggiunge che nello spirito della mostra non ci sarà catastrofismo, ma l'idea della prevenzione e della proposta di «qualche modesta cura». Dato che l'unico strumento sono «i passi alla cieca», è meglio spingersi più in là delle previsioni e prendere provvedimenti. E poiché la posta in gioco è la qualità di vita dell'intero genere umano e la salvezza del pianeta dopo miliardi di anni di esistenza, è giusto rendere partecipi e complici i cittadini, cercando di fornire a fronte della bellezza, della complessità e della fragilità del nostro pianeta,

Il 60% degli italiani pensa di sapere tutto sull'ambiente ma non ha dati scientifici

un'informazione scientifica corretta sul tema centrale del clima. È vero che la terra si sta riscaldando a causa dell'uomo? I ghiacciai alpini sono destinati a scomparire? Il livello dei mari crescerà per la fusione delle calotte polari? Andare a piedi servirà a cambiare il nostro futuro? A questi e ad altri interrogativi la mostra, con il suo significato positivo e propositivo, cercherà risposte, osservando i cambiamenti in atto ed esponendo aspetti della realtà che li testimoniano. A complemento, 24

film collegati al tema dell'evento e un ciclo di conferenze tenute da relatori di prestigio.

«Clima e politica; un intreccio delicato» è stata la prima. L'ha tenuta Sir David King, professore di chimica e fisica all'Università di Cambridge, quasi 500 pubblicazioni scientifiche, 10 lauree ad honorem (una assegnata anche dall'Università di Torino). «Il problema del clima è la grande sfida del secolo per la nostra civiltà - ha anticipato - La voce degli scienziati che cercano di affrontare i problemi del clima va ascoltata. I disastri non si devono aspettare, bisogna prevenirli. Prima che lo tsunami si abbattesse sulle coste del sud-est asiatico, i governi dei paesi devastati erano stati messi in guardia dagli esperti, ma non hanno dato ascolto. Se l'allarme fosse stato preso in considerazione, le vittime sarebbero state 80.000 e non tre volte tanto. La risposta politica de-

ve farsi sentire. Come consigliere scientifico del governo britannico ho lavorato otto anni con due Primi Ministri attenti e recettivi. È stata la più importante esperienza della mia vita. Posso immaginare quanta frustrazione si sarebbe fatta strada se non avessi trovato questo canale diretto di comunicazione. Il successo di questa intesa si può misurare in cifre. Il bilancio per la ricerca negli ultimi anni si è quasi triplicato».

Una curiosa ricerca sulla percezione del problema ambiente in Italia riporta che il 70% dei connazionali ritiene inutile una mostra scientifica e il 60% sostiene di avere una buona conoscenza della materia. Ma risulta poi che i giudizi derivano dall'esperienza soggettiva e non dall'informazione scientifica. Ben venga dunque la mostra di Torino anche per indurre una riflessione sui rapporti scienza e società.

OSTEOPOROSI Un farmaco per evitare il problema principale: l'abbandono delle terapie

Una endovenosa l'anno contro il rischio frattura

Un nuovo farmaco fa ripensare le strategie di prevenzione contro l'osteoporosi. E lancia l'allarme contro la scarsa aderenza alle terapie, che può vanificare l'effetto dei trattamenti preventivi contro la malattia, una degenerazione del tessuto osseo che colpisce prevalentemente le donne anziane, provocando fratture e disabilità. Il farmaco prodotto da Novartis è l'acido zoledronico, un bifosfonato che ha la caratteristica di poter essere somministrato una volta l'anno attraverso un'infusione endovenosa: quasi una vaccinazione annuale per garantirsi una copertura efficace.

L'obiettivo è soprattutto quello di prevenire le fratture al femore che oggi rappresentano una grave causa di invalidità e mortalità: in Italia si verificano ogni anno circa 80mila casi di frattura al femore: «con conseguenze pesanti come il 15/20% di mortalità entro un anno dalla frattura e il 40% di disabilità», spiega Silvano Adami, ordinario di reumatologia all'Università di Verona, «senza contare il rischio di nuove fratture che per il paziente già fratturato aumenta di ben 5 volte».

Il problema delle terapie attualmente disponibili è soprattutto la mancata aderenza alla terapia

da parte di pazienti cronici: oggi in Europa il 50% circa dei pazienti abbandona la terapia o non la segue regolarmente. Un dato preoccupante, visto che in pazienti già fratturati un'aderenza alla terapia inferiore al 50%, ossia per meno di sei mesi l'anno, non garantisce alcuna protezione dal rischio della rifrattura. Con spese sanitarie ingenti: è stato calcolato che per le sole fratture al femore il costo per il servizio sanitario è di 1211 milioni di euro l'anno, di cui 200 milioni per le rifratture.

L'acido zoledronico nel dosaggio da 5 mg è indicato soprattutto per pazienti ad alto rischio, co-

me appunto quelli già stati vittime di fratture, «e consentirebbe di ridurre il rischio di rifratture del femore del 35% oltre a ridurre sostanzialmente il rischio di altre fratture», spiega Adami. Con effetti avversi che nella maggioranza dei casi si limitano a sintomi similinfluenzali trattabili con paracetamolo «e non interferiscono nell'accettazione del farmaco da parte dei pazienti». L'acido zoledronico, prescrivibile negli ospedali e negli ambulatori ASL, è da poco disponibile nel nostro paese e sarà inserito gradualmente nei prontuari ospedalieri di tutte le regioni.

Paola Emilia Cicerone

DA «NATURE» I Tropici saranno i più colpiti in futuro

In aumento le epidemie nel mondo

Negli ultimi 40 anni le epidemie nel mondo sono diventate più frequenti, secondo quanto emerge dalla più ampia indagine sulle infezioni emergenti apparsa sulla rivista «Nature». tra il 1940 e il 2004 sono emerse nel mondo 335 nuove malattie. Europa e Usa sono state le aree più colpite da epidemie, ma hanno anche investito molto per combatterle precocemente. Nel futuro, i tropici saranno le regioni del pianeta maggiormente interessate da nuove epidemie.

DONNE Uno studio dagli Stati Uniti

Meno rischio ipertensione con il latte magro

Le donne che bevono il latte senza contenuto di grassi hanno meno probabilità di soffrire di ipertensione. A sostenerlo sono i ricercatori dell'Università di Harvard in uno studio pubblicato su «Hypertension». Secondo i ricercatori, se non si vuole soffrire di ipertensione oltre a bere il latte a basso contenuto di grassi bisognerebbe anche mangiare alimenti ricchi di vitamina D e calcio. È importante che queste sostanze nutrienti vengano assunte tramite cibi e non attraverso supplementi.

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Sulla scuola la Cei è lontana dai valori cristiani

Cara Unità, il quotidiano dei vescovi italiani pubblica un editoriale dove si chiedono scuole comuniste per i figli di famiglie comuniste, scuole cattoliche per i figli di famiglie cattoliche e scuole liberali per i figli di famiglie liberali. E questi sarebbero i tutori e gli interpreti odierni della parola di Gesù Cristo? Come si possono affermare cose così senza vergognarsi? Non c'è niente di più contrario all'insegnamento cristiano.

Oreste Ferri Ariccia (Roma)

Mettiamo gli operai in prima fila

Cara Unità, Avete pubblicato un bellissimo articolo-inchiesta di Gigi Marucci e Alice Loreti sulla vicenda della Sabiem di Bologna, la storica fonderia recentemente fallita e in attesa di essere rilevata da qualche compratore. 50 operai "ad

alta specializzazione", messi in cassa integrazione, che per tre mesi hanno resistito con un presidio fuori dai cancelli, forti della solidarietà attiva di tanti loro concittadini. Una solidarietà che molti giovani precari, pur trovandosi spesso in condizioni economiche ben più gravose di tanti operai, hanno voluto esprimere in vari modi. Fu impressionante, ad esempio, il numero di giovani bolognesi che parteciparono lo scorso dicembre all'iniziativa "Pane e Rose", il cui fine era raccogliere contributi da destinare a quegli operai: in un freddissimo pomeriggio d'inverno centinaia di persone hanno fatto la fila in piazza Nettuno per acquistare una rosa da deporre davanti al sacrario che onora la memoria dei 2064 partigiani caduti in provincia di Bologna durante la Resistenza. Proprio per sottolineare il legame inscindibile tra la Costituzione e il diritto di tutti i cittadini ad un lavoro dignitoso. Qualcuno, con un cinismo da brividi, vorrebbe oggi considerare gli operai come dei privilegiati ipergarantiti che si ostinerebbero a rivendicare diritti obsoleti; diritti che i più giovani di noi non hanno mai avuto e forse non avranno mai. Chi scrive è uno dei tanti trentenni "Laureati & Precari" che, apparentemente, avrebbero buone ragioni per prendersela con i "privilegi" di operai e dipendenti pubblici. Chissà perché, invece, noi giovani ce la prendiamo più volentieri con chi vince i concorsi grazie a una raccomandazione. Non tutti i dipendenti pubblici, fortunatamente, sono dei "fannulloni": ci accontenteremmo di mandare a casa quelli che lo sono. Guai a cadere nel tranello di una contrapposizione, magari generazionale, tra categorie ("precari" vs. "garantiti"). La complessità dell'oggi ci obbliga

a distinguere, anche sul tema del lavoro, senza integralismi contrapposti. Distinguere, ad esempio, la sacrosanta battaglia in difesa dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori dalla necessità di licenziare chi non fa il suo dovere, assumendo al suo posto chi se lo merita. La meritocrazia, le pari opportunità e la valorizzazione dei talenti sono le linee guida della "nuova stagione" politica che il PD si sforza di interpretare. Bene: in coerenza con questi principi, tesi a creare una feconda sinergia tra la selezione dei migliori e l'uguaglianza dei diritti di tutti, sarei felice di vedere simbolicamente seduti in prima fila, in occasione della visita bolognese di Veltroni del 6 marzo, accanto al neocandidato Sangalli, una delegazione di quei 50 operai della Sabiem e alcuni giovani precari dei numerosi call center bolognesi. Se l'innovazione sta cominciando a contagiare le liste, non vedo perché non innovare l'immagine degli appuntamenti elettorali, magari relegando l'establishment nelle ultime file, insieme al popolo, lontano dai flash dei fotografi.

Riccardo Lenzi, Bologna

Per battere i prezzi il pane lo faccio in casa

Cara Unità, leggo, a dire la verità senza sorpresa, che i prezzi dei generi di prima necessità sono aumentati in maniera incontrollata e che il pane ha avuto un balzo del 12%. Penso che l'aumento sia superiore, specialmente per il pane cosiddetto "speciale". Ieri ho fatto il giro di tre forni per trovare quello che in Toscana si chiama sfilatino per crostini, che pesa in media 200-250

grammi e che altro non è che pane bianco tipo baguette. Nel primo forno mi hanno chiesto 2 euro. Ho domandato quanto costasse al kg; il commesso mi ha risposto che i prezzi non li faceva lui e che comunque costava 9 (novel) al kg. Mi sono rifiutato di pagare del semplice pane bianco a prezzi da mercato nero. Nel secondo forno prezzo meno «esoso»: solo 6,50 -kg! Poi ho trovato uno sfilatino di 170 gr. a un prezzo più «onesto»: 65 cent, «solo» 4 -kg. Da circa due mesi sto facendo il pane in casa (anche l'Unità mi conferma che sono sempre di più quelli che fanno come me) con questi risultati: è più buono, dura più giorni e non se ne butta via nemmeno una briciola. Costo: 50 cent. la farina, altri 50 per l'elettricità e 10 per il lievito (quest'ultima spesa, dopo la prima volta, non c'è più perché, come si faceva una volta, lascio un pezzetto di impasto che, dopo 4-5 giorni, serve da ottimo lievito naturale). Dimenticavo: con un kg. di farina si ottiene 1.400 kg. di pane (costo 78 cent. kg.). Insomma, non è possibile calmierare i prezzi di un genere di prima necessità. Il Governo, i Comuni, Mister Prezzi non possono far nulla? Non sarebbe un buon segnale in questa campagna elettorale?

Giuseppe Spinuzzi, Firenze

In memoria di Ivo esuliamo per tutti sul «suo» giornale

Un tragico incidente e una lunga agonia ha stroncato la vita del compagno Ivo. Tutti lo ricordiamo, da sempre, come instancabile allestitore della Festa dell'Unità; uno di quelli che, senza chiedere nulla, danno il contribu-

to di fatica dal primo giorno del montaggio fino all'ultimo giorno di smontaggio. Questo, senza una polemica o uno screezio, pur nelle condizioni di stress, tra problemi e cronica carenza di aiuti! Che esempio per noi più giovani questo compagno! Speriamo che il suo esempio di fede e dedizione continui in noi nella costruzione del nuovo che ci attende. Volevo ricordarlo così su quello che è stato per anni non solo il suo giornale ma il fine del suo impegno.

Giorgio Avesani Verona

C'è un vento nuovo Quello del cambiamento Forza Walter

Cara Unità, finalmente si sta avvicinando inesorabile un vento forte di cambiamento, grazie a Walter Veltroni che ha parlato nella mia Rimini a dimostrazione che finalmente che il cambiamento sarà concreto senza tanti giri di parole andando al dunque. Ebbene sì, io c'ero sotto quel palco e prima del suo discorso ha parlato una ragazza di 18 anni e la folla si è fatta sentire dandogli il massimo sostegno, e questo fatto quindi vuol dire parola ai giovani perché possano cambiare il futuro. Le sue non sono le solite promesse del qualunquismo ma disegni di legge concreti e assolutamente fattibili. Vai Walter, io sono con te. Io ci credo.

Marco, Rimini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Chi pensa ai precari della Malpensa?

Sono in maggioranza muniti di contratto a tempo indeterminato. Ma si sentono tutti precari. Stiamo parlando dei lavoratori della Malpensa. Quelli che accolgono i passeggeri in transito o in arrivo da cieli lontani. Le loro inquietudini non nascono solo dalle tentennanti sorti dell'aeroporto milanese, collegate al futuro dell'Alitalia. Le angosce nascono anche dal fatto che le loro attività nei bar, nei ristoranti, nei centri commerciali nonché nelle imprese di pulizia per terminal, rappresentano il contrario della stabilità. Sono, infatti, tre mila lavoratori occupati in 130 imprese dall'esistenza fragile: un giorno ci sono e il giorno dopo magari non ci sono più. Dipende dal regime degli appalti e delle concessioni. Il sindacato ha organizzato per questo pezzo di forza lavoro un'iniziativa che appare esemplare. Ricorda altre esperienze del passato. Quando per elaborare ad esempio le richieste aziendali o per il contratto nazionale non ci si accontentava di litigare tra stati magisterali. Per prima cosa si faceva l'inchiesta. Si cercava di capire le opinioni dei lavoratori. È quello che si è fatto alla Malpensa.

L'iniziativa è partita dalla Filcams-Cgil (il sindacato del terziario, turismo e servizi) ma è stata in sostanza condivisa anche da Cisl e Uil, trovando una buona adesione tra i lavoratori. Con quali finalità? Le ha spiegate Lucia Anile, la segretaria generale del sindacato di categoria a Varese. Il lavoro svolto è servito innanzitutto per formare i delegati sindacali. Per produrre conoscenza e consapevolezza nei lavoratori, e su queste basi impostare una "Contrattazione Interaziendale" condivisa. Non calata dall'alto insomma. Una partecipazione consapevole organizzata innanzitutto nell'elaborazione del questionario poi nella sua distribuzione. Sono stati così consegnati mille esemplari raggiungendo il 33 per cento degli interessati. Che cosa è scaturito? Che la maggioranza, ovvero il 77,6 per cento, è impiegata a tempo indeterminato. Il 19,8 sono a tempo determinato e il 2,6 sono a contratto a progetto. Il punto è che anche in quella maggioranza di apparentemente sicuri il futuro è

incerto. Perché ogni tanto scadono i contratti dei loro padroni, spesso imprese in appalto (il 42,23 per cento) o in concessione (il 15,78). Anche per questo l'esigenza più sentita, pari all'87%, riguarda un'azione sindacale per una "maggiore uniformità di diritti e tutele per tutte le lavoratrici e lavoratori dei settori del commercio, turismo e servizi." Mentre per il 60% dei lavoratori ci vorrebbero norme di tutela più chiare nei cambi di appalto e concessione. Altre richieste riguardano i diritti individuali (sicurezza, mobbing) mentre il lavoratore su due pensa che regolare i limiti minimi e massimi degli orari sia una priorità. Altre ipotesi riguardano gli asili interni e i parcheggi (il 55% degli intervistati deve parcheggiare per andare al lavoro). Una ricerca accurata sociata anche in un'iniziativa pubblica nel corso della quale hanno preso la parola anche alcuni delegati. Così Norman DiLieto (Gucci) ha spiegato come "troppo spesso il continuo prolungamento dei contratti a termine, determina nel lavoratore ansia e dubbi sul proprio futuro". Ma anche il contratto a tempo indeterminato non tranquillizza: "Tutte le attività presenti in aeroporto sono o su appalto o su concessione, dunque rinnovabili o sostituibili con altre società che subentrano, e che spesso non intendono assorbire il personale in uscita dalla vecchia attività". Mentre una delegata dell'azienda Duffital, Dore Anastasia, ha raccontato d'essere rimasta colpita dallo scoprire "la giungla di contratti che stanno dietro un esercizio commerciale: da quello dei pellami e succedanei per le promotrici di note case cosmetiche a quello dei metalmeccanici per i venditori di gadget per un'altrettanta nota casa automobilistica". Una riflessione che rimanda al futuro dei contratti nazionali. Ecco un modo per partecipare al dibattito più generale proprio sui modelli contrattuali. Magari sollecitando quella che Anastasia chiama "la partecipazione consapevole dei lavoratori e la formazione costante dei delegati". La necessaria base "di un'azione sindacale non solo rivendicativa ma propositiva".

<http://ugolini.blogspot.com/>

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Da un po' di tempo, l'antropologia viene strapazzata e richiamata a sproposito, ma qui colpisce l'uso "riduzionistico" che ne fa D'Agostino, che pure del riduzionismo si dichiara fiero avversario. Dunque, l'antropologia di Umberto Veronesi viene ridotta da *Avvenire* ad alcune posizioni e dichiarazioni pubbliche in contrasto con il magistero della chiesa; dell'antropologia di Veronesi, invece, non farebbe parte ciò che è fondativo della sua identità, del suo ruolo professionale, del suo statuto di ricercatore e, infine, della sua qualità morale: ovvero il fatto che, da oncologo, ha dedicato mezzo secolo di vita e di scienza, di terapia e di sperimentazione alla cura delle patologie tumorali; e che in questo campo ha ottenuto straordinari successi, restituendo salute e - alla lettera - vita a migliaia di donne e di uomini. Quale vertigine politica e faziosa può avere indotto l'editorialista del quotidiano dei vescovi a ignorare tutto ciò per screditare quello che assume co-

me un avversario politico? E ancora l'antropologia: essa viene nuovamente evocata a proposito dei radicali, ma è possibile che - dopo cinquanta anni di loro presenza nello scenario nazionale e sovranazionale - si vogliono tuttora ignorare le tracce "cristiane" (magari eretiche, ma non per questo meno cristiane sotto il profilo culturale), nell'azione di quel partito? A ben vedere, è forse possibile ipotizzare che l'impegno contro la pena di morte sia risultato, negli ultimi decenni, più tematica radicale che cristiana per il fatto che il Catechismo della Chiesa cattolica conservasse, in materia, esitazioni e reticenze sino ad appena qualche tempo fa. E non solo: quel "riduzionismo" sembra condizionare in profondità la lettura complessiva delle scelte politiche e della politica stessa come funzione pubblica da parte di settori delle gerarchie ecclesiastiche: l'intera politica viene ridotta alle scelte sulle questioni definite sciaguratamente "eticamente sensibili" (che corrispondono, in realtà, alla corposa concretezza di diritti civili e garanzie sociali); e queste ultime, a loro volta, vengono tradotte in precettistica morale, in manualistica sessuale, in prontuario di stili di vita e di relazione. Ciò ottiene l'effetto - inverosimile - di banalizzare quelle che sono, si, grandi questioni etiche in un caudico codice di comportamento: e di

disciplinarle in un sistema di veti e divieti. I grandi temi della contemporaneità, e quello terribile dello sviluppo scientifico e delle sue potenzialità e dei suoi limiti, e le "questioni di vita e di morte" - nascere, crescere, ammalarsi, curarsi, procreare, soffrire, decedere, invecchiare, deperire, morire... - esigono libertà di mente e passione per la verità; e incontro e scambio tra antropologie diverse (e qui il termine va inteso nel suo proprio significato). Come possono i cristiani non comprendere che l'amore per la vita e la cura per la sofferenza dell'oncologo Veronesi e di molti come lui è parte di una cultura condivisa? E che, su un altro piano, la testimonianza di vita e di morte di Piergiorgio Welby appartiene loro ed è, per loro, "segno di contraddizione", nonostante tutti i tentativi fatti per sottrarsi? Analogamente, per me e per tanti come me, la folla dolente e colma di speranza che si ritrova a Lourdes o i familiari che assistono da venti anni la donna in stato vegetativo permanente e non vogliono saperne in alcun modo di interrompere le cure, non esprimono affatto una "antropologia diversa" e tanto meno disprezzabile. Appartengono alla mia stessa condizione umana (e, se volete, antropologica); e al "dolore del mondo". Se si volesse assumere un tale punto di vista, anche la questione dell'aborto - sul



quale sempre *Avvenire* inventa un falso che non c'è a proposito di un documento firmato dagli ordini dei medici - potrebbe essere affrontata con intelligenza. Nessuno, proprio nessuno, nega che l'interruzione volontaria della gravidanza sia un disvalore: e la sua regolamentazione per legge non traduce un disvalore in valore. La normativa intende ridurre le conseguenze individuali e sociali di una pratica clandestina, attraverso politiche ispirate a quella concezione giuridica, sanitaria e culturale, ma che ha un suo

fondamento anche teologico, che è la riduzione del danno. Ovvero secondo la dottrina cattolica, il perseguimento del "male minore": è ciò che indusse, all'epoca, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede a prendere in considerazione la liceità morale di una legislazione per la depenalizzazione dell'aborto: ipotesi infine respinta, ma seriamente analizzata. Ecco, forse è quel documento di oltre trenta anni fa che sarebbe utile rileggere oggi: c'era più sapienza antropologica in quelle righe che in tanti articoli di queste ore.

Una giustizia povera e inefficiente

GIANCARLO FERRERO

La giustizia è uno dei più delicati problemi italiani lasciato irrisolto soprattutto per l'incapacità della classe politica che ha governato il paese. Sono, infatti, decenni che il Parlamento se ne occupa poco e male, nonostante che il clamore delle critiche. Alle inaugurazioni dell'anno giudiziario si sono sentite parole inusuali alla formale (e spesso vuota), solenne celebrazione "liturgica", con interventi e proposte dure e provocatorie. Con la consueta, mordente pacatezza il procuratore capo del tribunale di Torino, uno dei migliori magistrati inquirenti, ha tracciato un quadro scuro di terrificante dissoluzione dello stato della giustizia. La mancanza degli strumenti tecnici, dei collaboratori amministrativi, i troppi e scondannati interventi legislativi rendono

la macchina giudiziaria un ansimante cimelio portato con fatica a spalle della tradizione. Per la prima volta è stato fatto un accenno al metodo di assunzione dei futuri magistrati, caratterizzato dal censo e dalla gerontofilia: difficilmente possono entrare in carriera persone povere di mezzi e di anni (cinque anni per la laurea, tre anni per conseguire i titoli che abilitano al concorso, tre o quattro anni per l'assunzione dopo la pubblicazione del bando con l'iniziale partecipazione di 30-40 mila partecipanti). Il male endemico, quello che frustra il fine stesso della giustizia, cioè la sua estrema lentezza si sta rivelando una fonte di ricchezza per gli avvocati ed un'inarrestabile emorragia per le casse dello Stato. Dopo una serie di condanne inflitte all'Italia dalla Corte Europea per l'irragionevole durata ei processi, il nostro parlamento ha

emanato nel 2001 la così detta legge Pinto che consente agli stanchi utenti della giustizia di richiedere un indennizzo per ogni anno in cui i processi di qualsiasi tipo abbiano superato la soglia ragionevole del tempo senza essersi conclusi. Si è verificata un'autentica esplosione di ricorsi che hanno ulteriormente intasato le Corti di Appello, innestando addirittura un meccanismo perverso: se le richieste di indennizzo non vengono decise tempestivamente diventano esse stesse cause di ulteriori azioni risarcitorie! In breve tempo dopo l'entrata in vigore della legge si è assistito ad un aumento più che progressivo delle vertenze: dal 2003 al 2005 si è avuto un incremento di circa il 140% percentuale che tende a crescere. Infatti con l'attuale sistema processuale l'Italia non sarà mai in grado di mantenere il giudizio entro il termine ritenuto ra-

gionevole dalla Corte Europea, 4 o 5 anni dall'inizio del giudizio. Calcolando un indennizzo approssimativo di 3-5 mila euro oltre le spese legali per ogni causa, moltiplicandolo per il loro grande numero non è difficile comprendere come già al momento attuale si sia raggiunta la cifra approssimativa di 50 milioni di euro. Una somma enorme che va ad aggiungersi al costo dei processi che vedono impegnati l'Avvocatura dello Stato, le Corti di Appello e la Cassazione. Debito che l'amministrazione statale non sempre riesce ad onorare in tempo con la conseguenza di venire sottoposta a pignoramenti come il più riottoso dei debitori. Una volta divenuta definitiva la decisione di condanna, le cause possono proseguire innanzi alla Corte dei Conti che, qualora ravvisi colpa a carico dei singoli magistrati che si sono occupati delle

vertenze, è tenuta a promuovere nei loro confronti un'azione di responsabilità. Poiché la legge Pinto trova applicazione per tutti i giudizi, civili e penali, della magistratura ordinaria nonché di quella della magistratura amministrativa (tar e cons di stato) e contabile ben si può comprendere a quale livello di disastro economico ci si stia avviando! Per frenare la corsa verso il precipizio non si può più ricorrere a misure di emergenza ed a semplici palliativi, occorre agire sulle cause che provocano l'inaccettabile ritardo della giustizia, cioè incidere sui sistemi processuali, ricchi di articoli e formalismi bizantini, sulla frammentazione di tante leggi e corrispondenti fattispecie giuridiche, sull'eccessivo numero di avvocati e sul metodo di lavoro dei magistrati, in particolare dei relativi capouffici

Dopo Castro c'è Castro

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Invece la promozione è toccata a Ramon Manchado Ventura, ministro della Salute: 19 mesi fa Castro l'aveva delegato a sostituirlo quale «impulsore del programma nazionale e internazionale della campagna per l'educazione». È una colonna del partito, Fidel ha preferito non rischiare. Chissà cosa sta preparando Raul per sorprendere il prossimo inquilino della Casa Bianca. Rivoluzione e governo lo hanno visto protagonista silenzioso un passo dietro il fratello. Mezzo secolo così. Sintonia perfetta, allora cosa cambia? Nei 19 mesi di reggenza si è impegnato a coniugare la trasformazione economica (disperatamente urgente) col potere assoluto del partito unico. È successo in Cina, funziona in Vietnam. Ma Cina e Vietnam aprono le frontiere ai capitali stranieri perché frontiere lontane dalle brame del primo paese del mondo. L'Avana è a due passi da Miami. E Raul sta cercando una terza soluzione. Apre senza aprire del tutto; trasforma il sistema senza indebolire la piramide delle gerarchie. Il mondo è cambiato e Cuba vuol restare nel mondo non rinnegando il passato per affrontare in sicurezza le pagine imbarazzanti del presente. Non è facile. Il pericolo dell'invasione armata resta l'alibi che ha nutrito i falchi del ping pong Miami-Avana. Fidel l'ha giocato per compattare il potere. E Washington gli ha dato una mano per le stesse ragioni. Nel 1962 Kennedy e Krušev firmavano il trattato che spogliava Cuba dai missili di Mosca proteggendo Cuba da colpi di mano militari. Mai più operazioni Cia come lo sbarco fallito nella Baia dei Porci. Forse l'accordo non contemplava la sopravvivenza di Castro. Per 150, 200, 500 volte - verità e leggenda confondono i numeri - la sua vita è stata minacciata da attentati finiti in niente. Ecolò a 81 anni con i malanni che l'età contempla. Sia Washington che Fidel hanno scelto di non parlarne mai. Perché i cubani arrabbiati che votano dall'altra parte del mare sono più di un milione: nessun governante Usa se l'è sentita di perderne il consenso. Assieme all'embargo, la minaccia militare ha aiutato Fidel a raccogliere attorno alla fierazza del non arrendersi, il consenso della gente. Raul ha condiviso ogni decisione del fratello. Il quale orgogliosamente autodeclassato a «compagno Fidel», resta il suggeritore che ispira la transizione. «Cuba deve cambiare? Sono gli Usa che devono cambiare». Ha rinun-

ciato alla felicità dei discorsi infiniti. Le parole gli vengono faticose, eppure prova a tener vivo l'entusiasmo con articoli pubblicati sul Granma e ripresi dai giornali di mezza America. Rincuora, accusa, apre battaglie ecologiche. Disegna evoluzioni generazionali. «Adesso tocca ai giovani». Raul conferma accorciando le parole. In 19 mesi non ha mai parlato in Tv. Una sola intervista al giornale unico del partito unico. «Non voglio sembrare quello che non sono». Il ricordo dei suoi nemici disegna il profilo gelido di quando marciava sull'Avana del dittatore Batista. Processava, fucilava. Storie di guerra, ma nei cinquant'anni di governo ha rivelato altre pieghe del carattere. Fedeltà agli amici, la più conosciuta. Quando la macchina del regime lo precipitava in disgrazia, Raul ammorbidiva l'emarginazione trovando soluzioni onorevoli. Si è fantastico sulla rivalità col fratello. Piccoli episodi trasformati in odisee. In una famosa sessione del parlamento, Fidel stava pronunciando il discorso più lungo che la storia cubana ricordi. Un Raul impaziente lo ha interrotto lasciando pallido per l'ardire il presidente dell'assemblea: «Insomma, stai parlando da sette ore...» «Raul, non sono stanco ed ho tante altre cose da dire...» Una volta che le voci raccontavano non so quali baruffe, ho chiesto a Roberto Fernandez Retamar, intellet-

re con la tessera è diventato quasi impossibile. Scaffali dei negozi di stato sempre più vuoti. Si può comperare nei mercati aperti agli stranieri, ma per le tasche locali i prezzi diventano irraggiungibili. Allora si arrangiano o prendono il mare con la stessa disperazione di haitiani e dominicani, o messicani che corrono nei deserti bollenti. Dieci anni fa, aspettando Giovanni Paolo II, il governo ha permesso il ritorno dei clandestini che vivevano negli Stati Uniti. Permessi di 15 giorni. Poi Bush li ha proibiti ma i disertori di Cuba in qualche modo continuano ad arrivare: con la stessa furbizia usata per imbrogliare Fidel e Raul, imbrogliono il paese dei sogni, due pasti al giorno senza tessera, eppure la nostalgia li riporta a casa. Qualcosa Raul ha fatto: lotta dura alla corruzione e una timida trasparenza nei media che ne denunciano il saccheggio. Annuncia di concedere libertà di produzione ai contadini che ne dimostrino la capacità. Un passo verso il riconoscimento della proprietà privata da allargare ad artigiani e piccoli negozi. Nel 1968 Fidel ne ha nazionalizzati 50mila accogliendo il suggerimento dei viceré di Mosca. Si racconta che Raul fosse contrario. Si racconta, ma è pur vero che Raul era alle spalle di Carlos Lage, ministro dell'economia, quando ha permesso ai contadini di vendere l'eccedenza del-

smo alla produzione, il 70 per cento delle organizzazioni è sotto controllo militare. Il protocollo Kennedy-Krušev funziona dal '62, dunque nessun pericolo, i soldati servono altrove. E sulla divisa di ministro Raul infila il doppiopetto di presidente della confindustria. Tutta Cuba nelle mani dei due fratelli. Il voto pieno a Raul della Assemblea nazionale ha confermato l'allungamento della transizione in attesa del nuovo protagonista di Washington. Passaggio sereno, modello vietnamita: perestrojka senza glasnost. Ma le urgenze non possono aspettare. Cuba importa il 70 per cento di ciò che mangia. Timide liberalizzazioni e mani pulite nella burocrazia anche militare portano qualche conforto ma la soluzione resta lontana. Nuovi e vecchi amici possono dare una mano: la Cina che ha rianimato le miniere di nichel, il Canada dai turisti sbarca la maggior parte dei turisti. Soprattutto il Venezuela di Chavez: fa arrivare a Cuba la stessa quantità di petrolio che mandava l'Unione Sovietica ed è ancora il Venezuela a pagare 6 miliardi di dollari l'anno ai 27mila medici e paramedici cubani: lavorano nelle campagne e negli ospedali pubblici venezuelani dove i dottori di Caracas rifiutano di andare. Sei miliardi di dollari sono tre volte l'incasso del turismo straniero, dodici volte il guadagno delle esportazioni di zucchero, ormai solo rum. Che Cuba debba cominciare ad aprirsi lo ripeterà nel pomeriggio di oggi al cancelliere Perez Roque (altro candidato cinquantenne ai vertici dello stato) il cardinale Bertone, segretario Vaticano in visita all'Avana per ricordare il viaggio 1998 di Giovanni Paolo II. Forse il caso, forse la «grazia divina» (come scrivono i visionari di Miami) Bertone sbarca poche ore dopo le dimissioni di Fidel. Come a papa Wojtyła gli è stata concessa la diretta Tv, messa e omelia nella piazza della cattedrale. La mediazione vaticana potrebbe diventare preziosa negli umori indefiniti del passaggio di potere. Ma Bertone arriva con un elenco di problemi non diversi dai problemi presentati dal Papa dieci anni fa. Ieri come oggi la Chiesa vuole partecipare alla vita del paese e chiede di non essere esclusa dai mezzi di comunicazione. Bertone domanderà libertà di ingresso per suore e missionari. Ma il nodo da sciogliere è un altro: l'accesso al sistema educativo. Nel 1961 la Chiesa ha perso scuole e collegi quando Fidel ha imposto l'educazione pubblica. Vorrebbe ricominciare. Nel ricordo di Giovanni Paolo II, tutto si stringe nei giorni che cominciano a cambiare l'isola. Chissà come e quando. Bertone arriva mentre la storia ricomincia. Forse il caso, anche se a l'Avana difficilmente le cose avvengono per caso.

mchierici2@libero.it

Il potere resta lo stesso. Ma qualcosa Raul ha fatto: lotta alla corruzione e una timida trasparenza nei media. Ora annuncia di concedere libertà di produzione ai contadini che ne dimostrino la capacità

tuale sottile e presidente de La Casa de las Americas, istituzione culturale famosa nel continente latino; ho chiesto se era possibile che Raul scalpitasse. Retamar sorrideva: «Raul non ha mai tradito nessuno, figuriamoci Fidel. È testardo. Non rinuncia alle proprie idee e ne discute con coerenza eppure si è sempre adeguato senza brontolare. Confronti chiari, nessun retro pensiero. Non dovrebbe succedere tra fratelli?» Disegna un Raul concreto. A differenza del Castro Uno non decide mai da solo. Quando il problema non lo convince, convoca esperti, uno dopo l'altro. Sceglie con una lentezza esasperante, ma appena trova la soluzione nessuno lo ferma. Nei 19 mesi di interregno ha raccolto un milione di suggerimenti, appunti su carta di contadini, operatori economici, tecnici dell'alimentazione. Perché è la mancanza di latte, pane, carne e pesce il problema che angoscia i cubani. Vive-

la produzione dovuta allo stato. Anche il nodo strutturale è complesso. Fidel era presidente del consiglio di stato, presidente del consiglio dei ministri e comandante delle forze armate. Dopo 49 anni la trilogia di potere sembra fuori tempo. Qualcosa deiegherà. Ma i tempi non vengono considerati maturi e il potere reale resta nelle mani di chi l'ha sempre avuto perché il potere che determina la realtà cubana sono sempre le forze armate. Raul non ne lascerà il comando fino all'ultimo respiro. Organizzatore razionale, a Mosca ha imparato a pianificare l'efficienza di un esercito. Fino a vent'anni fa le sue Forze Armate Rivoluzionarie facevano concorrenza alle macchine israeliane. Poi l'addio sovietico e Raul resta con le tasche vuote, vecchi aerei e carri armati d'altri tempi. Rovescia la strategia impegnando gli uomini in divisa nella gestione delle grandi imprese: dal turi-

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Ancora sul caso di Napoli. Importante la consapevolezza

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, par-

lando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mcmlink.it

Giuliano Ferrara ha detto di aver rifiutato il confronto Tv con Pannella sull'aborto perché della vita non si discute in Tv. Poi ha dichiarato ai giornali e alle Tv che lui si sottoporrà a una indagine genetica per dimostrare che quello commesso a Napoli è un infanticidio. I poliziotti che hanno invaso la corsia dell'ospedale di Napoli sono stati sicuramente indelicati con la donna che aveva deciso di abortire. Su loro si indaga, tuttavia, mentre colui che si permette di parlare di lei in questo modo non corre di fatto alcun rischio. Lo si premierà, forse, proponendogli di correre per una poltrona di sindaco di Roma? Perché?

Lettera firmata

Perché la donna offesa a Napoli, l'unica per legge in grado di denunciarlo, non avrà mai il coraggio di chiamarlo a un giudizio in cui lui si presenterebbe forte della sua villania abituale e della sua potenza mediatica. O perché, forse, quello che questa donna soprattutto desidera è starsene con se stessa. Affrontando il tempo di un dolore che è suo e non di altri, nemmeno di quelli che si strappano le vesti contro l'aborto. Quali che siano le ragioni di questo silenzio, tuttavia, quello su cui mi sembra importante riflettere è il clima in cui si è sviluppato l'episodio di Napoli. Ho ascoltato, alla Camera, le relazioni proposte dal ministro della Giustizia Scotti e dal ministro della Salute Livia Turco. Sono relazioni precise, documentate. Permettono di ricostruire che tutto è nato da una telefonata al 113 in cui si parlava di un «infanticidio» in corso nel bagno di un reparto ospedaliero. L'allarme destato da queste parole ha a che fare con l'amplificazione mediatica di Cogne ma dipende soprattutto, oggi, dal modo violento e scorretto in cui tanti autorevoli esponenti della Chiesa e tanti personaggi politici alla Ferrara hanno insistito nel presentare l'aborto come un omicidio. C'è poco da stupirsi in queste condizioni del fatto che siano arrivati in Ospedale ben sette poliziotti travolti soprattutto dalla loro angoscia: poliziotti che hanno infranto, con il sostegno (questo loro dichiarano) di un magistrato disattento, la privacy di una donna che viveva un momento di difficoltà. Quello su cui sarebbe sbagliato tacere, tuttavia, è il fatto per cui la scena intravista da colui che, in buona o in cattiva fede, ha telefonato mettendo in moto questa terribile vicenda è una scena assurda prima di tutto dal punto di vista sanitario. Il bisogno di andare in bagno è, nel corso di una induzione di parto, il segno di un feto che sta per uscire e un personale capace di star vicino a chi lo sente deve essere capace di accelerare l'invio in sala parto, non lasciare che la donna se ne vada da sola in bagno. Al modo in cui evidente mi pare che il rispetto formale, già accertato, delle regole previste per una interruzione di gravidanza alla 21ª settimana (la donna ha parlato con una assistente sociale e con un ginecologo, la diagnosi genetica è arrivata in tempo e lo psichiatra ha scritto che la donna avrebbe avuto un danno psichico se la sua decisione di abortire non fosse stata accolta) non è affatto sufficiente a dare sicurezza sul fatto che la legge 194 sia stata rispettata davvero fino in fondo. Lasciare

alla donna la decisione finale su situazioni di questa delicatezza e complessità è giusto. Quella che la legge si proponeva di realizzare, tuttavia, era la possibilità di una scelta libera nella sostanza e una scelta lo è, libera nella sostanza, solo quando la persona che la prende ha a sua disposizione tutte le informazioni necessarie ed è aiutata a trovare tutto il necessario (possibile) equilibrio. Le cose che vanno dette con chiarezza su questo punto sono almeno due. Le figure del ginecologo e dell'assistente sociale non sono quelle giuste per dare a una donna in quella situazione le informazioni necessarie sulla reale gravità di una sindrome come quella di Klinefelter: una sindrome a proposito della quale, per la complessità degli sviluppi e la variabilità degli esiti sul bambino, più utili le sarebbe state l'esperienza e la competenza di una pediatra. Nessuno sembra aver ritenuto importante l'effetto traumatico di una diagnosi che presenta come geneticamente diverso il bambino che la donna aveva dentro di sé. Lo scioglimento del nodo legato a una decisione da prendere in tempi brevi presuppone il superamento dell'angoscia legata alla comunicazione di questa diagnosi e dei meccanismi di difesa che a essa si collegano. Un superamento che può avvenire per una persona matura che vive all'interno di un contesto affettivo solido e rassicurante. Se queste condizioni non si verificano, tuttavia, la donna deve prendere la sua decisione all'interno di una bufera emozionale che condiziona la sua scelta: limitando la sua libertà e gettando le basi, purtroppo, di molte difficoltà successive. Chi fa un mestiere come il mio sa bene quanto sono le donne (e le coppie) ferite nel profondo dell'anima dal ricordo di una decisione presa, al momento, con una sicurezza solo apparente. La Commissione Affari Sociali della Camera aveva approvato un anno fa un testo di legge, relatore Emanuele Sanna, in cui si affermava la necessità di prevedere la possibilità di un ascolto e di una sorveglianza psicologica delle donne che affrontano l'interruzione di gravidanza o il parto. Si tratta di un principio di civiltà in parte previsto, fra l'altro, da molte delle leggi sulla procreazione responsabile e sui consultori con cui le Regioni recepirono, adeguando alle proprie particolari realtà la 194. Un aiuto più serio e professionalmente indicato di quello offerto da uno psichiatra che, ove non addestrato a una pratica psicoterapeutica, di malattie psichiatriche può e deve occuparsi, non di questioni di questo tipo. Parlava Bion, uno psicanalista che avrebbe avuto molto da insegnare a tanti che parlano oggi di aborto dando parola prima di tutto ai loro fantasmi interiori, di fatica e dolore del pensiero e di possibilità, per l'uomo, di apprendere dall'esperienza. Suggestivo che una realtà che è traumatica per chi ne è lontano tanto più lo è per chi la vive direttamente. Sottolineando che colui che vive un trauma come questo di vicinanza e di aiuto ha bisogno non di lontane discussioni di principio.

Pd, una campagna comparativa

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Specchio delle mie brame chi è il più bravo del reame? Quelle che negli Stati Uniti d'America vengono definite campagne "negative" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi e ingannevoli, talvolta, addirittura falsi, non soltanto possono essere molto sgradevoli, ma non comunicano informazioni politiche rilevanti e finiscono, talvolta, come nel 2004, per inquinare drammaticamente l'esito del voto. Tuttavia, è inevitabile che se uno dei contendenti ricorre alla campagna elettorale negativa anche l'altro sia costretto a incamminarsi lungo quella strada e a rispondere, magari non colpo su colpo, ma con l'obiettivo di svuotare gli argomenti truffaldini usati contro di lui. In caso di conflitti negativi di questo genere, è difficile dire quanto la moderazione paghi. Esiste, però, anche un altro tipo di campagna elettorale che vorrei definire definite campagne "positive" (nella quale, sentendosi in caduta, sta scivolando Hillary Clinton), condotte con spot televisivi offensivi

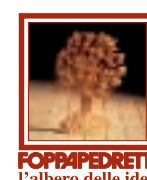
CON FOPPAPEDRETTI TI PORTI A CASA LA COMODITÀ!

Ogni prodotto
per la casa firmato Foppapedretti
è la risposta precisa ad un'esigenza,
la soluzione ad un problema
di spazio o funzionalità.



www.foppapedretti.it numero verde 800.303541

FOPPAPEDRETTI®



OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: albero delle idee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising

Un film-documentario che allarga gli orizzonti ed esce da un circuito di nicchia. Da vedere all'aperto, in un'arena, con una stella davanti. La falce è meglio lasciarla all'ingresso.

IL VANIFESTO

Una colonna sonora che ha stupito il mondo. La favola del successo che arriva con la musica, ma solo in tarda età. Tutti si chiedono come facciamo a finire un concerto senza litigare.

SALSA E MAIODANCE

Vi basti sapere che il vecchio portapiettrini di Bertinotti, immancabilmente legato al collo, è stato battuto all'asta allo stesso prezzo degli occhiali di John Lennon.

VOGUE ARCOBALENO

AVVISO

per i lettori smcmorsati

NON TI RICORDI CHE È LUNEDÌ E TI PERDI 'E M M E' ?

INVIAMI UN SMS CON SCRITTO "SI" AL NUMERO 3468946296 E UN SMS GRATUITO TI AVVISERÀ IL GIORNO CHE ENNE È IN EDICOLA!



BUENA VISTA SOCIAL CLUB



★ FIDEL CASTRO ★

FAUSTO BERTINOTTI ★ GIANNI MINÀ ★ OLIVIERO DILIBERTO

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 25 febbraio 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 22/02/08
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243

del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
I have a big dream: Sergio Staino
I have a little dream: Giampiero Caldiarella
I have a graphic dream: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
I have an exotic dream: Elekkappa, Paolo Hendeli, Johnny Palomba

Freddy Krueger: Vincino
I have a coloured dream: Allan, Franco Bruna, Manlio Truscia
I have spaghetti dream: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Garitano, Kanjano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus
I have two dreams: Luca Raffaelli e Joshua Held + Bruno Brndisi
I have a daydream: Guido Clemente, Lela Corvi, Ugo Delucchi, Francesco Di Pasquale, Dario Di Simone, Bicio Fabbri, Francesca Formaro, Andrea Frau, Simone Frosini, Giuliano, Dario Guidi, Maramotti, Piero Metelli, Beppe Mora, Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Alberto Patrucco, Nico Pillimini, Marco Pina, Francesco Schietroma, Antonio Voceri.
Ci scusiamo con i molti sognatori che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.

PERIODICO DI FILOSOFIA DA RIDERE E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

#23

allegato a **L'Unità** del 25/02/2008

IMPARENTAMENTI:

IL SOGNO DI FERRARA

SILVIO!!
VOGLIO UN
EMBRIONE
DA TE!!!

MAI!!!



**ALL'INTERNO:
GLI "I HAVE A DREAM"
DI D'ALEMA, VELTRONI,
FIORELLO, GASPARRI
ECC...**

NUOVO STAINO



M ALITO PESANTE? SENSO DI AFFANNO? INSONNIA?

Svegliatevi! Ecco il prodotto che risolverà tutti i vostri problemi:



I Have a Dream®

1900. Walter Houdin annulla la forza di gravità. Mrs. Berlusconi parla prima volta nella sua vita lieve e si alza da terra senza dover ricorrere ai taschetti magici del calzolaio di fiducia. È sotto l'effetto di **I HAVE A DREAM**, ma per sua sfortuna non lo saprà mai. Le telecamere non esistevano ancora. Questa foto recentemente ritrovata è dedicata agli eredi. Che la mostriamo con un punto d'orgoglio. Anche un pure e mezz.

In esclusiva per voi le testimonianze di chi lo ha provato: fate come loro!

Mi sentivo gonfio e oppresso, il mio senso di responsabilità mi imponeva un comportamento calmo e controllato e intanto la mia pelle si ricopriva di noiose bolle rosse. Inutile a vedersi, così il mio psicanalista mi ha prescritto una confezione di **I HAVE A DREAM**. Allora ho preso un trapano elettrico e di notte, senza farmi vedere, ho bucatato tutte le gomme di quell'oculoso pullman verde. Incredibili! Le bolle sono immediatamente scomparse! (M. d'Alena - Roma)

Da quando Micciché aveva deciso di candidarsi comunque in Sicilia non dormivo più, non mangiavo più e vedevo la catastrofe all'orizzonte. Così, dietro consiglio del mio stalliere e del mio medico personale, dott. Scapagnini, ho sciolto nell'aceto una pastiglia di **I HAVE A DREAM** insieme a Micciché, e ora dormo sereno. Provatelo anche voi! (Silvio B. - Roma)

A causa di un overdose di Yes we can avevo cominciato a delirare e a dire cose senza senso: tipo che nel nostro partito avremmo lasciato il 50% dei posti alle donne. È bastata mezza compressa di **I HAVE A DREAM** e sono subito rientrato in me, la presenza delle donne si è immediatamente ridotta al 33%. Grazie **I HAVE A DREAM!** (M. V. - Roma)

Soffrivo d'insonnia, la notte mi giravo e rigiravo nel letto pensando al lancio pubblicitario del mio programma, così mi sono fatto un'inalazione **I HAVE A DREAM** e ho sognato Beppe Grillo che sferzava con il trionfante a bordo del suo SUV euro 1 e urlava "Dl' una cazzata, di' una cazzata qualunque e vedrai che tutti parleranno di te, valfanculo!". (R. Fiolella - Roma)

Mi sentivo linguisticamente messo da parte a soli 80 anni, dopo 11 legislature e la ricchezza che possono dare solo 44 anni di esperienza politica e i terremoti in Irpinia. Allora ho pensato di vendicarmi ricicando la DC. La mia badante mi ha somministrato una dose di **I HAVE A DREAM** e ora mi sento un leone quando gioco a briscola e tressette e spolvero di giusto tutto il sembrativo che c'è nel piatto. (Ciriaco d. M. - Nusco)

Avevo gli occhi da pesce lesso, l'espressione vacua, e stavo a capire le previsioni del tempo. Allora ho ingerito una fiala di **I HAVE A DREAM** e adesso ho gli occhi da pesce lesso, l'espressione vacua e sento a capire le previsioni del tempo. Forse andava iniettato intramuscolo? (Gasperini M. - Roma)

Avevo i testicoli piccoli e le mammelle grandi e temevo di avere la sindrome di Klumpkefer, e la cosa mi creava imbarazzo soprattutto quando ero in trasmissione. Così ho preso venti gocce di **I HAVE A DREAM** e ho notato una notevole riduzione delle mammelle. Ora mi sento molto più a mio agio. (M. de Filippi - Roma)

I Have a Dream®

Ero veramente disperato, avevo offerto ai radicali tutto ciò che potevo per averli nel PD: nove deputati in parlamento, un ministro per Emma Bonino e tre milioni di euro purché restasse fuori Pannella. Ma il loro affetto per Marco superava ogni tentazione! Così, in un momento di distrazione gli ho preparato una canna avvolgendo una dose di **I HAVE A DREAM** in altri due milioni di euro. Ora i radicali sono con noi e Marco è spantoi! **I HAVE A DREAM** funziona! (G. Bettini - Roma)



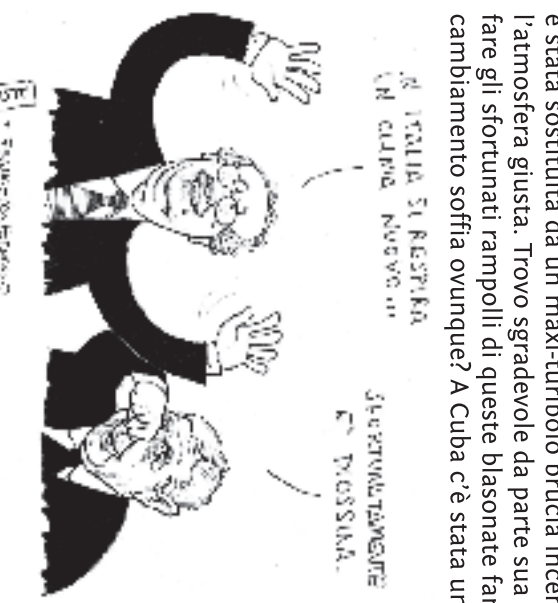
PISELLO VERDE

Cara zia Elle, che bellezza questa campagna elettorale. Altro che l'esagerata pace dello sperduto isolotto di Nuku Hiva, qui soffia il vento del cambiamento! L'ho capito vedendo sfrecciare davanti a casa quell'enorme pisello verde (non si equivochi) che è il pullman del sig. Veltroni e sentendo che una zaffata d'aria buona mi ha subito riempito i polmoni (miracoli dell'Euro 5). I capelli, che non ho, hanno ondegiato idealmente e forte di giovani sono corsi a osannare il leader.

Una signora, piangendo e constatando che da almeno un paio di settimane nessun dirigente del Pd attacca il Pd medesimo, ha parlato di miracolo e urlato, rivolto al sig. Veltroni, "Santo subitoli!". Il coro è dilagato in men che non si dica; un anziano che provava a dire che "smettere di litigare è sì educato, ma non è ancora un programma di governo", è stato brutalmente zittito a colpi di simpatici clicci in marzappane (quanto è buono il sig. Veltroni, lo si vede da questi dettagli). Poi il sig. Veltroni ha camminato tra la folla che si è divisa come le acque del mar Rosso davanti a Mosè. Solo una giovane e bella ragazza gli si è fatta innanzi, porgendogli un mazzo di fiori e dicendo di chiamarsi Lavinia Dolcinea Pirelli-Agnelli-Marzotto-Odescalchi-Larava-Elgava. Per un tragico equivoco la pulzella è stata subito candidata capolista alla Camera (anche se voleva solo un autografo). Ma i giornalisti questo non lo sanno e hanno beatificato l'evento con fiumi di commenti e interviste. Molto apprezzata quella in cui Lavinia Dolcinea ha ricostruito in sette puntate la genesi del suo cartello con su scritto: "Ma cosa ridete, fino a che Bossolino non si dimette io non vi voto" (Dario Guidi-Chieti)



Mio virtualmente spettinato lettore, ma non sa che ora i capelli non sono più un problema? Come insegna il Cavaliere, basta avere una sorella disposta a donare ottantamila bulbi, mezzo milione di euro per l'esecuzione del trapianto più i soldi per l'aereo privato e le spese del soggiorno a Zurigo. Certo, poi rimane sempre il fastidioso effetto collaterale di avere una sorella senza capelli, ma basta non andarci in giro insieme. La zaffata di aria che sprigiona il pullman di Veltroni è dovuta al fatto che la marmitta è stata sostituita da un maxi-turibolo brucia incenso. Le emissioni di CO2 sono micidiali ma crea l'atmosfera giusta. Trovo sgradevole da parte sua la pesante ironia sui nobili e sui loro cognomi! Lei pensi che vita d'inferno sono costretti a fare gli sfortunati rampolli di queste blasonate famiglie per sopravvivere: o i candidati nel PD o le vallette di Santoro. Ha visto che il vento di cambiamento soffia ovunque? A Cuba c'è stata una epocale svolta politica: il comunismo in un solfratello. Convincete Castro a molliare non è stato difficile, il difficile è stato convincere Mirà. Anche al Corriere è cambiato il clima, rispetto all'endorsement della volta precedente a favore del centrosinistra, questa volta Meli ha scelto l'equidistanza, alternando editoriali contrapposti, un giorno a favore del PD, un giorno contrari al PD. Le segnalo che lo slogan della sinistra Critica di Turigliatto è più che altro una domanda "Perché no?", alla quale è facile rispondere, basta togliere il punto interrogativo e mettere quello esclamativo. Ora, mio ecologico mittente, non senza averla informata che Mastella corre da solo, anche perché gli stanno arrestando tutto il partito, tutti gli amici e tutti i parenti- la lascio a rimirare i cumuli di immondizia sotto i quali è sepolto Bossolino (dunque meglio lasciarli dove sono) anche perché qui dove mi trovo io, di notte, al centro della carreggiata della Salerno-Reggio Calabria, con il pullman verde che mi sta arrivando addosso sfrecciando tra una nuvola di incenso, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto



CARLOTTA LA MUCCA EURANASISTA

di Joshua Held e Luca Raffaelli

Joshua Held è in viaggio e non si è portato Carlotta con sé. Così, per qualche settimana altri artisti la interpretano a modo loro. Questa è la volta di Bruno Brindisi, uno dei grandi disegnatori del fumetto italiano. Espone della scuola salernitana, dal 1991 e nello staff di Dylan Dog, l'indagatore dell'incubo creato da Tiziano Sclavi. Ma per Sergio Bonelli ha disegnato anche le avventure di Nick Raider, Brad Barron e Tex.

HAPPY END

MA CARLOTTA HA UN'ALTRA MANIERA DI VIVERE LA POLITICA. LA SINGOLA UN'ALTRA MANIERA DI VIVERE LA POLITICA. LA SINGOLA UN'ALTRA MANIERA DI VIVERE LA POLITICA. LA SINGOLA UN'ALTRA MANIERA DI VIVERE LA POLITICA.

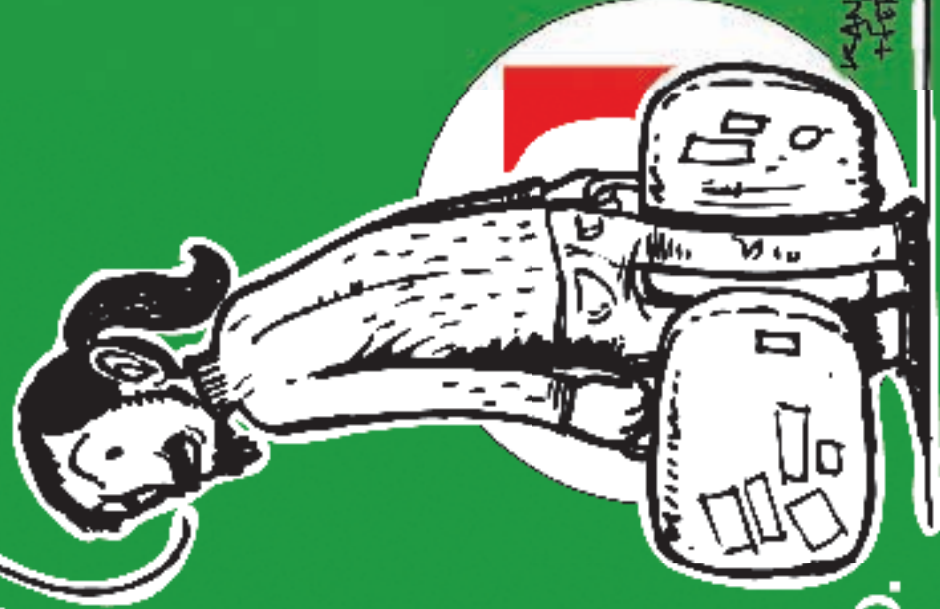
RAFFA

METTI LA TUA MANO SOTTO LA MANO DI CARLOTTA. METTI LA TUA MANO SOTTO LA MANO DI CARLOTTA. METTI LA TUA MANO SOTTO LA MANO DI CARLOTTA.



www.pentitodemocratico.it

**NON PENSATE A
QUALE PARTITO.
PENSATE A
QUALE PAESE.**



UN'ITALIA MODESTA. YES, WE DO.

CUBA APRE AI DIRITTI UMANI



ADIOS, FIDEL

E quindi Fidel andrà in pensione. Me lo immagino al parco mentre dà da mangiare ai piccioni e fa assaggiare ogni briciola ad un amico rincoglionito. La solita paura che la CIA gli abbia avvelenato il cibo. Fidel si sente ancora attivo intellettualmente ma per uno della sua età è difficile reinserirsi nel mondo del lavoro. E' difficile aprire il giornale e trovare nella pagina delle offerte di lavoro: 'Cercasi dittatore comunista sudamericano'. La domanda è molto scarsa. Fidel vorrebbe viaggiare per il mondo ma non può muoversi da Cuba. Giorni fa gli è arrivata per posta una pubblicità di un villaggio vacanze situato nella ridente Guantanamo. Fidel ci ha pensato un po' ma poi ha appallottolato il depliant esclamando: 'Le solite truffe agli anziani'. Ma a volte gli si illuminano gli occhi e il vecchio rivoluzionario torna a ribellarsi contro le ingiustizie. Il più delle volte succede quando è in fila alle poste. Di giorno è sempre sorridente, indossa larghe camicie hawaiane e parla di socialismo reale nei bar con altri vecchi. A volte prima di dormire si incupisce e pensa: 'Per i vecchi come me non c'è più posto. Ma neanche per De Mita, e questo mi consola'. La pensione per Castro sarà dura e mi chiedo: 'Ma dove avrà lasciato il suo TFR?'.

Andrea Frau



Lettera da Cuba

CHI È MORTO OGGI?

PIERFERDINANDO CASINI

Pierferdinando Casini sono morti, entrambi. Vi domanderete perché il plurale. Semplice. A caratterizzare la vita di Pierferdinando Casini è sempre stato il tema del "doppio". Schizofrenia, questa, instillata dai suoi genitori sin dall'iscrizione all'anagrafe. La madre lo voleva chiamare Piero, il padre era irremovibile su Ferdinando. Ecco allora la mediazione Pierferdinando e l'inizio di una dicotomia che lo segnerà per tutto il suo percorso umano e politico. Sirenuo fautore della famiglia unica e indissolubile, Casini ha provveduto quindi a crearne due: una a Piero, una per Ferdinando. Altro valore fondante, per Casini, era la castità prematrimoniale. In realtà, in anticipo sul primo matrimonio, aveva avuto numerosi rapporti sessuali complici. Tuttavia, a suo dire, era arrivato vergine all'altare in quanto a trombare era stato Ferdinando e non Pier. Al cospetto di un possibile vultus d'incoerenza Casini faceva come a Black Jack, splitava: le virtù su Pier, la merda su Ferdinando. Il leader dell'UDC, non si è spento sereno. Nonostante avesse rotto con Berlusconi, il rammarico di Casini era quello di non poter correre da solo. Pier era sempre inesorabilmente in compagnia di Ferdinando.



di Alberto Patricco

Un prodotto a marchio Coop non ha niente da nascondere.



La sicurezza dei prodotti a marchio Coop è garantita da oltre 2 milioni di analisi l'anno. Alla Coop siamo convinti che il vero peccato sarebbe dover rinunciare alla genuinità che la Natura ci offre. Una dote che cerchiamo di garantirvi seguendo i prodotti a marchio Coop lungo tutto il processo produttivo e ponendo la qualità e la rintracciabilità come nostri primi obiettivi. Perché, per noi di Coop, offrirvi sempre il meglio è una tentazione a cui non possiamo fare a meno di cedere.



LA 'NDRANGHETA COME AL-QAEDA?



U rissi l'fioate Cirila dhi Riggilicani non si auoghliunidi*

CALDA + FICI

Osama bin Laden e Pasquale Gandello. «In un recente summit internazionale sull'Integrità, in occasione della sagra della soppresata, Osama viene irtegn bo del premio "Pasquale d'oro" a onogliato di una corona ci ad piccozzissimi pipione". Ribba che il renoia in paroli se: alca Gandello: gho prante per la AD usonghe. Sord lo stavo del bizzo: ser attilone nuovi "ndranghetti e kohlloaze".

* Tu d'iva l'fioate Cirila con i faggioli con si s'attirna" (grosche e raderiva)

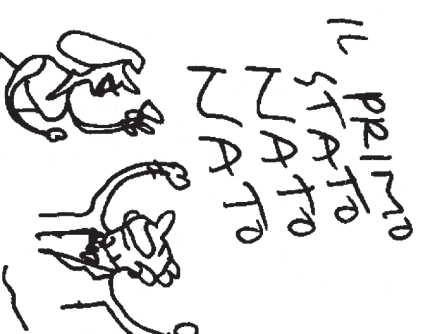
LA TRIADE DI SCAMPIA NELLA COMMISSIONE (TRA LE RICCHE DELL'ANTIMAFIA)

Lettera dal Kosovo

"La seduta è aperta. Si ritrovano tutte le famiglie (che hanno famiglia) del Sud (sempre abissogoso)".

Pasquale si guarda solenne l'auditorio: "La commissione antimafia si riunisce qui a Gioia Tauro in segno

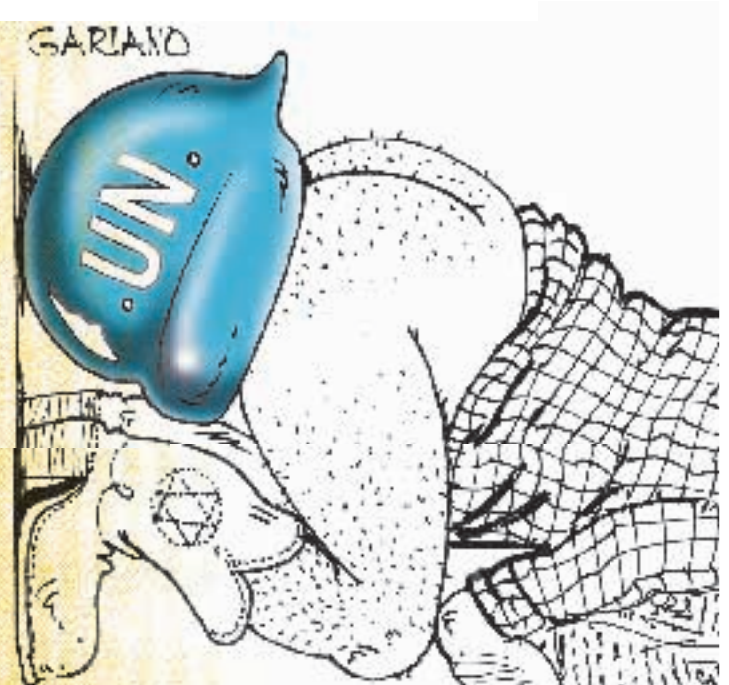
di rispetto per gli amici calabresi. Primo perché da oggi in poi solo politici indagati per mafia nella commissione, e niente più mischi con i politici onesti, secondo, e ci vuole un



VALERIA FICI
COME PICE SPANNA MIA NONNA, DIETRO OGNI GRANDI UOMO CALABRO C'È SEMPRE UNO CHE HA FATTO IL MARCHIO. SEMPRE SUI LE SUE OPERAZIONI E' UNO CHE HA FATTO IL MARCHIO. QUESTA NON E' UNA FIABA, E' UNA METAFORA.

bel applauso, sono diventati terroristi. Da oggi agli aeroporti si fermeranno uomini barbuti e uomini con la coppola e il prosciutto sottobraccio, più carra d'indennità calabrai". Una voce dalla platea, Mariuccio Nduja: "Onorevole Presidente Pasquale, ho una domanda, ma ora la 'Ndrangheta deve iniziare a guidare anche gli aerei?". Pasquale, con il dito pieno di coca infilato nel naso, mette appuntamento l'ordine del giorno: "Fate aprire gli aeroporti che avete tagliato, prendete gli aerei e li buttrate sui porti calabresi, e ricominciamo a costruire taglieggiando. Uè costruiamo pure qualche grataciolo a Reggio, mi arracomanando". Intanto Tonino e Peppino sono infognati tra le stradine di montagna del Peshaw: Osama ha bisogno di assistenza. "Salute a voi Tonino bin Monnezza e Peppino Allanim Iktammuort?". "Tutt'appost, Obniaden?". "Spiegateci, ma questi guaglioni della Calabria sono brave persone? lo voglio essere paragonato a loro, la strage in Germania bella cosa fu, ma come fanno a starsene così in santa pace e nessuno romp' e palli?". Peppino Allanim Iktammuort' guarda lo zio del Pakistan: "Prima di tutto, basta con bombardamento ebrei, gli forti i soldi che è meglio. Ti fai amico il Papa, lo porti nelle montagne, bestemmia un poco contro di te ma poi tutt'appost. Niente video, solo cantanti locali, e poi ti fai il passaporto italiano. Terme a Capri, ti accatti tre televisioni invece di fare le videocassette, e poi voti a sinistra, almeno a Napoli e stai appost: si e Naple pak(k)is(t)à".

Sergio Nazzaro



"Sporco, brutto e cattivo"
Mario Cervi (il Giornale)

"Cattivo, sporco e brutto"
Ida Dominiani (il Manifesto)

"EMME" ogni lunedì con I Unità

QUANDO IL NERO FA TENDENZA

Emme intervista Barack Obama

INCONTRIAMO BARACK OBAMA IN UNA PAUSA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE; HA APPENA INGIURATO SEI HAMBURGERS A UNA RIUNIONE DI ALLEVATORI DEL MONTANA, CUCINATO UNA PANNOCCHIA DI GRANTURCO PER UNA RIUNIONE DELLE DONNE DEL KANSAS AMANTI DEL POPCORN, RILASCIATO UNA DICHIARAZIONE A FAVORE DELLA DEPORTAZIONE A GUANTANAMO DELLA FAMIGLIA BUSH, TRANNE LA NONNA, CHE FA DEI DOLCI BUONISSIMI. STA VINCENDO, MA NON È DI BUON UMORE. MA QUANDO CAPISCE CHE SONO ITALIANO, SUBITO SORRIDE.

"Perché rider?", gli chiedo.

Amo l'Italia. Amo tutto dell'Italia. A parte forse Furio Colombo, lei conosce? Brava persona ma mi fa due marroni con John Kennedy e Joan Baez e John Lennon e John Agnelli e John Elkan... che io mi incazzo e gli dico: ma è possibile, Furio, che tu non abbia mai avuto un amico che si chiamasse, non dico Barack, ma almeno Ugo? In compenso conosce la nostra lingua benissimo: è lui che ha tradotto per il vostro Veltroni il mio slogan "Yes, we can" in quel "Noi possiamo", molto più incisivo ed efficace.

Non le piace "Yes, we can"?

Certo che no: è di una banalità sconcertante, abusato e consueto. Qui negli States chiunque, prima di fare l'amore, di cuocersi due uova, di infilare delle monetine in una macchina distributrice di biglietti per l'autobus, dice sempre (al partner o alla padella o alla macchinetta) yes we can!

E cosa avrebbe preferito?

Be', qualcosa di più forte, più legato al disastro a cui ci ha condotto Bush... Qualcosa tipo "Get up another time, America!"

"Rialzati America!?"

Sì. Vede come suona bene anche in italiano?

E non può cambiarlo?
Scherza? Getterei nel panico tutte le holding pubblicitarie. Non posso permetterlo. La nostra gente vuole sicurezza e il nostro sistema elettorale le favorisce costringendoci all'immobilismo. Guardi me ed Hillary: io devo fare il negro, e Hillary la donna. Ora, a me piacerebbe francamente fare il bianco, e a Hillary, sono certo, piacerebbe fare l'uomo. Da noi non si può, il trasformismo è condannato da un'opinione pubblica viziata e pigra.

Quindi, se ho capito bene, lei sarebbe per il proporzionale...

Quello per cui sarei è un sistema elettorale più semplice, senza tutto questo baraccone costosissimo e faticosissimo. Un sistema in cui tanti ma proprio tanti Partiti, che rappresentano gli interessi del Paese, scelgono i candidati e formano le liste, naturalmente bloccate, per facilitare il voto degli elettori. Con i soldi risparmiati dall'eliminazione di questo circo delle Primarie, potremmo comprarci un bel po' di canali televisivi.

Così poi il più furbo va in prima serata a firmare un contratto con gli elettori...

Bravo. Questa sì che è un'idea!

Ma in Italia stiamo cercando invece di fare il contrario, di fare cioè come voi, soprattutto Veltroni...

Se è così, Veltroni dovrebbe cambiare tutto, si fidi dei miei consigli. Intanto, cambi slogan e lingua. Parli come mangia, lui che può, e dica per esempio "no all'ici e in culo alla balena", che porta bene, è popolare e sono cose che capiscono tutti.



OBAMA LEGGE DANTE



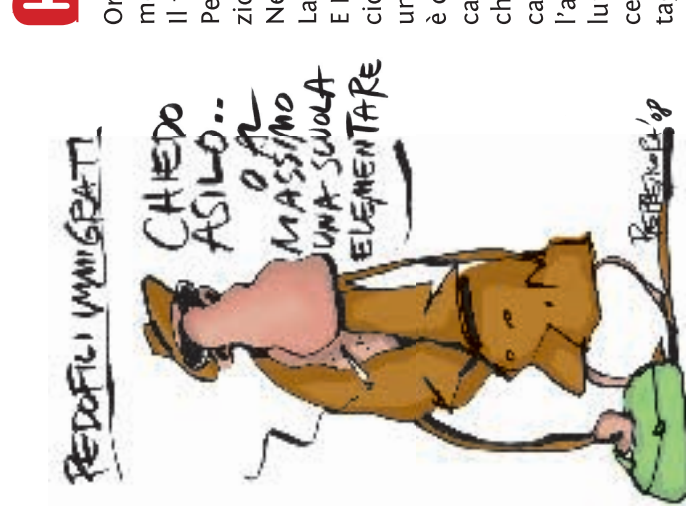
PEDOFILI



FINI PROPONE LA CASTIRAZIONE DEI PEDOFILI



MA COME SI FA A CASTRARE CHIMICAMENTE UN UOMO?



PEDOFILI IMMIGRATI

CASTRATIO BENEVOLENTIAE

Ora vado e mi faccio castrare. Sì, ora mi tolgo il pensiero. Chimicamente, fisicamente, siderurgicamente, come cazzo vuoi tu. Ho deciso! No, il mio problema non è la pedofilia, è il tempo. Il testosterone mi fotte un sacco di tempo. Se potessi mi farei chiudere anche il buco del culo. Per ogni seduta di merda risparmiata potrei leggere dieci pagine di televideo o 10 righe di Liberazione in più. E invece, in bagno non riesco a leggere altro che fumetti. Le palle non mi servono. Neanche se fossero quadrate. Non sono un geometra e non devo calcolare nessuna circonferenza. La punta del compasso mi fa senso. Non sono mai stato compassionevole.

E NON LO SARO' NEANCHE STAVOLTA! Via questi arnesi capricciosi che mi incollano davanti al piccolo schermo a sognare una nuova trasmissione di Anna La Rosa. La mia colpa forse è quella di aver visto qualche puntata di troppo di Anna dai capelli rossi quando ero piccolo. Oggi mi basta sentire un nome che ci somiglia, anche lontanamente, come "La Rosa Bianca" e devo subito mettere le mani in tasca per addormentare l'animale. E se ho una sigaretta accesa in quel momento è una lunghissima tragedia. Quanto ci mette a spengersi? Perché la cenere non cade? Non è mai stata così dritta. Basta! Gli do un taglio. Da domani non fumo più!

Paganissimus



Recensioni fanta musicali di Ugo Delucchi

SKEDA

GRUPPO DI ROCK SINDISTA DELLA PIANURA PADANA. NEI LORO CONCERTI PREVALGONO LE PRINCIPALI BRACCIATE DELLO GUERRIGLIERO AMERICANO. LA CHITARRA A BAIONEFFA DEL SOLDATO NORDISTA SI AMALGAMA CON LA SCIABOLA CASO E IL BASSO CANNONE. MORLI E PERIT NON VENGONO RACCONTATI.

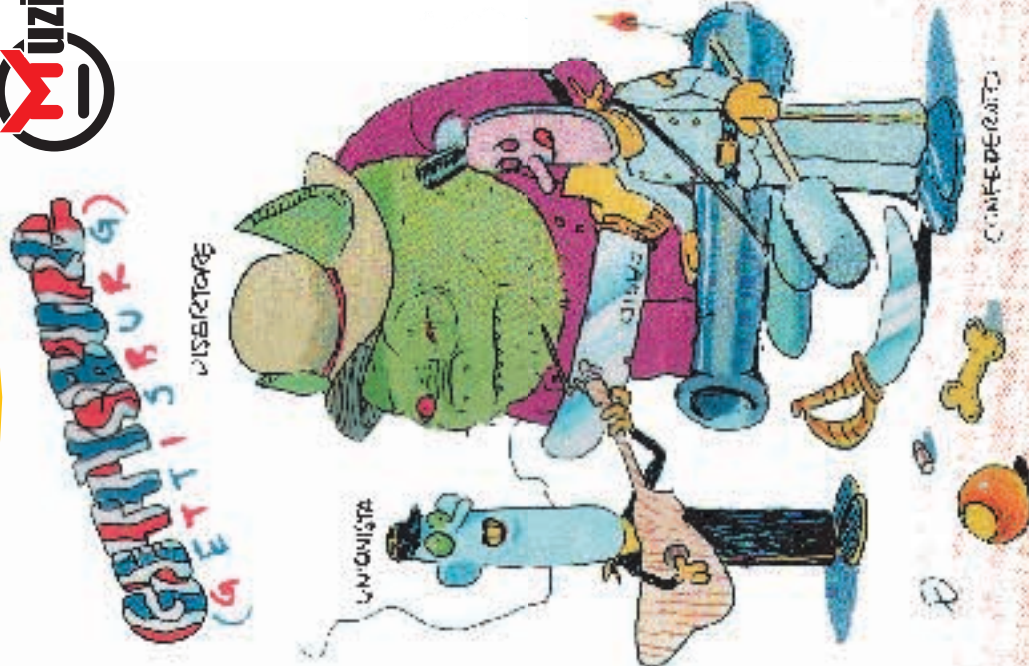


Artiglierie
Condottate
(BASSOCANNONE E TRONBA)



Solista
Umanica
(CHITARRA A BAIONEFFA)

DISCOGRAFIA: "TA TATATATA TATA TATA" (BOOTLEG), "ARRIVANDO I MOSTRI" (CDS)



GATTI SBUKKA

UNOVISTA

VISITATORE

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

CHITARRA

i have a dream...



CE L'AVEVO SULLA LINGUA... LA SAPENO LA SAPENO IOO!!!

ESIGO LA PROVA PULSANTI. BIIIIII!!!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!

MAESTRA, OBAMA COPIA!



TU SPIEGA ME SONDAGGI TRA OBAMA BERLUSCONI... ITALIANI VINCESSE STRANA POLITICA

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

COME SE

Lettera da Arcore



Mi ricordo, che eventuali procedimenti penali che riguardano nostri parlamentari o eventuali candidati, esigui naturalmente quelli che, come sappiamo, hanno un'ortografia di carattere politico, ostituiscono un motivo sufficiente per un partito come il nostro che dalla sua nascita ha sempre voluto VANTARE una ASSOLUTA QUESA da parte di TUTTI i suoi rappresentati. Sandro Bondi

Questa citazione non è tratta dal noto best-seller "Le facce come il culo", ma da una lettera inviata da Sandro Bondi ai coordinatori regionali, ai membri del comitato candidature e al presidente Silvio Berlusconi.

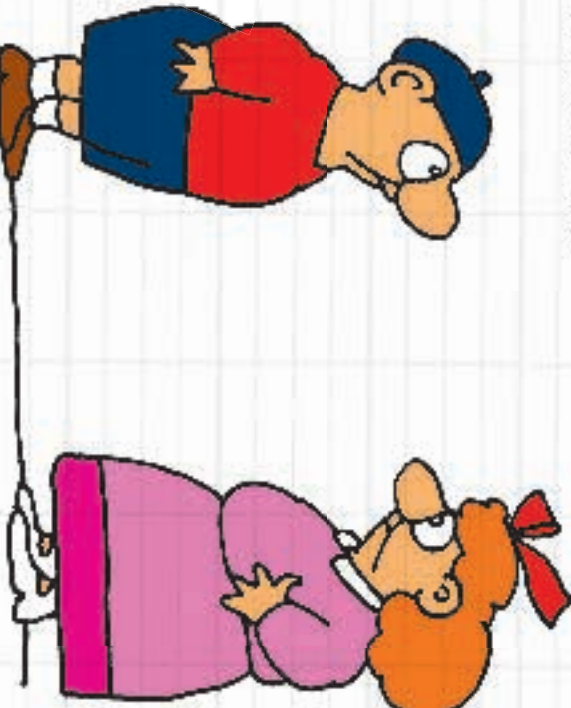


PRESTO NEI MIGLIORI SUPERMERCATI



NON CANDIDANDO CHI HA PROBLEMI DI GIUSTIZIA.

RIUNIAMOLI TUTTI IN UNA LISTA: LORIDI E TRUCIDI, SARÀ UN TRIONFO.



CONSIGLIA

CARO FIGLIUOLO

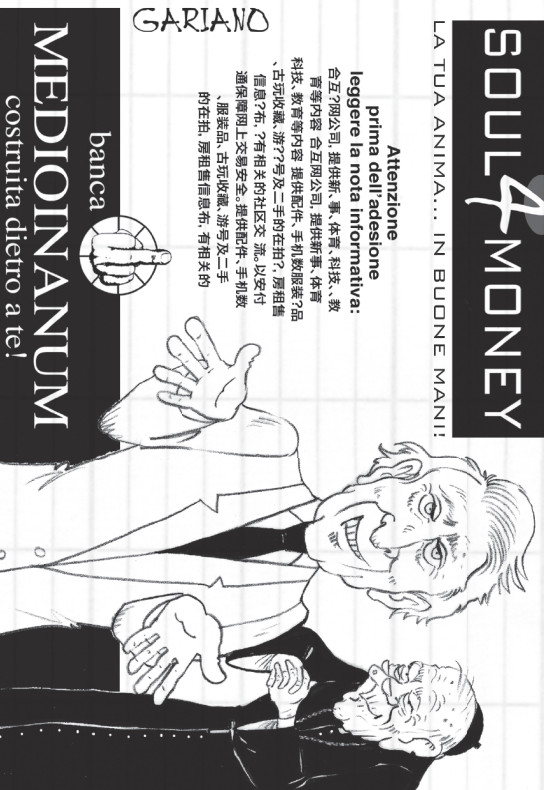
NON HAI UNO STRACCIO DI CASA, HAI UN LAVORO PRECARIO E LA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI È A DIR POCO IMBARAZZANTE. NON RIESCI AD ARRIVARE A FINE MESE E PER DENARO VENDRESTI TUA MAMMA AI BEDUINI. NESSUNO TI FA CREDITO PERCHÉ NON HAI GARANZIE E SEI NULLAMENTE!

QUESTO È QUELLO CHE GLI ALTRI TI HANNO SEMPRE FATTO CREDERE!

BANCA MEDIONANUM, IN PARTNERSHIP CON UN IMPORTANTISSIMO ISTITUTO DI CREDITO OFF-SHORE HA MESSO A PUNTO PER TE IL PRIMO PROGRAMMA DI CARTELLARIZZAZIONE DI BENI SPIRITUALI ED ESOTERICI:

SOUL4MONEY

LA TUA ANIMA... IN BUONE MANI!



GARIANO banca MEDIONANUM costruita dietro a lei!

à QUANDO UN MANIFESTO COME QUESTO?

UMANA CURIA VESCOVILE

AVVISO

DOPO GLI INSEGNAMENTI DEL CRISTO

E' peccato grave:

- 1° Affiliarsi a un'organizzazione criminale di stampo mafioso.
2° Favorire in qualsiasi modo, specie col voto di scambio.
3° Finanziare la stampa nera e tvisionista.
4° Propagare la morale mafiosa e il familismo maschilista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

Chi, affiliato o no all'organizzazione mafiosa, ne ammette il coinvolgimento esterno e il lavorghiamiento, e ne fa un punto di natura, è

APOSTATA DELLA PDE E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

Quanto si è detto per Cosa Nostra deve estendersi a ndrangheta, camorra e organizzazioni che sono tutte una famiglia con essa.

Il Signore Illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiché è in pericolo la stessa giustizia nell'aldilà.

Pianeta Terra, primavera ????

OGGI

CURIA ARCI-MEGA-VESCOVILE

AVVISO

DOPO IL SANTO BOLLINO DELLA CRI

E' peccato grave:

- 1° Iscrivere al Partito Radicale.
2° Favorire in qualsiasi modo, specie col voto.
3° Eleggere la stampa laicista.
4° Ascoltare radio radicale ad alto volume.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

Chi, iscritto o no al Partito Radicale, ne ammette la dottrina laicista, atea ed antidemocratica e ne fa propaganda, è

APOSTATA DELLA CRI E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

Quanto si è detto per il Partito Radicale deve estendersi agli altri partiti che sono appartenenti con esso.

Il Signore Illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiché rischiamo la rovina dei delinquenti dall'eternità.

Tadina, il 20 febbraio 2008

CURIA VESCOVILE DI PIACENZA

AVVISO

DOPO IL DECRIETO DEL SANTO UFFIZIO

E' peccato grave:

- 1° Iscrivere al Partito Comunista.
2° Favorire in qualsiasi modo, specie col voto.
3° Leggere la stampa comunista.
4° Propagare la stampa comunista.

Quindi non si può ricevere l'assoluzione se non si è pentiti e fermamente disposti a non commetterlo più.

Chi, iscritto o no al Partito Comunista, ne ammette la dottrina marxista, atea ed antiebraica e ne fa propaganda, è

APOSTATA DELLA FEM E SCOMUNICATO

e non può essere assolto che dalla Santa Sede.

Quanto si è detto per il Partito Comunista deve estendersi agli altri partiti che fanno causa comune con esso.

Il Signore Illumini e conceda ai colpevoli in materia tanto grave, il pieno ravvedimento, poiché è in pericolo la stessa salute dell'eternità.

Piacenza, il 13 Luglio 1987